

100 anni di cammino con i Salesiani in Svizzera

TOMO I° - I PRIMI DIFFICILI PASSI: DALLE ORIGINI AL 1905



*«Basta che siate giovani
perché io vi ami assai»*

DON BOSCO

*Ricordatevi che
l'educazione è cosa
di cuore, e che Dio
solo ne è padrone,
e non potremo
riuscire a cosa
alcuna, se Dio non
ce ne insegna l'arte,
e non ce ne dà in
mano le chiavi.*

DON BOSCO

100 anni
di cammino con i Salesiani
in Svizzera

TOMO I°
I PRIMI DIFFICILI PASSI: DALLE ORIGINI AL 1905

COLLEGIO DON BOSCO
MAROGGIA

Presentazione

La sorte presenta a volte fortunate coincidenze che consentono di vivere momenti di vita particolarmente gioiosi. E certamente fortunati possiamo definirci noi, membri della grande famiglia Salesiana in Svizzera, giacché nel volgere di pochi mesi abbiamo l'avventura di vivere due importanti centenari: — Il primo a memoria della morte di San Giovanni Bosco (o meglio sarebbe dire, in memoria della vita e dell'operare di don Bosco nel mondo intero); — il secondo a ricordo della venuta dei Salesiani in Ticino e in Svizzera.

Si tratta di due avvenimenti strettamente collegati che ci hanno consentito di sentirci più intimamente inseriti in un movimento che non è esagerato definire di portata storica e di risonanza mondiale.

Lo hanno confermato gli altissimi riconoscimenti che le iniziative e le opere salesiane hanno ottenuto anche a livello internazionale. È in questo coro festoso che si pone anche la presenza della Famiglia di don Bosco nella nostra Confederazione.

Sono trascorsi cento anni dal giorno in cui i primi Salesiani hanno preso dimora dapprima a Mendrisio, poi a Balerna, e quindi definitivamente, a Maroggia. Mi risulta facile l'accostamento delle peregrinazioni cui don Bosco e i suoi ragazzi sono stati costretti prima di poter trovare stabile dimora nella povera casa di Valdocco. La speranza però era forte e incrollabile la certezza di svolgere una grande missione.

«I cavoli, se sono trapiantati, crescono più robusti e più rigogliosi» si sentivano ripetere i ragazzi con un sorriso che nascondeva tanta sofferenza; e furono parole felicemente profetiche.

Anche presso di noi la fecondità dello spirito di don Bosco ha messo salde radici e ha offerto ricchi frutti. A cento anni è possibile, anzi è doveroso, tracciare un primo bilancio.

È in questo quadro di memoria, di festa e di bilancio che trova inserimento l'opera del marogese prof. Giuseppe Sonego, ex-allievo e attuale docente del nostro amato Collegio Don Bosco di Maroggia, opera che volentieri presento e con piacere affido alla cortese attenzione di quanti sono a don Bosco affezionati e riconoscenti o anche solo interessati.

È un importante tassello incastonato nel più ampio mosaico della nostra Storia civile e religiosa; e per noi, che a don Bosco siamo legati per vincoli di educazione un elemento importante perché, mentre ci costituisce come «ricordo» ci stimola a rinnovare l'impegno a continuare con maggior coerenza quanto abbiamo appreso negli anni della nostra formazione.

È soprattutto questo di cui abbisogna oggi l'opera di don Bosco presso di noi affinché possa riprendere con maggior vigore ancora per tantissimi anni il suo compito di civilizzazione, di promozione umana e cristiana.

G. CASTELLI
Presidente Conf. Mondiale Ex-allievi

Introduzione

Questo lavoro, è nato dall'esigenza di conoscere e di far conoscere i Salesiani e la loro opera educativa in Svizzera.

Maroggia ha avuto la fortuna di ospitare in terra elvetica la casa madre dei Salesiani. Come ex allievo del collegio, come docente e come maroggesse, ho creduto cosa buona tentare di indagare attorno alle origini della presenza salesiana nel Ticino.

Per diverse ragioni a 35 anni ho riscoperto San Giovanni Bosco educatore, docente, assistente sociale, amico dei giovani, uomo di pace e prete.

La simpatia per San Giovanni Bosco si è immediatamente ed automaticamente comunicata ed estesa alla famiglia salesiana, in particolare a quella di Maroggia.

È così nato in me un bisogno di conoscere meglio, più a fondo, più da vicino anche la storia dei Salesiani nel nostro Cantone.

Una parte di questa storia era già stata scritta, si trattava solo di rintracciarla ma un'altra parte era ancora amorfa, indeterminata, tutta da scrivere. Ne rimane da studiare e da scrivere ancora molta.

Questo primo volume copre il periodo che va dai primi contatti di Don Bosco col Ticino sino all'acquisto di Maroggia nel 1905.

Se Dio, nella sua infinita bontà, mi concederà la salute continuerò a lavorare sullo sviluppo della casa di Maroggia e dell'opera salesiana in Svizzera.

Il materiale non manca, perché molto gentilmente il Sig. Direttore del collegio di Maroggia Don Santino Airoidi, vedendomi armeggiare tra i vecchi libri e a volte brancolare nel buio delle ipotesi, mi ha aperto l'archivio della direzione, una vera e propria miniera di documenti e di testimonianze.

G. SONEGO

Rivolgo i miei ringraziamenti

al Sig. Direttore del Collegio Don Bosco di Maroggia Don Santino Airoidi e a Don Gallizia archivista della curia che molto gentilmente mi hanno messo a disposizione i documenti per ricostruire la storia delle origini.

all'On. Sig. Sindaco di Arzo, Carlo Valsecchi, che molto gentilmente mi ha inviato le fotocopie dei rogiti della vendita della proprietà Romeo Manzoni.

al Presidente dell'Unione Ex Allievi di Maroggia Sig. Alberto Cremonini per i documenti che mi ha fornito e per il costante incoraggiamento spirituale e materiale.

al Prof. Romano Broggin per aver dato l'autorizzazione a ristampare il suo ottimo lavoro intitolato «Don Bosco e il Ticino».

a Don Leonardo Monti, parroco di Gravesano-Manno e Bedano, per le notizie relative alla presenza dei Salesiani a Gravesano.

al Direttore del Collegio Papio di Ascona Don Giacomo Grampa e all'editore Pedrazzini per aver gentilmente concesso di ripubblicare il capitolo «I Salesiani al Pontificio Collegio Papio di Ascona».

a Don Renzo Arrobbio per il capitolo «I Salesiani nella Missione Cattolica Italiana di Zurigo».

al salesiano Pierre Donnet per avermi mandato una copia della sua tesi «La présence salesienne en Suisse Romande» dell'aprile 1985 e a Don Riccardo Libani perché mi ha aiutato a tradurre dal francese i capitoli qui riprodotti.

al Prof. Romano Amerio per aver gentilmente concesso l'autorizzazione a riprodurre il capitolo su «I Salesiani nell'Oratorio maschile di Lugano».

al gentilissimo Dott. Vigilio Massarotti per la sua limpida testimonianza di allievo di 50 anni fa.

al caro zio Arduino Casellini per la sua bella testimonianza di allievo del collegio Don Bosco di Balerna negli anni 1901-1904.

al maestro Giuseppe Haug, amico caro e caro collaboratore per le cartoline e le fotografie.

a tutti coloro che hanno avuto la pazienza e la bontà di leggere il manoscritto, in particolare al Prof. Fabrizio Panzera e a Don Enrico Bontognali.

Infine ringrazio di cuore tutti coloro che con la loro generosità e con il loro contributo hanno permesso la stampa di questo libro.

G. S.

Don Bosco e il Ticino

di Romano Brogini

Alla vigilia della commemorazione del centenario della creazione della diocesi di Basilea e Lugano, o meglio della « Amministrazione apostolica ticinese », ci sembra opportuno contribuire con qualche studio per approfondire lo stato delle terre ticinesi, dal profilo religioso, nei decenni che portarono alla istituzione della diocesi. Dopo il 1855 la situazione ticinese è, dal profilo religioso, assai precaria. In pratica il vecchio sistema diocesano (parte delle parrocchie dipendenti da Como, altre da Milano) è impedito nel suo normale svolgimento: da un lato si vorrebbe una « Chiesa di Stato » o una diocesi confederata con giurisdizione sul Canton Ticino, dall'altro una continuità delle tradizioni storiche che vedevano in Como e Milano le sorgenti della nostra vita ecclesiastica.

La nomina comunale dei parroci col « placet » governativo, le misure poliziesche per impedire ai parroci ogni giudizio politico e persino ogni critica alla autorità costituita, avevano profondamente turbato la vita religiosa del paese. Il caso di don *Romualdo Volpi* (o *Volpini*) sacerdote a Loco nel 1857, un lucchese che, per qualche tempo, sarebbe anche stato pastore valdese, aveva portato all'apice questa tensione. Il popolo cattolico e i pastori diocesani fecero fronte comune davanti al tentativo dei politici di imporre sacerdoti estranei e ne vennero scontri e limitati « scismi ».

In questi frangenti è interessante approfondire lo studio della situazione ticinese in casi concreti ed in particolare quelli che mostrano l'interessamento di don Bosco per la situazione nostra, interessamento che condurrà, non appena verrà costituita la diocesi, alla disponibilità dei sacerdoti salesiani ad assumere precise mansioni nel Cantone.

Sono assai riconoscente per le informazioni fornitemi, al rev. direttore del Collegio di Maroggia, don Rino Pistellato, allo storico salesiano don Pietro Stella a Roma, all'archivista dell'archivio centrale salesiano don Vendel Fenyö, all'archivista cantonale dott. Fernando Bonetti a Bellinzona, a don Giuseppe Gallizia archivista della Cu-

ria a Lugano, e padre Ugo (Orelli) da Ossasco archivista della provincia cappuccina, ai quali va il merito di parecchie segnalazioni qui riportate.

* * *

La « chiamata » dei Salesiani nel Cantone, avvenne poco dopo la creazione della diocesi, nel 1889, ma i rapporti con don Bosco duravano da vent'anni. La congregazione religiosa, benemerita per l'assistenza scolastica e sociale della gioventù e della fanciullezza, giunse nel Ticino attraverso varie vicende, ma i contatti fra il nucleo torinese e i cattolici ticinesi furono da principio piuttosto tendenti ad offrire sacerdoti alle parrocchie, in momenti difficili. Più tardi si stabilirono i primi istituti di educazione e non è un caso che essi furono subito circondati da viva simpatia e stima. Le iniziative per « recuperare » i beni religiosi incamerati o per creare nuovi istituti privati fiorirono fra il 1860 e il 1880, coll'aiuto dei laici, ed ebbero un notevole sviluppo nel primo decennio della diocesi.

Sotto questo profilo molto significativa è la creazione del Collegio S. Giuseppe a Locarno del sac. Maria Fonti (nell'ex convento dei Cappuccini) e in seguito la chiamata delle suore di Ingobohl all'istituto per i sordomuti, ribattezzato, in onore del nuovo vescovo, S. Eugenio. L'arrivo dei Salesiani rientra in questo sforzo di creare le « strutture » della giovane diocesi, spesso sulla base di iniziative laiche precedenti. Chi non ricorda che il *Collegio di Maroggia* è il continuatore dell'Istituto per giovinette creato da Romeo Manzoni, acquistato nel 1905, fallito il tentativo di istituire un collegio a Melide? Il *Collegio Elvetico* era la sede dell'Istituto commerciale Landriani, creato nel 1838. Dal 1917 esso è diretto dai Padri Salesiani.

I Padri Salesiani, come insegnanti, giunsero nel Ticino nel 1889, assumendo la direzione del *ginnasio di Mendrisio* con il convitto. L'istituto venne poi trasferito nella *villa vescovile di Balerna* nel 1893 ove restò sino al 1905, inoltre i Salesiani as-

sunsero dal 1894 il *Collegio Papiro* di Ascona, per volontà di mons. Molo, e lo diressero con vivo successo fino al 1910.

Ma l'insegnamento era solo un campo dell'attività voluta da don Bosco per i suoi confratelli: ad esso si aggiungeva quello delle *scuole professionali* e dell'*oratorio*. E l'oratorio fu pure sviluppato dai Salesiani tanto a Mendrisio quanto a Balerna, e dal 1902 anche l'oratorio di Lugano fu affidato alle cure salesiane. Ma, ripetiamolo, vivo ancora don Bosco, il santo inviò nel Ticino sacerdoti per tutt'altra ragione: vennero chiamati per occupare parrocchie vacanti in zone che, dopo gli avvenimenti del 1855, furono travolte dall'ondata anticlericale. E, lo si noti, mentre i Vescovi di Como e Milano, alle cui diocesi appartenevano i nostri territori, erano praticamente impediti di provvedere ai bisogni spirituali di quelle terre.

Pagina densa d'insegnamenti quella della vita cattolica nel Ticino fra il 1855 e il 1880: clero e popolo cattolico seppero far fronte a prove durissime e seppero affermare i loro diritti, seppero iniziare la riorganizzazione delle strutture religiose del paese.

* * *

La legge civile-ecclesiastica del *24 maggio 1855* rafforzava la tendenza della Costituzione del *1 marzo* che escludeva i sacerdoti da ogni diritto elettorale: ogni funzione ecclesiastica era sottoposta al *placet* governativo e persino le letture in chiesa di avvisi, lettere pastorali, encicliche ecc.; i parroci dovevano essere eletti dal popolo e potevano essere revocati dal popolo stesso; le assemblee potevano alienare i beni delle chiese e dei benefici garantendo una rendita del 4 per cento sul valore di vendita all'Ecclesiastico che ne godeva. Il *29 marzo 1855* ogni persona poteva denunciare all'autorità per «abuso del ministero ecclesiastico» chi approfittasse del ministero per criticare lo Stato, persino in confessione. Nel 1858 sono proibite le processioni e sono varate altre angherie.

La reazione del clero e dei cattolici è dura ma inutile. In varie zone vi sono nuove manifestazioni di intolleranza: in valle Onsernone si bruciano dei confessionali, si elegge un parroco che la Curia considera eretico, si guastano chiese e si demoliscono cappelle.

Gli anni attorno al 1860 per i cattolici sono tutt'altro che facili. Non è però un caso che proprio allora si cerchi una difesa con la stampa: il *Credente cattolico*, uscito a Lugano a partire dal 1856 e la *Voce del Popolo* di Bernardino Lurati, uscito nel 1859, mostrano il desiderio d'una azione concreta dei cattolici, dentro e fuori la politica.

In questo clima nasce la «*Società Piana*» (Pius Verein) che nel Ticino appare nel 1861 in chiara posizione antikulturnkafista. Le riunioni della Società Piana nel Ticino sono occasione di incontri e di fiducia verso un futuro migliore. La storia della Società Piana nel Ticino è ancora da scrivere, soprattutto per gli anni dal 1861 al 1876, e quando la si conoscerà sarà elemento notevole nella preparazione del futuro assetto diocesano. Il capitolo scritto nella *Storia religiosa del Canton Ticino* (t. II, 1942, parte IX, cap. 1 pp. 383-386) da mons. A. Leber è di sicuro, anche se sommario, orientamento.

Fra le prime iniziative che mirano ad assicurare l'assistenza spirituale nelle zone abbandonate è la richiesta a don Bosco di sacerdoti per le parrocchie ticinesi.

* * *

Possiamo riprendere questa pagina di storia integrando le notizie contenute nelle monumentali *Memorie biografiche del ven. don Giovanni Bosco* (Torino 1898-1939 vol 19 + 1 di indici. Tip. Salesiana, ediz. extra commercio) vol. IX pp. 963 ss. completandole con nostre ricerche e citandole con qualche omissione e riassunti per brevità e limitandoci agli aspetti che qui ci interessano. Possiamo inoltre indicare quale sussidio, per lo stato del clero in questi anni, l'*Annuario della Repubblica e Cantone Ticino* (dal 1828 in poi, pubblicato da varie tipografie) che abbiamo consultato, nei volumi esistenti all'archivio cantonale di Bellinzona, sino al 1880.

Infine parecchie carte private dell'archivio Modini, di mia proprietà, hanno contribuito a chiarire le vicende ch'ora si narrano.

Due personaggi sono al centro, nel Ticino, di questa vicenda:

Don *Angelo Modini* nato nel 1826 a Golino: aveva studiato al Collegio di Ascona, poi nel Seminario di Como ove venne consacrato nel 1850 da mons. Romanò. Parroco di Verscio dal 1852 al 1861 fu prevosto di Intragna dal 1861 al 1865, parroco di Brione s. Minusio nel 1866 e prevosto di Losone (e vicario foraneo dell'Onsernone) dal 1866 al 1884. Fu poi parroco di Moghegno. Si ritirò poi a Golino ove morì nel 1911 assistito dal nipote mons. Angelo Modini, allora parroco di Cervergno, poi direttore spirituale del Seminario, infine Arciprete di Ascona. Il nipote chierico, fu inviato dallo zio, attorno al 1880, proprio all'oratorio di don Bosco e al ricovero del Cottolengo, per sperimentare le «nuove forme» di apostolato prima di studiare «sacra eloquenza» da mons. Ratti a Milano ed assumere cura d'anime nella dio-

cesi, a Caveragno. La famiglia Modini di Golino, da parecchie generazioni annoverava dei sacerdoti. Gli atti di mons. Ninguarda ricordano un sacerdote Modinus de' Angelis attorno al 1590, un Giov. Antonio Modini è teologo nel 1630. Dai documenti consultati, lo «zio vicario» ricordato nelle lettere, è forse Bartolomeo Modini, viceparroco a Palagnedra nel 1841 poi, attorno al 1850, viceparroco alla Rasa. Un primo nipote dei Modini, Giulio nato nel 1856, andrà in seminario a Como e vi morirà nel 1870. Di questo si parla nelle lettere come di un possibile frequentatore dell'oratorio di Torino. Un secondo nipote, Angelo (nato nel 1861) sarà poi sacerdote, di cui già s'è accennato più sopra.

Il secondo personaggio, secondo i dati desunti dalla biografia di don Bosco dovrebbe essere il *padre Luigi Arnaboldi*, cappuccino, rettore del convento della Madonna del Sasso.

Il convento, come quello di san Francesco a Locarno era dell'Ordine dei Frati Minori, mentre i Cappuccini erano al convento dei santi Sebastiano e Rocco, oggi san Eugenio.

Soppressi gli istituti religiosi dalla legge del 30 giugno 1848 il convento della Madonna del Sasso veniva attribuito quale «stazione» della Provincia Ticinese dei Padri Cappuccini, composta da «quattro o cinque religiosi e un laico».

I Cappuccini salirono al convento della Madonna del Sasso nel 1852, dopo aver steso un accurato «*Inventario* dei mobili ed argenteria del convento e chiesa dei R.R. P.P. Cappuccini eretto in Locarno nei giorni 22-23 novembre 1852 dai sottoscritti padre Luigi Codoni vicario e commissario di Governo Giacomo Pioda, consistente nei fogli quattordici colle due facciate in bianco» (Arch. cant. Bellinzona, fondo conventi soppressi scat. 40). Ma già da marzo fra Luigi Alberto da Locarno, cappuccino, chiede che, ormai chiusa la biblioteca dei frati in città, possa disporre dei libri necessari al convento del Sasso. Nel dicembre lo stesso padre che ora si firma «*fra Luigi Alberto da Locarno* vicario, cappuccino» scrive ancora al commissario di Governo Giacomo Pioda per chiedere un versamento di offerte per S. Messa non ancora celebrate. Nel 1854 è rettore del convento il frate Paolo Maria (Pizzotti) da Ludiano, che nel 1864 è guardiano e definitore al Bigorio, mentre nel 1867 è guardiano a Faido e nel 1870 è provinciale a Lugano. Frate Luigi Alberto (Codoni) da Locarno, che nel 1850 era ancora nel convento dei Cappuccini a Locarno, secondo l'annuario di quell'anno, nel 1852-53, dovette salire alla Madonna del Sasso e fu responsabile del convento dal 1859 al 1869 quando lo sostituì frate Agostino (Daldini) da Vezia. Frate Luigi Alberto da Locarno nacque il 17 gennaio 1798, fu cappucci-

no prima come missionario in Mesolcina per 17 anni, a Soazza, sino al 1846, poi a Lugano e nel convento di Locarno, dei ss. Sebastiano e Rocco, poi alla Madonna del Sasso, sino alla morte avvenuta il 28 giugno 1869. Un monumento eretto sul sagrato della basilica ne ricorda l'opera e le sembianze.'

Si può dunque escludere l'esattezza delle informazioni della biografia di don Bosco e occorrerà cercare di chiarirla.

Dapprima conviene sottolineare, oltre al fatto che nel periodo in questione era rettore del convento padre Luigi Alberto (Codoni) da Locarno, che per quante ricerche si siano fatte, non risulta esistere nel Ticino, in quel tempo, nessun frate Luigi Arnaboldi né a Locarno né altrove. Pure sembra certo che i documenti originali portino questo nome, né che vi possa essere confusione di lettura. La cortesia dell'archivista centrale salesiano don Fenyö, che m'ha favorito fotocopie della lettera del Modini del 9 marzo 1869 dell'Archivio centrale salesiano, conferma l'esattezza della trascrizione.

Ora i casi sono tre: o padre Arnaboldi è una persona che viveva alla Madonna del Sasso di cui si son perse le tracce (ma è difficile, dato che vien presentato come persona influente e in buoni rapporti con le autorità locali) oppure sotto questo nome si cela frate Luigi Alberto Codoni. Il sospetto dell'uso d'un «nome di copertura» per i pericoli politici non mi sembra essere convalidato da prove anche se la cortesia dell'attuale guardiano della Madonna del Sasso, lo storico p. Callisto (Caldelari) da Locarno, mi comunica che in altri casi dei cappuccini assunsero negli atti civili il cognome materno, soprattutto allorché i religiosi stranieri vennero espulsi dal Cantone. In tal caso sarebbe il cognome Codoni quello sostitutivo. Dal profilo ecclesiastico il cognome non ha valore, per i cappuccini, che, del resto, mutano, alla professione, anche il nome.

Il terzo caso, che credo quello capitato realmente è che vi sia stata confusione nel riferire degli incontri alla Madonna del Sasso: oltre il rettore del convento (frate Luigi Alberto Codoni) vi fosse don Angelo Modini, don Luigi Arnaboldi e altre persone. Codoni era persona influente nel Locarnese e poteva garantire una certa «impunità» agli altri due sacerdoti che si dedicavano alla ricerca di religiosi (lombardi o piemontesi) per il servizio delle parrocchie vacanti. Che don Luigi Arnaboldi non sia la stessa persona del Codoni lo escludono documenti in mio possesso, dell'archivio Modini, e cioè due ricevute rilasciate a don Angelo Modini, prevosto di Losone, nel 1877 da Torino e firmate sac. Luigi Arnaboldi, e una del 1879 da Ronco s. Ascona, pure firmata dal sac. Luigi Arnaboldi.

La solerte cortesia di don Giuseppe Gallizia, archivista della Curia, mi conferma che un don Luigi Arnaboldi, comasco (forse nato a Lugano nel 1831), oltre ad essere citato nello «Status Cleri» del 1859 e del 1877, appare nel Ticino: nel 1864 quale sacerdote supplente a Mergoscia (aprile); nel 1865 supplente a Brione s. Minusio (agosto-ottobre); nel 1867 coadiutore per la parrocchia di Gordola e Tenero-Contra.

Credo pertanto che questo sacerdote, probabilmente legato a don Bosco (nel 1877 è a Torino), è sufficientemente attestato, per ora, come personaggio importante nel Locarnese, vicino al Santuario della Madonna del Sasso.

Riservandoci di tornare sulla figura dell'Arnaboldi in seguito, converrà ora, pur con questa precisazione, riassumere o riportare, per le parti che ci interessano, delle citate «Memorie biografiche» (stese da Don Lemoyne) al vol. IX capp. 75 e 76 (pp. 963-979).

Scrivono le memorie biografiche di don Bosco:

«Una delle molte opere apostoliche, le quali, nonostante la loro importanza, rimasero quasi sconosciute, sia perché si svolsero lentamente, restando in certo modo occultate dal fiorire di altre in apparenza più sfolgoranti, sia perché la prudenza esigea che si operasse in silenzio per non dar motivo a chicchessia a intorbidare le cose, fu la conservazione della fede in una valle della Svizzera, nella quale, senza la carità di don Bosco, si sarebbe forse spenta. È un fatto che abbraccia un lungo periodo di anni e lo riferiamo nelle circostanze conosciute.

Dal 1855 al 1872 fu un tempo di tirannia del radicalismo svizzero sulle popolazioni e sulla religione; specialmente nel Canton Ticino. Nella valle di Onsernone nel Locarnese la vita era divenuta per i parroci quasi impossibile. Essendo taluni banditi, altri morti, e mancando le vocazioni, v'era gran deficienza di clero, e facevasi ogni giorno maggiore. Don Bosco, fin dal principio di una tal crisi, non ostante le sue altre occupazioni si prese a cuore con zelo indefesso quel paese, dove molte parrocchie eran rimaste senza pastore. Alcuni Ticinesi, studenti nell'Università di Torino, che venivano a confessarsi da lui, gli dipingevano lo stato deplorabile e le angustie religiose della loro patria.

Qualche sacerdote e alcuni laici di buon conto salivano al convento dell'insigne Santuario della Madonna del Sasso, sopra Locarno, per veder il modo di alleviare tanti mali. Li radunava cautamente il religioso Cappuccino, padre Luigi Arnaboldi, rettore del Santuario. Don Bosco gli aveva proposto di supplire alla deficienza del clero ticinese, con sacerdoti italiani, ai quali si sarebbero potute affidare le parrocchie vacanti: convinto che

i suoi inviati, non essendo interessati nelle lotte politiche del Cantone, avrebbero dato meno ombra ai capi del Governo. Fu un ottimo consiglio, come vedremo.

Il rettore alla Madonna del Sasso era un vero apostolo. Appare da una lettera di don Angelo Modini, prevosto di Losone, al vicario gen. capitolare di Como mons. Ottavio Calcaterra, dalla quale chi legge si fa già un'idea dello zelo di padre Arnaboldi e dei bisogni spirituali di alcune popolazioni del Ticino.

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

il M. R. P. Luigi Arnaboldi è da più che otto mesi che costantemente si reca nei giorni festivi quando nella Ven. Parr. d'Auressio e quando in quella di Loco e, colla carità apostolica di che è tanto animato per la salute delle anime, si adopera a tutt'uomo per rianimare il sentimento religioso in quelle popolazioni. Anzi colla sua prudente e seria condotta avendo potuto guadagnarsi la stima, l'amore, dirò anzi la confidenza di chi tiene nelle mani la somma delle cose in cotesta Valle di Onsernone, poté ottenere di predicare più volte la settimana durante la corrente quaresima a Loco, dove viene consolato da un numeroso uditorio, concorrendovi pur anco in buon numero dalle parrocchie circconvicine.

Egli ha tutta la buona speranza che Dio, ricco di misericordia, vorrà largamente benedire alle sue apostoliche fatiche, e che più di un'anima si rimetterà sulla buona via.

Ei bramerebbe però sapere da S. V. Ill.ma e Rev.ma come dovrà comportarsi con quei penitenti che probabilmente gli capiteranno durante la quindicina Pasquale e che hanno:

- 1. cooperato all'incameramento, a favore del Comune, dei beni della Chiesa;*
- 2. che hanno comperati beni della Chiesa, legati pii, beneficii, ecc. venduti all'asta pubblica;*
- 3. che hanno cooperato all'abbruciamento dei Confessionali;*
- 4. all'atterramento delle Cappelle della Via Crucis sulla pubblica strada;*
- 5. all'atterramento di alcuni pubblici Oratorii.*

Avendo poi lo stesso prelodato M. R. P. Luigi Arnaboldi, mediante i suoi buoni uffici e la generosità di alcune anime pie, potuto mettere insieme tanto di denaro da bastare alla ristaurazione della Chiesa Parrocchiale d'Auressio, dimanda inoltre:

- 1. il permesso di preparare e trasportare i necessari materiali per la restaurazione della loro Chiesa ai parrocchiani d'Auressio nei giorni di festa;*

2. *di demolire il tetto e buona parte della parete, e di trasportare il santissimo Sacramento e durante la ristaurazione di fare le funzioni parrocchiali nell'Oratorio della Madonna della Mercede, di ragione della Veneranda Parrocchia stessa di Auressio;*
3. *di essere delegato, dietro mia assistenza, a benedire la Chiesa appena ultimati i lavori di ristaurazione della stessa.*

*Sempre coi sensi della più profonda stima, le umilio i miei più rispettosi ossequi protestandomi,
Di V. S. Ill.ma e Rev.ma,*

Losone, 9 marzo 1869,

*Dev.mo servo
don ANGELO MODINI, prev.*

Padre Arnaboldi aveva accolto il consiglio di Don Bosco, e, ottenuto il consenso dalla Curia di Como, si rivolse al Vicario generale di Torino, domandando qualche sacerdote. Ma anche in questa Archidiocesi era diminuito il numero dei sacerdoti, e si rispose di non poter esaudire la domanda.

Allora don Bosco disegnò di provvedere egli stesso all'urgente necessità. Padre Arnaboldi per più anni indicava a don Bosco quali fossero le parrocchie più bisognose di sacerdoti e il Servo di Dio ebbe la consolazione di provvedere a parecchie di esse, inviandovi, non già dei Salesiani, che allora erano poco numerosi, ma altri ministri di Dio di sua conoscenza, non legati da speciali doveri in Piemonte, e anche qualche buon Religioso, espulso dal suo convento per la legge di soppressione.

Fu don Paolo Albera, che a nome di don Bosco tenne corrispondenza con padre Arnaboldi in quegli anni, e che conferma queste notizie.

Don Bosco sceglieva sacerdoti a lui noti personalmente, e questi, con sua lettera, si presentavano a Como per essere riconosciuti idonei.

Ma la carità di don Bosco non piaceva a tutti. Un giorno incontrò mons. Zappata, che gli domandò perché mandasse preti italiani in Svizzera.

Don Bosco si limitò a rispondere:

— Erano anni che questi preti erano chiesti e la Curia diceva di non aver sacerdoti da mandare. Quelle popolazioni languivano e ho creduto bene di poter provvedere.

Monsignore insisteva, facendone quasi una questione di diritto, e don Bosco osservò:

— Io non mando, consiglio: ed è la Curia che rilascia le testimoniali a quelli che ne fanno domanda. Altri mi fecero simile appunto; abbiamo discusso e purtroppo ho dovuto concludere: «Non c'intendiamo; et ubi non est auditus, nec effundas sermonem».

Monsignore, che era uomo di delicata coscienza e aveva grande stima di don Bosco, all'indomani venne all'Oratorio per chiedere scusa al Servo di Dio. Questi gli rispose:

— Dovrei io chiederle scusa! Ma veda! Avevamo l'eresia alle porte e bisognava che qualcuno vi ponesse riparo.

E Monsignore approvò quanto aveva fatto don Bosco. Questi adunque, con pieno assenso dei Superiori Ecclesiastici, compì così santa missione. Duole assai che la sua corrispondenza con padre Arnaboldi non sia giunta in nostre mani. Supplì in qualche modo a questa perdita don Angelo Modini, che fu anche Prevosto di Moghegno (Val Maggia) nel Canton Ticino, con due lettere, una del 22 gennaio 1900 e l'altra del 26 novembre 1902, e con vari documenti, che si conservano negli archivi della congregazione e di cui ho ritrovato copie e minute, con alcune varianti, nell'archivio Modini.

Scrivete don Modini nella prima lettera:

«Non mi trovo in posizione di dar una lunga, dettagliata relazione dell'azione cattolica esercitata da don Bosco nel Cantone Ticino e più particolarmente nella Valle Onsernone... Don Bosco non fu mai, che io mi sappia, nel Cantone Ticino né prima né dopo il dominio radicale e per conseguenza la stampa nostra non ne fece parola. Che se don Bosco non fu mai tra noi, posso però assicurarle che grande era il suo desiderio di venirvi e ben inteso per impiantarvi alcuno de' suoi Istituti ed Oratorii, a salvaguardare la fede delle nostre popolazioni, seriamente minacciata. Le dirò anzi che ben due volte egli aveva meco definitivamente concertato il giorno della sua venuta. La prima volta, a mezzo d'un alunno dell'Oratorio avendomi significato questo suo desiderio di venire nel Cantone e nel medesimo tempo il desiderio d'interesse la sua venuta con qualche predicazione, io gli dava nota delle feste che si solevano celebrare con maggior solennità ad Intragna dove allora, l'anno 1865, io mi trovava come Prevosto, onde venisse in quella che gli tornasse meglio.

Egli sceglieva la solennità di S. Gottardo, Vescovo di Hildesheim, principale patrono della parrocchia (4 maggio). Se non che, nel mentre lo si attendeva con grande desiderio ed impazienza, con sua lettera 25 aprile ci partecipava con suo grande dispiacere di non poter mantenere la promessa».

Don Bosco però prometteva di mandare un supplente.

Carissimo Sig. Prevosto,

L'uomo propone e Dio dispone ed in ogni cosa sia fatta la sua santa volontà. Da alcune setti-

mane in qua un incomodo di stomaco mi molesta e mi impedisce di predicare. Tuttavia speravo di poter essere in grado di andare pel giorno di San Gottardo. Ma altra visita mi fa il Signore. Don Alasonatti, prefetto di questa casa, è caduto gravemente ammalato; a segno che i medici mi dànno poca speranza di guarigione. Cosa che rende impossibile la mia assenza da Torino. Sicché, mio malgrado, non posso andare a far l'ambita visita a parenti, amici che stimo ed amo assai, sebbene non li abbia ancora veduti personalmente. Qu allora per altro vi fosse la sola difficoltà di un predicatore, abbia la bontà di dirmelo e le manderei un supplente.

Caro sig. Prevosto, m'aiuti colla carità delle sue preghiere e di quelle de' suoi amici. Dio la benedica e l'aiuti a salvare molte anime. Se in qualche cosa la potrò servire, sono sempre a' suoi cenni e mi professo con gratitudine,

Di V. S. Carissima,

Torino, 25 aprile 1865

Aff.mo nel Signore
sac. BOSCO GIOVANNI

P.S. - Pochi giorni sono, ho ricevuto tre giovanetti in questa casa che provengono da cotesti paesi.

Andò a supplirlo don Giovanni Cagliero, e vi si trattenne qualche giorno dopo la solennità, per combinare l'ammissione di alcuni giovinetti nell'Oratorio. Tornato a Torino e ragguagliato don Bosco del suo viaggio, don Cagliero scriveva a don Modini.

Oratorio di san Francesco di Sales

Torino, 23 maggio 1865

Mio carissimo sig. Prevosto,

Non passa giorno ch'io non ricordi con trasporto del mio cuore la bella gita di costì, non solo per l'amenità del suolo ma più assai per le gentilezze ricevute, che furono oltre i miei meriti graziosissime. Ebbi già più volte occasione di parlare a varii del Clero Torinese e non posso a meno di lodare l'unità, la bontà e la cordiale ospitalità del Clero Ticinese. Sia dunque lode al merito, né altro posso ripromettermi che un'altra occasione per nuovamente rivederli e caramente riabbracciarli.

Don Bosco fu oltremodo contento ed interessato del racconto del mio piccolo viaggio e mi disse che sperava di farlo ancor lui. Anzi, a proposito, gli parlai del discorso sul nome di Maria per settembre e dissemi di scriverle che accetta volentieri, perché desidera cogliere questa occasione per vedere e riverire il Clero Ticinese, ma si raccoman-

da di non prenderla a male se al sopraggiungere (stante i molti affari che lo circondano) di qualche imperiosa necessità, si trovasse nel bisogno di ripetere bellamente un secondo san Gottardo. Ad ogni evento scongiuriamo il fato poiché ci sia propizio e non avverso.

V.S. scriverà in quel torno a proposito.

Faccia coraggio ai giovanetti esaminati, perché studino...

Dica al piccolo Giulio² che studii, perché lo aspetto poi qui a Torino; e perché si faccia buono gli mando una bella immagine dell'Angelo Custode, affinché imiti il piccolino che gli sta ai fianchi. Per V. S. poi lascio l'immagine non solo, ma Gesù stesso nel S.S. Sacramento, a cui desidero mi raccomandi molto molto. Io farò altrettanto per Lei. Vedendo i parroci suoi finitimi, li saluti da parte mia tanto e tanto; il Prevosto di Pedemonte, sig. Marchini, anche da parte del canonico Berghen. Ho scritto a Locarno al padre Luigi Arnaboldi, perciò ho incaricato lui stesso per gli altri saluti.

Mando a V. S. due copie della nostra commedia latina, con qualche dialogo. Alla prima occasione spedisca al suo zio Vicario, unitamente a mille saluti, la copia del dialogo al suo indirizzo.

Di V. S. stimat.ma e molto rev.da

Obl.mo e devotissimo
sac. CAGLIERO GIOVANNI

Don Cagliero con altra lettera del 31 luglio assicurava che don Bosco si sarebbe recato a Intragna nella ricorrenza della solennità del S.S. Nome di Maria in quell'anno stesso; ma sulla fine di agosto annunciava che per gravi impedimenti non poteva, neppure quella volta, mantenere la promessa.

Torino, 28 agosto 1865

Ill.mo e Molto Rev. Signore,

Quello che ho sempre temuto, accade pur troppo! La clausola o la condizione, sotto cui don Bosco accettò il discorso del S.S. N. di Maria, non si è adempiuta. Un motivo non solo ragionevole ma grave impedisce me e don Bosco di venire a godere la loro dolce compagnia. Abbiamo il sig. prefetto don Alasonatti agli estremi, si è già viaticato, ed aspettiamo con trepidazione il momento di dovergli amministrar l'Estrema Unzione! In questo caso è sempre imprudenza l'allontanarsi dal malato. Arroggi che uno di nostri preti è già ito a ricevere il premio di sue fatiche; un altro è perduto intellettualmente, un altro è spedito dai medici per il taglio d'una gamba. Il Signore in quest'anno ci ha messi a cruda prova! Don Bosco è dolen-



Don Angelo Modini (1826-1911)

te assai ed avrebbe desiderato con piacere questa gita per cotesti paesi, però non ha perduta la speranza di venire altra volta.

Egli m'incarica di dirle che ad ogni occorrenza e bisogno si serva di noi, come di veri amici per tutto ciò che le occorre. Adunque per quei giovanetti, di cui mi parlò, ci scriva in proposito, e venga poscia Lei in persona ad accompagnarli. Qui sarà a casa sua, e ci procura insieme un bel piacere. Lo stesso dica a padre Luigi Arnaboldi riguardo a' suoi raccomandati...

Di V. S. Ill.ma,

Dev.mo servo
sac. CAGLIERO GIOVANNI

Continua la prima lettera di don Modini:

«... Don Bosco una seconda volta trovavasi nell'impossibilità di venire ad Intragna, aggiungendo che con tutto ciò non aveva abbandonata la speranza di venire in seguito. Che se ancora in seguito le molteplici e straordinarie sue occupazioni non gli permisero di effettuare la sua venuta e realizzare i suoi santi disegni, ciò non gli impedì di costantemente adoperarsi, con tutti quei mezzi che erano a sua disposizione e di approfittare di ogni opportunità di occasioni per procurare il bene delle nostre popolazioni. Quante volte mi trovai in bisogno di rivolgermi a lui per l'ammissione di giovanetti nel suo Oratorio di san Francesco di Sales a Torino, e furono tantissime, altrettante volte mi vidi prontamente esaudito e

sempre con tutte quelle maggiori felicitazioni e riguardi che gli erano possibili...».

Nella seconda lettera lo stesso sacerdote, ricordando i molti giovanetti Ticinesi educati da don Bosco nei suoi Istituti, ripete come il Santo li accettasse a modica pensione e «talora anche quasi gratuitamente. Io gliene raccomandai non pochi di Intragna, Golino, Losone, Brione, Ronco, di Valle Onsernone. Quasi tutti quelli che furono accolti ed educati ne' suoi collegi, fecero buona riuscita. Alcuni divennero sacerdoti, come ad esempio il M.R.D. Pietro Pedrotta da Golino, già parroco di Gerra Gambarogno, il M. R. D. Giacomo Cavalli d'Intragna ed altri. Anzi un primo campo ove don Bosco fece del bene a pro' de' Ticinesi, io lo riscontro già ne' suoi Oratori festivi in Torino, accogliendo egli negli stessi que' giovanetti Ticinesi che laggiù si recavano per esercitare qualche mestiere, specie quello dello spazzacamino. Mi sovvengo ancora che alcuni de' miei parrocchiani, allorquando mons. Cagliero fu ad Intragna per il panegirico di S. Gottardo, erano oltremodo lieti di riconoscere in lui un sacerdote dell'Oratorio di don Bosco da essi frequentato...».

Ma il maggior servizio reso dal Venerabile al Canton Ticino fu, come si è detto, il provvedere di buoni sacerdoti molte parrocchie prive di assistenza spirituale.

Di lui attesta Don Modini nella prima lettera:

«... Dove meglio e più largamente più fruttuosamente apparve la sua azione cattolica nel Canton Ticino si fu là dove più era reclamato dal bisogno, vale a dire a prò della Valle Onsernone. Quale e quanto deplorabile si fosse la posizione morale e religiosa di questa povera vallata e quali e quanto immani gli sforzi della framassoneria per soffocare l'avita fede, vedrò di farlo conoscere nella relazione che le invierò più presto mi verrà fatto».

Scrivendo don Angelo Modini a Torino nel 1900: «Se avessi potuto prevedere di essere chiamato a fornire le prove dell'azione cattolica esercitata da questo apostolo che la Divina Provvidenza suscitava pei bisogni della presente età, al certo avrei tenuto conto e nota di quanto importava al caso. Ma ciò non era nelle mie previsioni. Così ove mi si fosse fatta questa dimanda un sedici anni sono, quando io lasciava Losone e quindi pur anco l'ufficio e la responsabilità di Vicario Foraneo di Onsernone, colla memoria de' fatti successi durante la mia dimora di diciassette anni a Losone, avrei potuto trasmettere una relazione più corretta e più circostanziata».

Don Modini non inviò una vera relazione, ma,

oltre gli appunti già pubblicati, mandava a Torino altri interessanti documenti.

E nel 1902, perché ci si facesse una «qualche idea della tristezza di questi tempi, della scarsità del Clero e per conseguenza del gran bene che ha procurato don Bosco» don Modini inviò copia d'una sua petizione al santo Padre Pio IX, per ottenere la binazione della messa in alcune parrocchie del Vicariato di cui un'altra copia è nell'archivio Modini (che uso per correggere taluni errori di lettura, segnati in tondo).

Beatissimo Padre,

Il vivo desiderio di provvedere in qualche modo alla salute di tante povere anime, mi induce, Beatissimo Padre, a mettere a vostra conoscenza la posizione invero deplorabile, in che versano gli interessi religiosi di Onsernone, una delle vallate le più alpestri e la più povera del Canton Ticino, disseminata in nove villaggi, lungo una estensione di circa trenta chilometri e con una complessiva popolazione di presso a cinque mila anime.

Specie dappoi i male augurati avvenimenti, che nell'anno 1855 travagliavano il Canton Ticino, le leggi anticattoliche sancite dal potere legislativo in quell'epoca nefasta, essa divenne il covo della più pronunciata demagogia e la pubblica bisogna cadde nelle mani di poche famiglie evidentemente addette a Società framassoniche, le quali vi esercitarono e vi esercitano tuttodì una tirannica dispotica influenza a danno delle coscienze cattoliche di coteste popolazioni, le quali, la Dio mercè, si mantennero ciò non ostante, nella loro massima parte permanente, fedeli ai principii della loro fede. Delitti della più seria gravità si perpetravano nel memorato anno 1855, e funestissimi. A Loco, il paese più importante e popoloso della Valle, venivano pubblicamente incendiati i confessionari, rovinata le cappelle della Via Crucis, demolita una pubblica chiesa, manomessi più beneficii Ecclesiastici di Jus patronato o legati pii. Fatti più o meno consimili si ripetevano in tre altre località della Valle. E, quasi ciò non bastasse, coll'intrusione di due sacerdoti estraneazionali, chiamati a disegno, si tentava di travolgere nello scisma le popolazioni. A Dio misericordioso piacque che disegni cotanto empì non approdassero e che il radicalismo Onsernonese, fatto audace dall'appoggio quando segreto e quando palese del governo Cantonale, e dal Consiglio e dall'opera di settari stranieri, tra i quali alcune notabilità massoniche che vi affluivano come a luogo di sicuro asilo, incontrasse un ostacolo insormontabile nella saldezza della Fede delle popolazioni e che dopo qualche annata i due sacerdoti intrusi fossero costretti a lasciare la valle, come terreno che non rispondeva alle loro speranze e a' loro biechi disegni. Necessaria conseguenza di questa serie dolorosa di

fatti e di queste mene irreligiose fu la nomina tristamente famosa che si divulgava della valle, e perciò la difficoltà di provvedere di Sacerdoti le parrocchie man mano che le stesse si rendeano vacanti; difficoltà fatta più grave dalle tenuissime retribuzioni che generalmente ai parroci vengono dai comuni assegnate e dalla penuria ognora crescente di novelli Sacerdoti. Al presente tre soli sono i Sacerdoti che deggiono provvedere ai bisogni spirituali dell'intera vallata, non potendosi tener calcolo di altri due, resi quasi affatto impotenti, l'uno dalla troppo avanzata età e l'altro pel male epiletico dal quale è da lunga pezza travagliato. L'Opera di questi pochi sacerdoti è poi fatta più malagevole e penosa nella cattiva stagione per l'abbondanza delle nevi che vi cadono e le quali ordinariamente vi si mantengono per cinque e più mesi e per la distanza di due e talora di tre e più leghe che devono percorrere per recarsi dalla propria nelle vacanti parrocchie.³

Riuscito inutile ogni possibile tentativo, onde rinvenire soggetti per l'assistenza delle parrocchie sprovviste di pastori, al presente infrascritto altra via non le si presenta a provvedere alle spirituali necessità di cotesta valle che seguire il consiglio di persone pie, autorevoli, vale a dire d'implorare da V. Beatitudine la facoltà di abilitare quello o quegli dei Sacerdoti che stimerà più opportuno a celebrare nelle feste due sante Messe, l'una nella propria e l'altra in alcune delle parrocchie vacanti, onde procurare per tal modo a tutte le popolazioni della valle il beneficio ad adempiere al precetto di udire la santa Messa e nell'occasione ascoltare la spiegazione dell'Evangelo e della dottrina e accostarsi ai Sacramenti. Una tale facoltà la s'implora pur anco pel M. R. D. Luigi Arnaboldi Missionario Apostolico, il quale con una pazienza instancabile ed uno zelo veramente apostolico seppe guadagnarsi una illimitata fiducia presso codeste popolazioni con ogni maniera d'industrie e di sacrificii e alle quali si reca a quando a quando a prestarvi l'opera sua.

Che della grazia ecc. baciando ossequiosamente il sacro piede.

Losone, 20 febbraio 1873

E don Bosco, scrive don Modini, «dietro mia preghiera, d'accordo pienamente con Sua Ecc. mons. vescovo di Como, più volte mi procurò dei buoni sacerdoti per provvedere ai bisogni spirituali di Valle Onsernone. Le unisco, in foglio separato... la lista di quelli che ancora ricordo».

Elenco dei sacerdoti inviati da don Bosco (dalla lettera del 26 novembre 1902) e, aggiunti, oggi, i riferimenti conosciuti per le varie sedi ticinesi e le date di arrivo dai documenti dell'archivio Modini.

- D. *Bartolomeo Pavesio* (di Torino, 24 febbraio 1870)
- D. *Chiantore* (1870)
- D. *Morandi Carlo*
- D. *Marchetti Vincenzo* (28 luglio 1867. Vergeletto, 1871 Gerra Verzasca)
- D. *Picchiottini di Rocca di Corio* (amico e compagno di seminario di don Bosco)
- D. *Gaia Michele* (15 settembre 1868 Borgnone)
- S. *Callisto Bava, Ex-Premonstratense* (1873 Comolugno)
- D. *Delponte Giuseppe, prev. di san Colombano* (1885 Gerra Verz.)
- D. *Sibilla Emmanuele* (diocesi d'Albenga, 1872 Russo)
- D. *Luigi Mondini* (Vergeletto 1871, Gordevio 1876)
- D. *Edoardo Bernardi* (maggio 1862 Magadino)
- D. *Vincenzo Colletti*
- D. *Mario Rossi* (1872 Vergeletto)
- D. *Barbisio Giov. Antonio* (Borgnone 1871)
- D. *Carlo Tornotti*
- D. *Minella Vincenzo* (Piazzogna)
- D. *Francesco Fiocchi* (26 luglio 1867)
- D. *Giov. Ambrosio Podestà* (16 giugno 1868)
- D. *Luigi Maria Rossi* (1872)

A questi sacerdoti don Bosco consegnava di solito una lettera di raccomandazione da presentarsi alla Curia di Como o a don Angelo Modini. Una sola ci venne trasmessa.

Torino, 25 luglio 1867

Carissimo nel Signore,

Il Signor don Marchetti si presenta a V. S. per fare il suo esperimento a favore di quella parrocchia che sarà per assegnargli. Ha già lavorato molto nel sacro ministero, con buon successo. Spero che farà molto bene. Dio benedica Lei e le sue fatiche e mi creda nel Signore.

Di V. S. Carissima,

Aff.mo Servitore
Sac. GIOVANNI BOSCO

P.S. - *Installato don Marchetti, spero poterle presentare due altri sacerdoti di zelo e di buona volontà.*

Del prossimo arrivo di due sacerdoti nella Svizzera era giunta notizia alla Curia di Como alcun tempo prima e il Vicario Generale scriveva a don Modini.

Qualora V. S. abbia notizie rassicuranti sulla

condotta morale e religiosa, sulla idoneità e sulle opinioni dei due sacerdoti, di cui fa cenno sulla sua di ieri (intorno a che non dubito punto, se sono raccomandati da una persona tanto distinta, quale è il chiaro teologo don Bosco) e qualora siano muniti dei necessarii recapiti da parte del loro Ordinario Diocesano, io la consiglio di continuare nelle pratiche già in corso onde sollecitare la loro venuta in codeste parti a parziale sollievo dei tanti bisogni, in cui versano di operai evangelici. Vorrà poi farmi noto a suo tempo l'esito di tali pratiche...

Como, 4 giugno 1867

C. OTT. CALCATERRA V.G.C.

Don Modini mandò anche due documenti della scelta felice che don Bosco faceva di sacerdoti o missionari pel Canton Ticino.

Il primo è una lettera di don Guglielmo Bueti, prevosto dei Borghesi di Locarno, a don Agostino Anzini, Rettore di Solduno, in data 23 febbraio 1900, ove si legge:

Il sacerdote Bernardi Edoardo, parroco di Magadino, morto nell'anno 1892 in età di circa 70 anni, mi raccontava il seguente fatto della sua vita. Verso l'anno 1866 o 67, veniva soppresso in Torino per opera del Governo Italiano un convento di frati francescani. Il sacerdote Bernardi, che era esso pure religioso in tale convento, non sapendo dove andare, si recò da don Bosco a chiedere consiglio. Don Bosco dopo aver riflesso alquanto, disse:

— *Volete andare nel Canton Ticino, in Svizzera?*

Il pio religioso, ignaro affatto di questi paesi Ticinesi, rispose: — Io mi rimetto pienamente a quanto ella mi dice.

— *Ebbene, soggiunse don Bosco: scrivo subito al signor arciprete Nessi⁴ di Locarno, col quale sono legato da speciale amicizia, ed egli penserà a mandarvi parroco in qualche paese del Locarnese, ove farete molto bene.*

Il sacerdote Bernardi, tutto contento a tali parole, partì, venne a Locarno, ove l'arciprete Nessi di s. m., prevenuto già dalla raccomandazione di don Bosco accoglieva il religioso con grande affetto, lo conduceva poco dopo a Magadino:

— *E qui, gli disse, restate finché il Signore vi darà vita.*

Obbedì il religioso, e difatti le parole di don Bosco che avrebbe fatto molto del bene pienamente si avverarono. La parrocchia di Magadino divenne in breve giardino di virtù. Lo zelante parroco riabbellì la chiesa, istituì congregazioni, quella per es. delle Madri Cristiane, delle Figlie di Maria, dei Luigini, dei Confratelli del S.S. Sacramento, ecc. La chiesa, vuota prima di gente, si riempì

di pii fedeli ed io stesso ne ebbi prova varie volte, recandomi colà a predicare. Le funzioni si facevano con tutta pompa di sacri riti e con grande frequenza ai santi Sacramenti. Morì nell'attuale casa parrocchiale, rimpianto da tutti, che lo avevano in concetto di santo prete.

Quanto espongo sono pronto a confermarlo anche con giuramento.

Il secondo documento è una lettera al Servo di Dio.

Piazzogna, 22 del 69

Carissimo e colend.mo mio don Bosco,

A quest'ora spero che avrà ricevuto la mia unitamente a quella di don Edoardo.

Oggi sono stato all'insigne Santuario della Madonna del Sasso. Tutti quei buoni religiosi mi accolsero con ogni sorta di cortesia, mi chiesero notizie del nostro caro don Bosco, e mi incaricarono de' loro tanti saluti, estensivi all'ottimo don Cagliero.

Padre Luigi Arnaboldi mi disse che ha scritto alla S. V. Rev.ma per avere un sacerdote per mandare a Onsernone; desidera un buon prete, se non di grande dottrina, almeno di somma prudenza, ed in pari tempo la prega di sollecitare la ricerca.

In quanto alla retribuzione sarebbe di franchi 600, legna sufficiente, burro, etc. e poi si desidera un sacerdote che cerca il bene delle anime, e non l'interesse, perché in questi paesi, piuttosto poveri, sarebbe in inganno chi credesse di fare fortuna. In quanto a me sono sempre più contento. Domenica ebbi nella mia parrocchia la festa di sant'Antonio Abate. Vi si trovavano cinque preti e il Sig. Vicario per condecorare la funzione, ed il Comune ha voluto che io facessi il panegirico del suo glorioso patrono. Lunedì venturo andrò alla parrocchia della Gerra per fare i discorsi delle 40 Ore, e negli ultimi giorni di Carnovale sono invitato per la parrocchia di sant'Abbondio. Don Edoardo ed io in queste parti siamo amati e stimati, e questo nostro amore e questa nostra stima è tutto dovuto al nostro caro don Bosco...

Se la S. V. potrà trovare un momento per consolarmi con qualche sua buona parola, sarebbe per me di sommo favore, e mi arriverebbe come rugiada salutare in queste mie continue occupazioni parrocchiali ed ecclesiastiche. Mi raccomando soprattutto alle sue preghiere, e l'assicuro che quando mi sono trovato ai piedi della nostra cara Vergine santa del Sasso, non mi sono dimenticato del caldo promotore del culto alla nostra cara Vergine Ausiliatrice, come a questa nostra cara madre non manco mai di ricorrere per implorare gli aiuti che tanto abbisogno in questi miei principii di curatore d'anime. Intanto la saluto caramen-

te, anche per parte del nostro buon don Edoardo, e con tutta la stima la più distinta e con profonda devozione ho l'onore di pregiarmi.

Della S. V. molto rev.da,

Obb.mo ed aff.mo amico

MINELLA don VINCENZO

I bisogni spirituali del Cantone eran sempre grandi ed esigevano somma prudenza nelle ricerche e nella scelta dei sacerdoti. Il Vicario Generale Capitolare di Como, il 22 novembre 1869 scriveva al prevosto don Modini.

Qualora il sacerdote, di cui V. S. fa cenno nella sua del 20 corr., dal complesso delle informazioni desunte, e massime dalla testimoniali del suo Ordinario, dia speranza di buona riuscita, approvo il suggerito divisamento. Similmente non potrei che approvare, se le venisse fatto, di trovarne altri pei molteplici bisogni di questo Vicariato. Ma devo in pari tempo rammentarle che i buoni soggetti da cui si possa sperar bene sono rari, specialmente fra i preti disoccupati e disposti ad abbandonare la propria diocesi. Per il che in questo troppo delicato negozio convien procedere a rilento e con grande cautela, non omettendo mai di assumere previamente tutte le possibili ed autorevoli informazioni. Non parmi opportuno che l'Arnaboldi si rechi a Torino all'uopo da Lei accennato. Piuttosto io sarei tenuto all'Arnaboldi se, in vista del massimo bisogno, volesse egli stesso portarsi per qualche tempo in una delle mentovate parrocchie vacanti, a prestarvi l'opera sua, come già fece in altre occasioni...

OTT. CALCATERRA V. G. C.

Ma una lettera, scritta da don Albera a don Modini a nome di don Bosco, fa testimonianza delle sue continuate sollecitudini e dell'alto concetto in cui erano tenute le sue informazioni.

Torino-Valdocco, 15 febbraio 70

M. Rev.do Signore,

Son ben lieto di vedere che due zelanti sacerdoti sono disposti a venire in cotesti paesi a dividere colla S. V. M. R. le fatiche ed i sudori. Insieme col sig. don Chiantore, già altra volta raccomandato, verrebbe pure il sig. don Bartolomeo Pavesio zelantissimo esso pure. Io glielo raccomando a nome di don Bosco, il quale crede che cotesti buoni cristiani avranno molto a ringraziare il Signore d'aver loro mandato tali pastori, ed ha speranza che il tutto si aggiusterà a bene delle anime e a maggior gloria del Signore...

Di V. S. M. R.,

Obbl.mo Servitore
per don BOSCO sac. ALBERA PAOLO

L'ultimo periodo di questa lettera dovette incoraggiare don Modini ad aver fiducia nell'aiuto della Provvidenza. Ed una salutare reazione, dopo qualche tempo, cominciò a manifestarsi in varie località del Cantone».

Siamo giunti, con questa serie di documenti, a passare in rassegna il fitto carteggio fra don Bosco e don Modini fra il 1869 ed il 1870, con frequenti riferimenti al sacerdote don Luigi Arnaboldi. Sappiamo che l'Arnaboldi fu tra il 1864 e il 1867 supplente e coadiutore a Mergoscia, Brione S. Minusio e Contra: comprendiamo bene come egli possa essere stato vicino all'ambiente del convento della Madonna del Sasso ov'era guardiano sino al giugno 1869 il cappuccino padre Luigi Alberto Codoni. Che al Santuario si riunissero persone preoccupate della situazione religiosa della valle Onsernone (e fors'anche l'arciprete Nessi di Locarno) e che si pensasse a ricorrere a don Bosco non sembra strano.

Sappiamo che l'Arnaboldi fu a Torino durante il 1877 e v'è da chiedersi se non fosse in contatto con don Bosco già prima del 1864, data nella quale appare nel Ticino (nel 1859 è già citato nello stato del Clero comasco, dunque è già sacerdote).

Attraverso questi interventi giunsero nel Ticino almeno una ventina di sacerdoti. Oltre quelli citati ho notizia d'un don Cesare Notaris a Russo (fra il 1880 e '81), un don Carlo Antonietti a Mergoscia (fra il 1874 e '81) e d'un sacerdote francese don Antonio Maria Drouyn (nel 1864 a Mosogno e nel 1871 a Corcapolo). E non dimentichiamo che l'Annuario del 1871-72 dichiarava vacanti, per l'Onsernone, le sedi vice-parrocchiali di Mosogno, Russo, Vergeletto e Comologno. Abbiamo visto don Drouyn passare da Mosogno a Corcapolo, don Pietro Ceretti, nominato a Russo nel 1844 lo lasciò nel 1871, don Marchetti, a Vergeletto dal 1868; nel 1871 fu trasferito a Gerra Verzasca, don Giuseppe Caroni di Rancate fu a Comologno poco tempo e lo lasciò nel 1869. Restavano solo quattro sedi occupate Loco, Auressio, Berzona e Crana, a Berzona v'era sempre provvisoriamente don Angelo Nizzola, forse malato, e a Crana don Giovanni Terribilini, dal 1862.

A Russo nel 1872 andrà don Sibilla (inviato da don Bosco) a Vergeletto nel 1871 don Mondini come economo spirituale e nel 1872 don Mario Rossi (ambedue inviati da don Bosco), a Comologno nel 1873 don Callisto Bava.

Credo sufficiente queste indicazioni per avere un'idea dell'importanza dell'opera di don Bosco, anche solo per questa valle.

È evidente che non tutti questi sacerdoti restarono a lungo nel Ticino: la cautela di mons. Cal-

caterra, da Como, non poteva impedire il desiderio di taluno, se possibile, di tornare in patria. Ma, ormai, i momenti più duri erano passati.

Dopo il 1870-71 la situazione, gradatamente, si fece meno tesa. Ma non è questa la sede per esaminarne le ragioni che, del resto, portarono al mutamento politico del 1875.

I rapporti con don Bosco, però non cessarono. Altre lettere del 1877 e del 1886 riferiscono dei contatti fra Torino e il prevosto di Losone per problemi religiosi. Ma i problemi più acuti, ormai sono risolti dalla nuova diocesi.

Come s'è già detto nel 1877 l'Arnaboldi è a Torino e scrive al Modini rilasciandogli ricevuta per elemosine per celebrazione di sante Messe. Nel 1879 però ricompare, stavolta a Ronco s. Ascona, ed è ancora in contatto col prevosto di Losone, lo sarà ancora nel 1887. Occorrerà, a suo tempo, tornare ad interessarsi di questo sacerdote. Ma, per lo scopo di questa indagine, credo ciò possa bastare. Non dimentichiamo che nel 1880, col centenario della Madonna del Sasso, celebrato in forma solenne a Locarno, il clima religioso è già profondamente cambiato, e siamo fuori da quello che s'è cercato di illustrare.

Credo però che anche questa ricerca serva a darci un'immagine concreta della situazione religiosa del cantone alla vigilia della creazione della diocesi, in un periodo cioè durante il quale le iniziative venivano assunte localmente, fra mille difficoltà ed in condizioni politiche molto tese.

Solo a partire dal 1880, gradatamente, si riuscì a dare, passo passo, una struttura religiosa alla futura diocesi. Ma, nei momenti difficili, il contributo di don Bosco, fin'ora poco conosciuto, fu essenziale.

Romano Broggin

Note

¹ Vedi l'Almanacco di Mesolcina Calanca del 1970 a pp. 119 ss.

² È un primo nipote di don Angelo Modini che morirà, chierico, nel Seminario di Como. Lo sostituirà il fratello minore Angelo, il futuro mons. Angelo Modini.

³ I cinque sacerdoti presenti in valle nel 1873 devono essere gli stessi del 1870: vacanti le sedi di Auressio, Mosogno, Comologno, il parroco di Loco era don Giacomo Grazi (nominato nel 1860), a Crana il viceparroco Giov. Terribilini (nominato nel 1862), a Vergeletto era stato inviato nel 1868, proprio per interessamento di don Bosco, l'italiano don Vincenzo Marchetti, che troveremo ricordato più avanti. Il sacerdote anziano e quello malato devono essere il v. parroco di Russo, il locarnese Pietro Ceretti (ivi nominato nel 1844) ed il sacerdote Angelo Nizzola di Berzona che aveva lasciato la vice parrocchia di Crana verso il 1856 e s'era ritirato provvisoriamente a Berzona.

⁴ Il testo delle «Memorie» dice Rossi, ma evidentemente è una lettura errata: si tratta dell'arciprete mons. G. Nessi di Locarno (1835-1885).

Un tentativo fallito

PRIMAVERA-ESTATE 1877

di Giuseppe Sonogo

Le elezioni politiche del 1877 e le loro ripercussioni sulla scuola

Il 21 gennaio 1877 si tennero le elezioni politiche, che furono vinte dai conservatori. Responsabile del DPE diventò il conservatore Martino Pedrazzini.

I conservatori allontanarono dalle scuole i maestri liberali, alcuni si dimisero spontaneamente. I liberali cacciati dalle scuole pubbliche aprirono nel 1877 nella regione del Mendrisiotto due scuole private.

Martino Pedrazzini aveva invitato i liberali ad approfittare della legge sulla libertà di insegnamento (votata il 18.5.1877) per aprire scuole liberali private. Essi lo presero in parola e fondarono:

L'Istituto Baragiola di Riva san Vitale
L'Istituto Romeo Manzoni di Maroggia (aperto il 15 ottobre 1878)

I professori del Ginnasio Cantonale di Mendrisio, cacciati dal ginnasio seguirono in massa (tranne due) il loro direttore Giuseppe Baragiola a Riva san Vitale.

Sino al 1877 i professori del Ginnasio di Mendrisio furono:

1. Giuseppe Baragiola (direttore)
2. Emilio Baragiola (corso letterario)
3. Mansueto Colombara (latinità)
4. Antonio Rusci (corso industriale)
5. Francesco Pozzi (corso preparatorio)
6. Giuseppe Beretta (corso preparatorio) rimase anche dopo il 1877
7. C. A. Zurcher - Humbel (lingue)
8. Ignazio Cremonini (disegno) rimase anche dopo il 1877
9. Faustino Baragiola (calligrafia e disegno)

Il Nuovo Indirizzo dopo la *tabula rasa* aveva bisogno di un nuovo corpo insegnanti per il Gin-

nasio di Mendrisio. All'indirizzo liberale che era prevalso dal 1863 al 1877, doveva seguire un indirizzo conservatore.

La politica scolastica del regime conservatore

I Salesiani furono chiamati nella scuola pubblica dai conservatori.

Occorre anzitutto dire due parole sulla politica scolastica del regime conservatore. Il regime conservatore aveva cercato di cristianizzare l'educazione attraverso due importanti leggi scolastiche: la legge del 1879 e quella del 4 maggio 1882. Ecco brevemente alcuni cavalli di battaglia della politica scolastica di Martino Pedrazzini (capo del DPE dal 1877 al 1884) e di Giorgio Casella (capo del DPE dal 1884 al 1890).

- il riconoscimento del principio della libertà di insegnamento
- la riabilitazione della figura degli ordini insegnanti
- l'introduzione dell'istruzione religiosa in tutti gli ordini di scuola
- l'affidamento all'autorità ecclesiastica della vigilanza sull'insegnamento religioso
- la fondazione di nuovi istituti privati e il sostegno o la riapertura di antichi istituti
- la ricerca di docenti cattolici
- l'istituzione di nuove scuole maggiori maschili
- l'istituzione di nuove scuole di disegno
- l'aumento ragionato delle spese per la pubblica educazione
- l'aumento dell'onorario dei docenti delle scuole secondarie
- l'abolizione dell'istruzione militare, che veniva impartita a scuola (i cadetti). Essa era stata sperimentata al ginnasio di Locarno (1849) ed era stata introdotta da Filippo Ciani nel 1851.

- l'armonizzazione dei ginnasi col liceo e del liceo con le università nazionali ed estere e col politecnico di Zurigo
- la riorganizzazione della biblioteca cantonale e il suo trasferimento in locali adatti.

Il protagonista di questa politica scolastica si era formato a Torino ed aveva conosciuto don Bosco. *Martino Pedrazzini* si era laureato in Legge a Torino nel 1865.

È interessante considerare con quanto interesse Martino Pedrazzini seguisse don Bosco ed il suo *metodo preventivo*. Nell'estate del 1877 egli aveva mandato a Torino il prof. Giovanni Cattaneo per conoscere da vicino, empiricamente, *la scuola di Valdocco* e il metodo preventivo usato nell'istituto. Don Bosco era abituato a ricevere visite di uomini di scuola e la scuola di Valdocco era ormai famosa per il suo originale sistema educativo. Proprio nel corso del 1877 don Bosco aveva espresso le sue idee pedagogiche nello scritto: «Il sistema preventivo nella educazione della gioventù», idee poi completate nello scritto «Dei castighi da infliggersi nelle scuole salesiane» 1883, e in altri scritti posteriori.

Quale era il clima scolastico del tempo?

Durante tutto l'Ottocento gli anticlericali avevano cercato di allontanare dalla scuola pubblica gli ordini insegnanti attraverso un'opera sistematica di denigrazione, di attacchi intellettuali e morali, di false accuse, di facili e gratuite ironie, di invettive e di impropri.

Respini nell'«*Ex operibus*» dice che il governo radicale aveva aperto la porta della scuola al prete ribelle alla chiesa, mentre il regime conservatore sentì il dovere di seguire una via opposta. M. Pedrazzini avvertiva questo clima di tensione e di sfiducia negli ordini religiosi insegnanti. In un clima simile la chiamata dei Salesiani poteva suonare come «una sfida e una provocazione». In un ambiente ostile o intollerante la semplice fedeltà ai propri ideali morali, religiosi e scolastici poteva sembrare a certuni una provocazione e una sfida. Occorreva molta cautela.

Ma chi erano i Salesiani di don Bosco per attirare l'attenzione del capo del DPE? Dalla fondazione del primo Oratorio (8.12.1841 B. Garelli) al 1877 erano passati 36 anni ed i Salesiani avevano acquisito una ricca esperienza pedagogica e didattica.

Don Bosco aveva scritto dei testi scolastici (La storia d'Italia, la Storia ecclesiastica, Il sistema metrico decimale, La storia dei primi papi...) ed i suoi figli avevano continuato quest'opera divulgativa con i vocabolari di greco, di latino e di italiano, con le rispettive grammatiche per merito di Marco Pechenino, di Celestino Durando, di Francesco Cerruti e con altri testi scolastici per opera di

Francesia, Anfossi, Provera... Don Bosco aveva aperto parecchi collegi: a Mirabello 1863, a Lanzo Torinese 1864, a Borgo san Martino 1870, ad Alassio 1870, a Varazze 1871 poi migrato a Sampierdarena 1872, a Valsalice...

I Salesiani oltre all'esperienza didattica e all'abilità educativa conoscevano bene l'italiano, il latino e il greco (due di loro insegneranno al ginnasio di Mendrisio greco e latino). Con la loro chiamata si voleva ravvivare in Ticino l'amore per le lettere classiche o umanistiche e per la lingua italiana. Ma la chiamata dei Salesiani voleva essere felice anche sotto altri profili non strettamente scolastici: si pensi al canto, alla musica, al teatro, agli oratori, alla animazione della vita ecclesiale.

I Salesiani erano quasi tutti figli del popolo, ex allievi di don Bosco o allievi di altri istituti salesiani. Erano impegnati nell'educazione dei poveri in diverse città italiane, non erano economicamente esigenti, lavoravano molto sia per la scuola sia per la collaborazione nelle parrocchie. Erano inoltre religiosi appartenenti ad una famiglia religiosa giovane e moderna (erano stati riconosciuti dal Papa Pio IX appena il 1.5.1869). La devozione dei Salesiani per il Santo Padre, l'amore per la Chiesa, la formazione cattolica, facevano della scelta operata dai capi del DPE una scelta felice anche sotto il profilo ecclesiale.

Anche sotto l'aspetto economico l'appello rivolto dai capi del DPE ai Salesiani era interessante perché le scuole dei Salesiani erano a buon mercato quindi andavano bene per un Ticino povero.

La scelta dei Salesiani rendeva anche teoricamente possibile l'apertura di scuole professionali per apprendisti: l'interessamento di don Bosco e dei Salesiani per il mondo del lavoro era noto a tutti: i giovani disoccupati di Torino da don Bosco trovavano un rifugio per dormire, del pane, dei modesti laboratori per imparare una professione, dei contratti di lavoro...

I primi contatti del DPE con don Bosco e la scuola di Valdocco

Nel 1877 il Sig. Luigi Croci (padre di Pietro e Carlo, allievi di don Bosco a Torino) brigava con ardente zelo presso il DPE e presso i Superiori di Torino perché i Salesiani fossero chiamati dal regime conservatore alla direzione del Collegio Cantonale di Mendrisio.

Tra il marzo e l'agosto del 1877 ci fu un carteggio epistolare tra il DPE (Martino Pedrazzini) e i Salesiani di Torino (don Bosco e don Rua) per la direzione del collegio cantonale di Mendrisio.

Le Memorie Biografiche di don Bosco dicono «don Rua, dopo non breve corrispondenza epistolare, andò il 30 aprile 1877 sul posto (a Mendrisio) per visitare il locale (il collegio cantonale) e procurarsi informazioni precise.

Su di tutto riferì al Capitolo superiore nella seduta del 3 maggio 1877».

I capitolari lessero il programma di quel collegio, che il capo del DPE aveva verosimilmente consegnato a don Rua, e vi trovarono tutta una serie di difficoltà:

- per non aizzare le ire dei radicali il personale del collegio doveva essere laico (mentre loro laici non erano)
- era indispensabile un professore di tedesco (e tra i Salesiani di Torino non c'era)
- il sistema di studi ticinese sembrava loro molto diverso da quello torinese
- il ricambio dei partiti al Governo del Ticino dava loro poche garanzie di continuità nell'insegnamento.
- per ragioni di tattica "l'assuntore" ufficiale del collegio di Mendrisio non doveva essere don Bosco ma un altro individuo di sua fiducia svizzero o italiano che fosse.

Insomma la proposta elvetica non trovò a Torino, nel Capitolo, una accettazione acritica e immediata.

Per vincere le paure dei capitolari ci volle l'autorità di don Bosco. Don Bosco aveva dovuto assentarsi momentaneamente dal Capitolo perché era arrivato il vescovo di Susa ed egli aveva dovuto dargli udienza.

Sbrigato il vescovo di Susa don Bosco tornò tra i capitolari e tenne loro il seguente discorso: «Il voto del vescovo di Susa è favorevole all'accettazione del collegio di Mendrisio, perché si può aiutare la Svizzera a risorgere. Certamente noi ci gettiamo in un labirinto molto intricato: ma sarà questo un vero passo della nostra Congregazione. D'altra parte noi troveremo là delle vocazioni: noi il personale laico lo troveremo facilmente e in tutt'i casi per un bisogno così pressante noi potremo anche mandare chierici e vestirli da secolari sino al tempo delle ordinazioni. Il vestito non impedisce che studino teologia e facciano le loro pratiche di pietà secondo la regola. Bisogna però scrivere a quel signor Luigi Croci che veda se ci fosse qualche professore di quelli che attualmente fanno scuola, purché buon cattolico, il quale desiderasse continuare con noi. Questi tali bisognerebbe allora invitarli a passare alcune settimane qui nell'Oratorio affinché ci mettano al corrente dei metodi di studio seguiti in quelle parti. Quando tutto sia fatto, si scriva al Direttore presente Giuseppe

Baragiola, che noi non vogliamo in nulla daneggiarlo né essere a lui contrari, ma che chiamati verremo, sapendo aver egli date definitivamente le sue dimissioni. Si facciano spedire immediatamente i programmi d'insegnamento. Riguardo allo stipendio per il corpo insegnante, il Governo prima dava diecimila lire; ora vorrebbe darne a noi solo seimila. Noi ne chiederemo ottomila per far fronte alle prime spese, e poi si vedrà di diminuire alquanto le pretese sullo stipendio. La capitolazione sia di cinque anni, e il diffidamento, tanto da una parte che dall'altra, si dovrà fare cinque anni prima. Però si esamini la costituzione politica e si veda quanti anni può durare il Governo cantonale esistente: ad esso si mandi una copia del capitolato di Alassio».

Per risolvere il problema dell'*assuntore* del collegio cantonale don Bosco propose di trattare con un sacerdote, perché facesse da prestanome: *trattò* dapprima con un sacerdote ma il vescovo di Como (Pietro Carsana) si oppose.

Don Bosco *trattò* allora con un sacerdote ma costui si ritirò per motivi personali.

Don Bosco *trattò* allora con un terzo sacerdote, il parroco di Mendrisio Gaetano Pollini e preparò un abbozzo di Capitolato che venne spedito da Torino il 7 agosto 1877. Ecco:

Abbozzo di Capitolato per Mendrisio

Capitolato tra il Governo del Canton Ticino ed il sac. don Pollini Gaetano parroco di Mendrisio col sig. Pietro Guidazio dottore di belle lettere, relativo al Collegio Cantonale del borgo di Mendrisio.

1. Il sacerdote Gaetano Pollini e Pietro Guidazio dott. in belle lettere si obbligano di provvedere il personale che occorre per l'istruzione, assistenza e direzione del Collegio-Convitto Cantonale di Mendrisio tanto per giovanetti cittadini, quanto per forestieri che ci volessero prender parte.
2. L'istruzione sarà fatta secondo la disciplina stabilita dai programmi per i Ginnasi Cantionali e per le scuole maggiori maschili del Canton Ticino.
Gli insegnanti dovranno essere idonei per la loro classe rispettiva ed in numero di sette.
3. Il Governo provvederà il suppellettile del Collegio con tutti gli oggetti necessari per le scuole e per proficuo esercizio delle medesime, conservandone però la proprietà; niente potrà ripetere pel deterioramento subito nell'uso che se ne avrà fatto.
4. Lo stesso Governo si obbliga di pagare agli assuntori pel primo quinquennio L. 8000, dopo si farà qualche riduzione. Ma non si assume al-

cuna responsabilità o spesa pel Convitto, fuorché quella delle imposte e riparazioni che le leggi addossano ai proprietari.

5. Il Governo concede l'uso dell'edificio del Collegio, della Chiesa, ed i frutti della terra e giardini annessi all'attuale fabbricato del Convitto.
6. Il presente contratto avrà la durata di cinque anni e s'intenderà rinnovato ove da una delle parti non sia stato disdetto cinque anni prima.
7. Nei provvedimenti che riguardano alla moralità ed alla istruzione religiosa, il Governo Cantonale si rimette alla prudenza degli assuntori.
8. Le scuole saranno aperte al principio dell'anno scolastico 1877-1878.
9. Gli allievi esterni non saranno tenuti ad alcun Minervale, ma sono obbligati ad osservare tutti i regolamenti disciplinari stabiliti pel Collegio tanto nei giorni festivi, quanto nei giorni feriali.

Ma neanche il parroco di Mendrisio Gaetano Pollini si sentiva di prendersi la responsabilità di assuntore.

Motivò il suo rifiuto con ragioni di *ordine professionale*: il suo lavoro di parroco non gli lascia va tempo per dedicarsi ad altro.

A questo punto il Governo ticinese nominò un *assuntore* laico, nella persona del prof. Giovanni Cattaneo.

Nelle Memorie Biografiche di san G. Bosco c'è una lettera del professor Giovanni Cattaneo spedita da Locarno il 7 settembre 1877 a don Bosco, eccola:

Lettera del prof. G. Cattaneo a don Bosco

M. R. ed Illustre Signore,

Giungendo a Torino, poche settimane or fanno (luglio o agosto 1877), nella sua bella Chiesa a Maria Ausiliatrice, pregai con tutto l'affetto dell'animo addolorato; pregai la Vergine benedetta perché porgesse aiuto alla gioventù del mio povero paese. Partendo poi portava meco con buono entusiasmo la speranza che la Provvidenza avrebbe scelto gli educatori che V. S. forma all'ombra del bel Tempio di Maria, per arrecare un gran bene ai miei giovani concittadini, vo' dire una buona educazione. Quanto a me riteneva che avrei prestato la debola opera mia come semplice ausiliario, come gregario in una legione di veterani. Ma dopo parecchi giorni, mentre nel mio villaggio montano attendeva a ritempare e il corpo e l'animo, un telegramma del Sig. Pedrazzini, Capo del Dip. di Pub. Educ., mi comunicava che il Governo intendeva affidare a me la Direzione dell'Istituto di Mendrisio.

Recatomi a Locarno udii le gravi ragioni che

fecero abbandonare il pensiero di chiamare a Mendrisio 7 docenti, e che queste ragioni fossero fondate, lo addimostrano i recenti gravissimi disordini di Lugano e di Chiasso, 26 agosto 1877, dove la canaglia imperversò in modo da dover ristabilirsi l'ordine colla milizia federale. Ciò non mi distolse tuttavia dal por mano ad un'opera eminentemente patriottica; e abbenché io il sappia d'essere su un vulcano, pure lavoro alacramente e con animo tranquillo alla non facile bisogna, fidente che il Signore mi assisterà. Intanto Le dico candidamente che nei frangenti ricorrerò a Lei pure per consiglio e già fin d'ora, sentendo qual grave responsabilità mi pesi sulle spalle, io La supplico di voler raccomandarmi qualche volta alla infinita carità del Sacro Cuore di Gesù Salvatore e del Sacro Cuore di Maria Ausiliatrice, acciò io abbia quei lumi, e quella forza morale e fisica che si richieggono per far molto bene alla mia Patria tanto rovinata dall'immorale radicalismo. Accludo L. 50 italiane, ch'Ella vorrà accettare pei suoi orfanelli, la cui preghiera è preziosa nel cospetto del Signore.

L'altro ieri fu a trovarmi il molto rev. don Guannela;¹ mi disse che un grande equivoco, a parer suo, fu cagione che il bel progetto andò a monte, per ora. E certo vi fu anche un equivoco, per togliere il quale io era venuto espressamente a Torino come delegato governativo. Ma quel che noi chiamiamo equivoco, non sarebbe mai disposizione della Provvidenza che si vale bene spesso degli strumenti più meschini per operare prodigi? E volesse pure operarne uno grande per mezzo di me poveretto, anzi poverissimo: volesse che l'Istituto di Mendrisio contribuisca potentemente a formare una generazione nuova di uomini credenti, laboriosi, morigerati, degni di un popolo repubblicano e cattolico.

Chiudendo la riprego di voler raccomandare me ed il mio infelice paese a Maria Ausiliatrice, e baciandole coll'animo commosso le benedette mani mi sottoscrivo di V. S. R.

Locarno, 7 settembre '77

Devotissimo servo
Prof. GIOVANNI CATTANEO

P.S. I miei ossequiosi saluti al m. r. don Rua, e lo preghi, di grazia, a farmi limosina di un Ave.

Il Governo del Ticino scrisse quindi una lettera a don Bosco per chiedergli il suo benestare per la nomina dell'*assuntore laico* nella persona del professor Giovanni Cattaneo.

Ma a don Bosco un *assuntore laico* non stava bene per questioni di autonomia quindi scrisse a don Rua (che si occupava della faccenda in sua vece) alcune parole che dovevano servire di trac-

cia per la risposta, eccole: «Non expedit: un assunto di fatto ci toglierebbe l'autonomia». Le trattative del 1877 fallirono e don Rua scrisse a chi conduceva l'affare in Svizzera:

«Nell'ultima mia pregava la S. V. a sospendere ogni deliberazione intorno al Collegio Cantonale di Mendrisio, nella fiducia di poter concretare la cosa secondo i suggerimenti datici di far rappresentare come assessore qualche ecclesiastico del Canton Ticino. Ora però non trovando alcuno che voglia assumersi tale incarico fra i vari ecclesiastici invitati a tal uopo, notifico la cosa confidenzialmente a V. S. affinché non si tenga impegnato dalla precitata mia lettera, ma disponga come parrà meglio alla sua illuminata prudenza. Se potrà bastare spedir un ricorso firmato dal sig. prof. Pietro Guidazio unito al capitolato, si spedirà tantosto; del resto disponga pure diversamente, che noi volgeremo ad altra parte le nostre tende, essendo richiesti in varie città e paesi d'Italia e d'altri Stati».

Per gli amici di don Bosco nel Ticino era una sconfitta.

Ma essi non si diedero per vinti e 12 anni dopo ripresero le trattative.

Al ginnasio di Mendrisio vennero chiamati in luogo dei Salesiani: Vincenzo de Castro di Milano direttore nell'anno 77-78. Il prof Giovanni Cattaneo di Bedigliora, sarà direttore del ginnasio di Mendrisio per anni. Paolo Vincenti di Mirandola (corso industriale). Zaccaria Pozzoni di Cremna-

go (corso preparatorio). Enrico Berlinguer di Beckenried (corso lingue). Siro Vassalli di Capizzone (calligrafia).

Con loro rimasero due professori del passato indirizzo: Giuseppe Beretta (corso preparatorio). Ignazio Cremonini (disegno).

DOCUMENTI

Nel mese di luglio 1877 don Bosco chiede al vescovo di Como, Pietro Carsana, se è contento che egli mandi dietro richiesta del DPE i Salesiani a Mendrisio. (questa lettera manca)

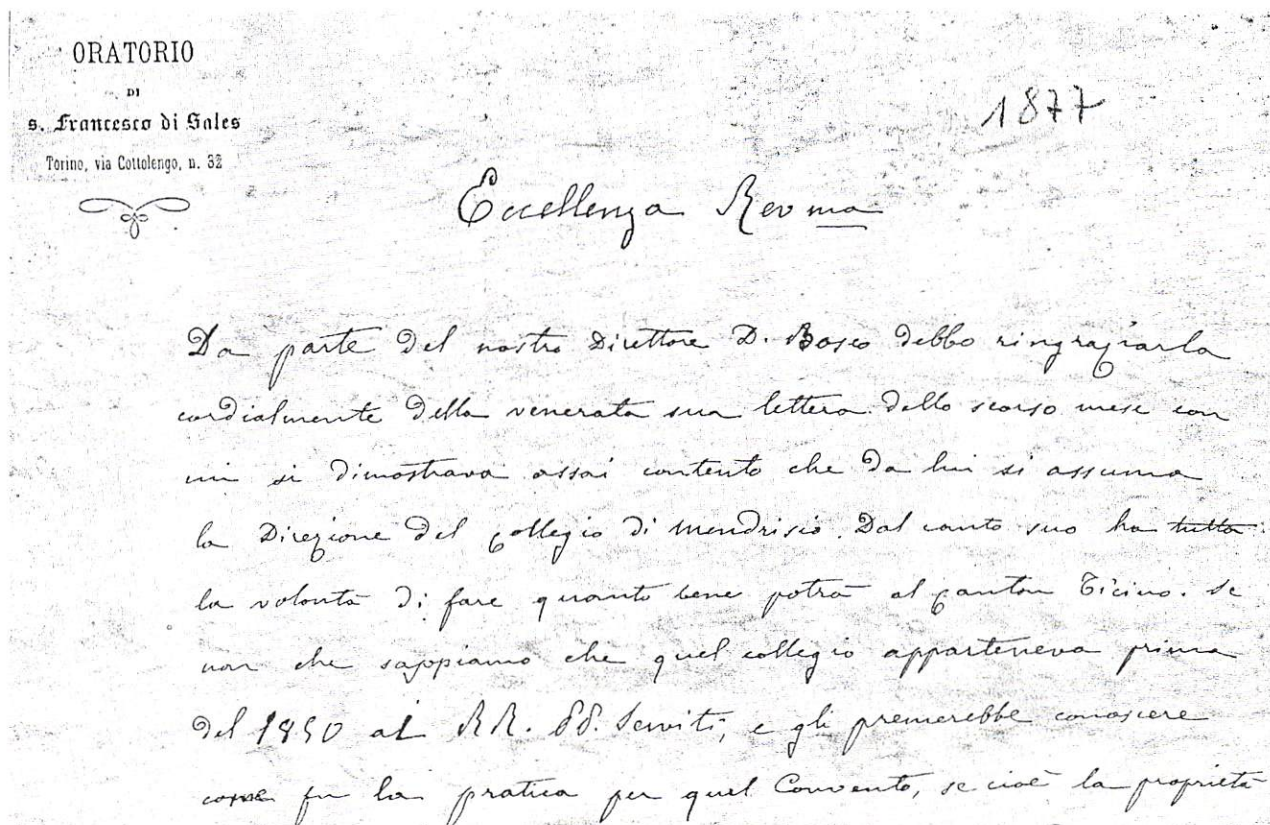
Nello stesso mese il vescovo risponde che è contento. (anche questa lettera manca)

Il 15 agosto don Rua scrive (per conto di don Bosco) al Vescovo. (vedi lettera)

Il 17 agosto il Vescovo chiede informazioni al parroco di Mendrisio. (questa lettera manca)

Il 20 agosto il parroco di Mendrisio risponde al Vescovo. (vedi lettera)

Il 23 agosto 1877 Il Vescovo di Como Pietro Carsana scrive alla santa Sede: a) una lettera all'incaricato di affari per la Svizzera; b) una lettera al Santo Padre per ottenere l'autorizzazione ai Salesiani (vedi lettere)



di esso appartenga al governo cantonale in modo da potersi
disporre liberamente, oppure se si ha da attendere un'au-
torizzazione dalla S. Sede. In quest'ultima ipotesi per ri-
sparmi di tempo e perchè la cosa possa più facilmente
rinscire egli per mezzo mio prega rispettosamente la bontà
di V. G. Revmo a voler interessarsi per ottenerci la facoltà
necessaria di occupare detto convento, ben inteso sottoponendosi
esso a tutte le prescrizioni che in proposito saranno fatte dalla
S. Sede. = Nella fiducia di essere esaudito dalla sua benin-
gnità ne rende anticipatamente vive grazie, mentre dolente
di non poter per qualche incomodo scrivere egli stesso ne
chiede umilmente compatimento ed implora la pastorale sua
Benedizione sopra di se e delle opere sue. - Lo scrivente
lieto della sua ventura reputasi ad alto onore di professarsi
coi sensi della più profonda venerazione

Di V. G. Revmo

Covino 18 Agosto 1877

Chieste le opportune riformazioni
al M. G. P. Presto di Mendoglio il
17 Agosto 77.

Aureggi

Unit. - Obb. - Servitor
Sac. R. va. Michele

In seguito alle unite riformazioni
stessa istanza come entro al Padre
è spedita con lettera a Monsignor
Aureggi il 23 Agosto 1877. Refer-
imento si è al governo stesso. Nella
Aureggi

PIETRO CARSANA

Fu vescovo di Como dal 6.1.1872 al 31.12.1887.

Visitò con instancabile zelo la sua Diocesi nella parte lombarda.

«Non poté, impedito dalle leggi federali, entrare nel Ticino per quelle antiche parrocchie che furono poi regolarmente staccate il 1.4.1885 dalla Diocesi di Como».

Ebbe molto a soffrire per il clima politico religioso del tempo.

Attaccatissimo alla Santa Sede nutriva una venerazione assoluta per il Romano Pontefice Leone XIII.

Soccorse i poveri e fu attento alla formazione della gioventù.

Fondatore del quotidiano *l'Ordine*. Fu il 104° vescovo di Como.

(Notizie ricavate dal libro di G. Turazza. *La successione dei vescovi di Como*, Arti grafiche Emo Cavalleri. Como 1930).

Lettera di Don Gaetano Pollini al vescovo Pietro Carsana

20 agosto 1877

«Eccellenza quanto volentieri mi sarei recato costì a rispondere di persona al quesito fattomi nella pregiatissima 17 corrente ma il caldo eccessivo di questi giorni mi toglie il buon volere. Il Convento era di proprietà dei Servi di Maria. Con la risoluzione legislativa del 26 agosto 1852 venne ingiustamente soppresso. Il Governo ne prese l'amministrazione e sino ad oggi ebbe ceduto quel locale ad uso delle scuole ginnasiali ed anche per Convitto cantonale, sicché da molti anni il prof. Giuseppe Baragiola di Como presiedette e diresse questo convitto.

Volesse il cielo che il Governo avesse chiesto licenza alla Santa Sede o almeno avesse ottenuto Sanatoria, ma per quanto a me consta, nulla di ciò si è operato. Almeno lo facesse l'attuale Governo, giacché in forza delle Leggi Civili ne sarebbe il Padrone.

Al detto locale va unito un fondo cintato parte per grano e parte arativo vignato che finora fu accordato gratuitamente all'assuntore del Convitto medesimo. Del resto non mi sembra che vada aggiunta altra rendita mobile al fabbricato.

Mi rincresce che don Bosco non siasi ancora definitivamente risolto ad assumere questo collegio. Intanto trascorre il tempo utile designato dal Governo. Egli vorrebbe che io mettessi la firma

come Socio nella Direzione, essendo io Nazionale (= svizzero), ma le molteplici mie occupazioni di parroco non lo acconsentono.

Si è proposto a don Bosco un bravo giovane professore Cattaneo che stava nel Collegio Fondo (??) in Locarno ma sembra che abbia difficoltà ad accettarlo. Fra pochi giorni il Governo deve prendere una risoluzione in proposito a questo collegio. Ora passiamo ad altro...»

Lettera del vescovo di Como Pietro Carsana a Roma all'incaricato d'affari per la Svizzera

Como 23 agosto 1877

Pregato da don Bosco di Torino a stendere io per risparmio di tempo l'unita istanza sull'oggetto come alla medesima ho creduto bene di accondiscendere. Ed ora io prendo la libertà di inviarla alla Bontà Vostra Reverendissima perché nella sua qualità di incaricato di affari per la Svizzera voglia prenderla in considerazione ed ottenere, benigna favorevole concessione, dal Santo Padre l'implorata grazia.

Urgendo a don Bosco di dare definitiva risposta al Governo del Canton Ticino quanto più sollecita altrettanto più caro gli sarà la pastorale sua benedizione.

Mi è cara l'occasione per rinnovare alla Bontà Vostra Reverendissima i sentimenti della mia profonda stima ed alta considerazione

PIETRO VESCOVO

AUREGGI

(che era vicario generale)

Beatissimo Padre

Il sottoscritto vescovo di Como interpellato dalla Santità Vostra riverentemente espone che nel borgo di Mendrisio, nel Cantone Ticino, Diocesi di Como, esiste un grandioso fabbricato dell'ordine dei Servi di Maria che vi tenevano un rinomato collegio. In quell'anno il Governo con risoluzione legislativa del 26 d'agosto sopprime nel Cantone con gli altri ordini religiosi anche quello dei Servi di Maria e ne incamerò i beni. Da quell'epoca nel fabbricato succennato il Governo stabilì un collegio convitto cantonale per educare la crescente generazione coi principi e collo spirito del governo stesso.

Caduto però l'anno scorso il governo radicale e successo un governo conservatore pensò subito di impiantare nel collegio di Mendrisio un istituto di educazione cattolica. Licenziò il precedente direttore del collegio e si rivolse a Don Bosco esibendone al medesimo la direzione. Questi è dispo-

sto ad accettare ma venuto in cognizione che il fabbricato suddetto, coll'unito terreno, di diritto appartiene tuttora all'ordine dei Servi di Maria perché dalla suprema autorità ecclesiastica non venne concessa sanatoria all'usurpazione del Governo, si è rivolto al sottoscritto vescovo perché dovendo dare quanto prima definitiva risposta al Governo del Canton Ticino si adoperasse presso la Santità Vostra per ottenergli la necessaria licenza di stabilire nel fabbricato suddetto un suo nuovo collegio. In vista per tanto del grande bisogno di impiantare nel Ticino istituti di educazione e di istruzione prettamente cattolica, in riguardo alla

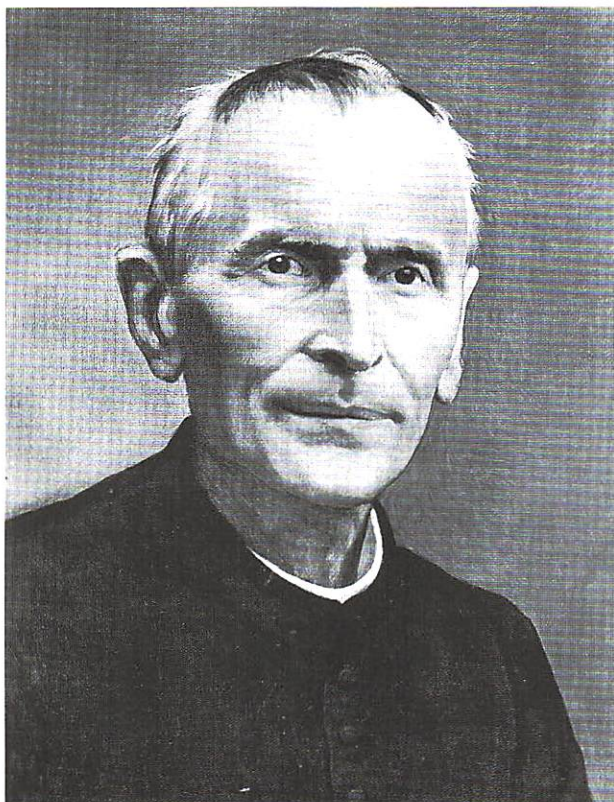
buona disposizione dell'attuale governo conservatore di proteggere gli interessi religiosi del cantone e dei meriti di don Bosco, il sottoscritto vescovo implora dalla Bontà Vostra in nome di don Bosco stesso la chiesta licenza, pronto essendo il medesimo ad accettare tutte quelle condizioni che alla Santità Vostra parrà imporgli

Prostrato

Como addì 23 agosto 1877

sottoscritto PIETRO vescovo

AUREGGI
(vicario generale)



Il venerabile Don Michele Rua



Il prof. Giovanni Cattaneo

Mendrisio 1889: i primi Salesiani in Ticino

di Giuseppe Sonego

In quegli anni dirigeva il DPE il dottor Giorgio Casella, il quale da studente aveva avuto l'occasione di conoscere a Torino don Bosco e la sua opera.

Fu il Casella a riprendere nel 1889 le trattative coi Salesiani. La situazione del Convitto Cantonale di Mendrisio negli anni precedenti il 1889 lasciava molto a desiderare. Il Convitto viveva di inedia e di stenti. L'edilizia scolastica era carente. Occorrevano professori qualificati e capaci di risollevare il nome e il prestigio della scuola. Il Casella pensò allora di ricorrere a don Rua, a Torino, per avere un direttore e qualche docente a cui affidare il Convitto di Mendrisio. Senza por tempo in mezzo scrisse a don Rua, il quale accettò con entusiasmo. Nel «Quaderno della direzione del collegio» dal quale ho tratto queste notizie sta scritto: «Il santo uomo (don Rua) col mandare i suoi figli nel Cantone Ticino non solo vedeva un nuovo campo aperto allo zelo e all'attività dei Salesiani, ma considerava anche il vantaggio di avere per così dire un punto d'appoggio in un paese neutro, intangibile, generoso coi profughi in caso di avvenimenti che in quel tempo si temevano prossimi in Italia. Per il primo anno fu convenuto che si mandasse solo un direttore e qualche docente che sarebbero stati nominati come tali dal Governo e ciò per evitare che si invocasse contro di loro la Costituzione federale vietante l'ingresso nella Svizzera a Comunità religiose. (articoli 51 e 52). In seguito poi, poco per volta, si sarebbero nominati altri Salesiani con l'onorario tutti dei docenti dello Stato. Fu convenuto inoltre che i Salesiani si sarebbero assunto a loro rischio il Convitto, più il servizio della Chiesa di san Giovanni proprietà dello Stato. Nessun prezzo d'affitto pel Collegio, fornitore di luce e di riscaldamento, nessuna imitazione nelle abitudini interiori».

Una delle ragioni per le quali il Collegio Cantonale di Mendrisio era andato alla deriva era da ricercarsi nella concorrenza spietata che l'Istituto Baragiola di Riva san Vitale faceva alla scuola. Il nuovo direttore (don Costantino Carlini) uomo

molto attivo e dalle vedute larghe e sicure, trovò i locali del Collegio troppo angusti e troppo inadatti per un Istituto di Educazione.

Bisognava ridurre il Collegio più conforme al suo scopo, più adatto per la sorveglianza, più comodo, più igienico. Si mise subito all'opera. Senza far chiasso si fecero sterri, si ampliarono locali, altri se ne aggiunsero, si introdussero insomma molte ed opportune innovazioni.

Lo Stato spese una somma non lieve di denaro, ma in compenso si ebbe un Convitto che rispondeva sotto ogni rapporto alle esigenze della morale, dell'istruzione e dell'igiene.

Sappiamo dal capitolo precedente che il 1889 poneva fine ad un lungo periodo di attesa. La prudenza politica aveva fatto procrastinare la chiamata dei Salesiani di 12 anni. Il 1889 coronava dunque lunghe aspettative ed un desiderio a lungo tenuto a freno veniva infine soddisfatto.

Grazie a Giorgio Casella, al suo coraggio, alla sua pacifica fermezza, alla sua fedeltà agli ideali educativi cristiani, al suo amore per don Bosco e per la famiglia salesiana anche il mondo scolastico ticinese si arricchiva di nuovi ideali di formazione personale, di una nuova proposta educativa. I nuovi educatori si acquistarono ben presto la simpatia e l'ammirazione di tutti. Il loro sistema di educare, il sistema preventivo di don Bosco, basato tutto sulla pratica della religione e dei doveri di un giovanetto cattolico era quanto di meglio si poteva escogitare nell'arte di formare i giovani. Secondo questo sistema, gli educatori, senza castighi e senza punizioni, miglioravano gli alunni con la confidenza, la persuasione e l'esempio.

Un tal sistema non poteva fare a meno di produrre in breve i migliori frutti in mezzo ai giovani e di suscitare tra i parenti la più schietta stima ed ammirazione. Infatti fin dal primo anno il Collegio cominciò a rifiorire e a prendere uno sviluppo che nessuno si sarebbe mai aspettato.

Nei due anni seguenti il numero degli allievi si poteva dire più che raddoppiato e maggiore sa-

rebbe ancora divenuto negli anni successivi se non ci fossero state le elezioni del 1893.

(Notizie ricavate dal quaderno: Appunti di cronaca del Collegio don Bosco nelle residenze di Mendrisio, Balerna e Maroggia, scritto verosimilmente da don Motta).

Dopo aver visto alcuni dei motivi che spinsero i capi del DPE del regime conservatore ad interessarsi ai Salesiani e a chiamare i Salesiani nel Ticino, vediamo ora quali furono i primi Salesiani che furono mandati da don Rua nel 1889 e negli anni seguenti come professori a Mendrisio nella scuola pubblica:

Corpo docenti del Collegio cantonale in Mendrisio (1889-1893)

Don Costantino Carlini nato a Forlì nel 1859 (assuntore del Convitto e vicedirettore della Scuola Cantonale. Insegnava greco. In qualità di assuntore del convitto fece delle migliorie all'edificio. Più tardi divenne direttore del Papiro di Ascona dal 3 ottobre 1894. Don Carlini dovette sostenere dure fatiche, incontrò ostacoli e incomprensioni. Morì durante le vacanze a Rimini nell'autunno del 1897 annegando in mare).

Don Augusto Amossi (docente di italiano e di francese) 1851-1926. Venne nel Ticino nel 1892, insegnò a Mendrisio e a Balerna. A 45 anni imparò il tedesco e si recò a Muri e a Zurigo dove iniziò la missione italiana cattolica per gli emigrati.

Don Francesco Garassino insegnava religione e fu direttore dell'Oratorio di Mendrisio e poi direttore del collegio a Balerna (v. foto)

Don Mossetto (docente di latino-aggiunto)

Don Giuseppe Concina (musica)

Don G. Valentini (supplente nel 1891)

Don Avalle, poi missionario in Cile

Don Sironi, missionario poi in Brasile

Don Gusmano

il chierico Cerutti (fu a Mendrisio negli anni 1892-1893)

Il corpo docenti per il 1892-1893 vedeva accanto ai salesiani i seguenti professori laici: Giovanni Cattaneo (direttore), Canali (geo-storia), Giuseppe o Gino Galli (tedesco), Moresi Pietro (storia naturale e aritmetica, D. Dini (calligrafia), Calgari (contabilità), Quirici (disegno) e il bidello Romano Felice.



Dott. Giorgio Casella

DOCUMENTI

Inserzione Convitto Cantonale in Mendrisio sul *Credente Cattolico* del 1 ottobre 1889.

Stato di paga Scuola tecnica di Mendrisio DPE della Repubblica e Cantone del Ticino 1891.

Lettera del Municipio di Mendrisio al direttore Costantino Carlini del 26 novembre 1892.

* * *

Vediamo ora come erano organizzati il Collegio Cantonale e il Convitto annesso, abbiamo ritrovato sul *Credente Cattolico* del 1 ottobre 1889 la seguente inserzione:

Inserzioni ed annunci.

CONVITTO CANTONALE IN MENDRISIO

Questo Convitto è situato a dieci minuti dalla stazione della via ferrata, ai piedi del monte Generoso, nella regione che ha il vanto d'essere chiamata il giardino del Cantone. Possiede una Chie-

VITTO

sa, una biblioteca, un orto, cortili forniti di attrezzi ginnastici, sale ben provviste di suppellettili scolastiche.

Educazione morale. — L'educazione avrà per fondamento l'istruzione religiosa e la pratica dei doveri proprii di un buon giovanetto cattolico.

Alieni da punizioni e castighi, gli educatori hanno per iscopo di migliorare gli alunni col consiglio, colla persuasione, coll'esempio e coll'inspirare verso i superiori affetto e confidenza. Il Collegio così inteso è una famiglia, di cui il capo, il Direttore, con quanti lo coadiuvano non hanno altro pensiero che l'ottima riuscita dei giovani alle lor cure affidati.

Brevi letture, conversazioni famigliari porgono occasione a lezioni pratiche di *Galateo e di Igiene*.

Educazione intellettuale. — Docenti probi ed esperti, nominati dal Governo, insegnano le discipline secondo i programmi scolastici Cantionali seguendo i metodi riconosciuti più profittevoli.

Le materie d'insegnamento sono: Istruzione religiosa e civile. Lingua e lettere italiane. Lingua e lettere latine. Lingua francese. Lingua tedesca. Storia. Geografia. Matematica. Contabilità. Storia Naturale. Disegno. Calligrafia. Ginnastica. Canto (corso libero).

L'istituto ha per iscopo: 1. porre gli alunni in grado di frequentare la *Scuola Normale* ed il *Liceo*; 2. prepararli alle carriere *Industriali, Commerciali ed Amministrative*, e delle *Belle Arti*.

L'insegnamento abbraccia sei anni. L'anno primo è una classe preparatoria; gli altri cinque corrispondono ad altrettante classi di *Corso Tecnico e Letterario Ginnasiale*.

Per gli alunni convittori che non avessero terminato il corso Elementare vi è scuola apposita nell'Istituto: a questa saranno ammessi eziandio quei giovanetti esterni pei quali verrà fatta domanda: corrispondendo la tassa annua di fr. *cinquanta* anticipati.

Nell'Istituto vi è pure scuola per gli elementi *d'ornato, paesaggio, figura, disegno architettonico, professionale e plastica*.

I corsi cominciano ordinariamente a mezzo Ottobre: gli Esami finali si danno in Luglio, secondo la determinazione del Dipartimento di Pubblica Educazione.

Ogni bimestre si dà la classificazione per condotta e profitto e se ne spedisce relazione ai signori Parenti.

Educazione fisica. — Nulla sarà trascurato di quanto contribuisca a conservare la sanità ed accrescere le forze del corpo: vitto, appartamenti, ricreazioni, passeggiate, esercizi ginnastici, ogni cosa sarà ordinata secondo le prescrizioni di igiene. Avvenendo caso di malattia se ne darà avviso immediato ai signori parenti.

Colazione. Caffè con latte. — **Pranzo.** Minestra, due pietanze, vino. — **Merenda.** Pane. — **Cena.** Minestra, pietanza, vino. Pane e minestra a volontà nei due pasti principali.

Pensione. — La retta è di fr. 350 per l'intero anno scolastico, da pagarsi anticipatamente in due rate; la prima all'ingresso, l'altra al 1° d'Aprile.

Per coloro che entrano nell'Istituto la prima volta è fissato un diritto di fr. 25 da pagarsi una volta sola per tutti gli anni che rimarranno in Convitto.

Le tasse scolastiche, le spese necessarie per lezioni d'inglese, di pianoforte; quelle di abiti, bucato, libri, oggetti di cancelleria, visite mediche e medicine sono a parte.

Non si fanno deduzioni per assenze che non oltrepassino il mese.

Di regola, ammesso un allievo nell'istituto vi resta obbligato per l'intero anno scolastico, e volendosi ritrarlo se ne faccia consapevole la Direzione un mese prima.

Un alunno sarà ritenuto iscritto anche per l'anno seguente qualora i Signori Parenti non manifestino alla Direzione intenzione contraria entro il mese di Luglio.

Requisiti per l'ammissione. — 1° Attestati di nascita e battesimo, vaccinazione, buona condotta, studi percorsi. — 2. Non si accettano ragazzi espulsi da altri collegi od affetti da malattie che possano comunicarsi.

Corredo. — 1. Due mute almeno di abiti decenti adatti alla stagione. — 2. Abito di divisa da eseguirsi sopra modello fornito dalla Direzione, la quale eventualmente può assumersi l'incarico dell'esecuzione. — 3. Otto camicie di tela o cotone. — 4. Quattro cravattine, due delle quali nere. — 5. Sei paia mutande, tre per l'inverno e tre per l'estate. — 6. Tre giubboncelli. — 7. Otto paia calze, quattro per l'inverno e quattro per l'estate. — 8. Quattro asciugamani. — 9. Quattro tovaglioli e posata per tavola. — 10. Dodici fazzoletti da naso. — 11. Tre paia scarpe. — 12. Spazzole, pettini e scattola di latta per oggetti di pulizia. — 13. Sei lenzuola, quattro federe per guanciali, una coperta di lana, un coltrone.

Ogni oggetto deve essere contrassegnato colle iniziali del Casato e Nome dell'alunno e col numero di iscrizione.

L'amministrazione fornisce, se occorre, lettiera, pagliericci, materassi capezzale e sopracoperta al prezzo di fr. 20 annui.

Il Direttore

Sac. prof. COSTANTINO CARLINI.

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO

STATO DI PAGA

Scuola Tecnica di Mendrisio

N ^o	CARICA	COGNOME e NOME	SOLDO				QUIETANZA
			annuo		del mese		
			Fr.	C. ¹	Fr.	C. ¹	
1	Prof	Carlino Don fort	1500	}	400	D. C. Carlini	
2	"	"	+ 500				
3	"	Martini P.	1300		260	Martini P.	
4	"	Remonda G.	1400		280	Licio Remonda	
5	"	Galli Giuseppe	1500		300	Giuseppe Galli	
6	"	Moreni P.	1300		260	Moreni P.	
7	"	Galli Spino	1300		260	Galli Spino	
8	Bidello	Romano Felice	500		100	Romano Felice	
			1310				
1	Prof	Carlini D. Felice	1500	}	400	D. C. Carlini	
2	"	"	+ 500				
3	"	Martini P.	1300		260	Martini P.	
4	"	Remonda G.	1400		280	Licio Remonda	
5	"	Galli Giuseppe	1500		300	Giuseppe Galli	
6	"	Moreni P.	1300		260	P. Moreni	
7	"	Galli Spino	1300		260	Galli Spino	
8	Bidello	Romano Felice	500		100	Romano Felice	



N. 373

Mendrisio, il 36 Novembre 1892

A. M. R. D.^{no} Costantino Carlini
Dirett.^{ore} del Convitto Cant.^{onale}

Mendrisio

La nomina della bicolore del
Sett. 1891 della Lov. Dir. Centrale
di polizia, richiamando la stessa
osservanza della Legge 9 Giugno 1893 su
forastieri, invitiamo la S.P.R. a voler
notificare, il cognome, nome, paternità,
comune d'origine, lo Stato, e l'anno
di nascita, di tutto il personale forestie-
ro adetto a questo Convitto

Quanto all'uso un formulario
per implor di lei nomina e governo.

Vi è grata l'opportunità per
rasssegnare, con stima e considerazione.

Per la Municipalità
Il Sindaco - Presidente

Dott. Maggi
Il Segretario

in copia 30.11.92

CARTOLINA POSTALE



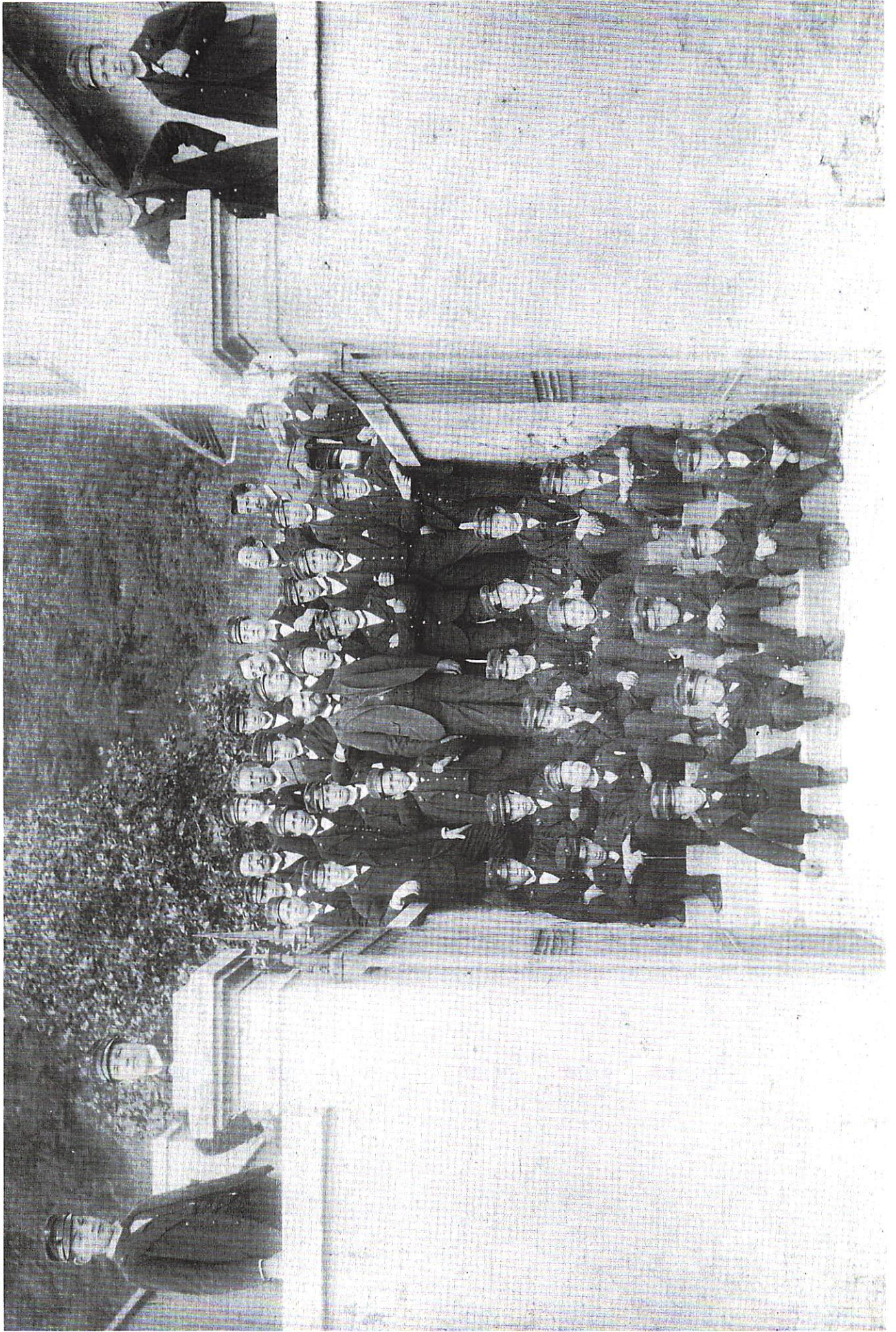
Chiesa Parrocchiale di Mendrisio



FOTOGRAFIO CARLO LOSE MENDRISIO



FOTOGRAFO: CARLO LOSE - MENDRISIO



FOTOGRAFO: CARLO LOSE - MENDRISIO

Da Mendrisio a Balerna

(L'ESTATE 1893)

di Giuseppe Sonego

Non erano ancora trascorsi quattro anni di attività didattica a Mendrisio che i Salesiani dovettero trasferirsi.

Il 19 febbraio 1893 ci furono le elezioni per il Consiglio di Stato. I liberali riuscirono vincitori, con una maggioranza media di circa 650 voti. Furono eletti il dr. Luigi Colombi, Rinaldo Simen, Curzio Curti, Giorgio Casella, Rinaldo Rossi.

Anche in Gran Consiglio i liberali ottennero una netta supremazia (elezioni del 5 marzo 1893) con 53 deputati contro 43 conservatori. Non era ancora terminato l'anno scolastico pertanto i Salesiani rimasero per pochi mesi sotto il regime liberale.

La loro esperienza fu emblematica per dimostrare la diametrica opposizione tra la politica scolastica del regime conservatore e quella del regime liberale.

Chiamati dai conservatori furono esonerati dai liberali.

L'ostilità verso gli ordini religiosi insegnanti non era nuova nella storia del liberalismo europeo.

Il liberalismo lottava per una netta separazione tra Stato e Chiesa, e più particolarmente tra scuola e chiesa e tra ragione e fede. I liberali volevano una scuola neutra e per loro neutra significava senza preti e senza religione (ma con i militari e le scuole per cadetti). La «caccia al prete» nella scuola avveniva spietatamente, capillarmente in tutti gli ordini e gradi di scuola (sino all'università) contro tutti i simboli della fede e della religione nella scuola, e anche sul piano legislativo (contro le leggi scolastiche che troppo spazio concedevano alla religione, alla Chiesa e al prete).

Questa caccia al prete nella scuola aveva assunto toni aspri e preoccupanti e aveva finito per investire anche gli strumenti cari al prete: le lingue classiche. (regolamento del 1847)

I capi liberali del DPE (o più generalmente gli uomini di scuola liberali) che condussero in Ticino questa politica di secolarizzazione e di laicizzazione dell'insegnamento ginnasiale, della nor-

male e del liceo, attuarono questa politica a diverse ondate: da Stefano Franscini, a Filippo Ciani, a Severino Guscelli, al Pioda, a Luigi Lavizzari, a Rinaldo Simen, a Romeo Manzoni, a Emilio Bossi la battaglia liberale contro gli ordini religiosi insegnanti costituisce un continuum.

Tutti ricordano le misure di politica scolastica che erano state prese contro i Gesuiti di Argovia e Turgovia e quelle prese contro i Somaschi cacciati da Lugano (1852), contro i Benedettini cacciati da Bellinzona (1852), contro i Capuccini Lombardi cacciati dal Ticino, contro i Serviti cacciati da Mendrisio (1852).

I salesiani di Mendrisio e le suore Teodosiane che insegnavano alla Normale di Locarno furono nel 1893 le ultime vittime di questa filosofia politica.

All'indomani delle elezioni i Salesiani forse speravano di ottenere dal nuovo regime liberale delle garanzie di continuità, perché Rinaldo Simen sembrava aperto, conciliante, moderato e tollerante. Nei mesi di maggio e di giugno i Salesiani fecero al DPE delle «convenienti offerte» per poter continuare la loro attività a Mendrisio, ma esse vennero categoricamente rifiutate.

Dal giornale «Il Credente Cattolico» apprendiamo che durante il mese di luglio 1893 ci fu un ampio dibattito pubblico riguardante la scuola laica con polemiche tra Gazzetta (Romeo Manzoni), il Dovere (Rinaldo Simen) e La Riforma. Il Credente Cattolico stava a guardare la disputa in casa liberale e commentava la disputa tra tolleranti e intransigenti, senza pronunciare una sentenza definitiva, sospendendo il proprio giudizio. I cattolici aspettavano le nomine per vedere le opere e non le parole. Poiché nelle nomine (mese di agosto) prevalse la linea dura e intransigente del «puledro di Maroggia» (Romeo Manzoni) e Simen fece tabula rasa di parecchi docenti conservatori, il Credente Cattolico sfogò la sua delusione il 31 agosto 1893.

I cattolici avevano atteso la conferma della defenestrazione delle suore di Menzingen dalla Nor-

male di Locarno e dei Salesiani dal Convitto Cantonale di Mendrisio.

Nel Cantone il clima politico-scolastico era arrovantato anche perché nella riorganizzazione dell'Ispettorato scolastico vennero allontanati gli ispettori conservatori e al liceo furono sostituiti: il direttore sac. Gio. Manera (sostituito dall'ing. Ercole Andreazzi), l'insegnante di filosofia Gaetano Polari e l'insegnante di storia naturale Silvio Calloni.

La vittoria liberale aveva provocato un «terremoto politico» nei vertici della scuola ticinese e nel suo indirizzo filosofico.

A questo punto cosa dovevano fare i conservatori coi Salesiani? dovevano rimandarli a Torino dopo soli quattro anni di attività nel Ticino? dovevano lasciarli correre qua e là dove veniva loro offerto un posto di lavoro? dovevano accogliere le proposte fatte di aprire una casa a Riva san Vitale, già sede di una scuola laica e liberale «l'Istituto Internazionale Baragiola»? dovevano recarsi a Gravesano o a Olivone dove erano stati richiesti? oppure dovevano profittare della legge sulla libertà di insegnamento, rimboccarsi le maniche ed aprire una scuola salesiana privata in Ticino, la prima scuola salesiana della Svizzera?

Il vescovo Molo li aiutò (si veda la Convenzione allegata).

Se nella scuola pubblica ticinese non c'era più spazio per i Salesiani, i cattolici ticinesi avrebbero creato ai Salesiani una struttura scolastica privata.

Accadde in Ticino, in piccolo, nell'estate del 1893, ciò che era accaduto in Belgio nel 1879: in poche settimane si creò quasi dal nulla una scuola privata salesiana.

Oltre che dal vescovo i Salesiani furono sempre aiutati da Giorgio Casella e dagli altri uomini di scuola del passato regime.

Maria Ausiliatrice e Giovanni Bosco non permisero a Romeo Manzoni e ai suoi seguaci di defenestrare i Salesiani dal Ticino.

La popolazione di Mendrisio, affettuosa e ferma nella fede, regalò ai Salesiani cacciati, un tenero gesto di affetto e di riconoscenza: in pochi giorni furono raccolte centinaia di firme per solidarizzare coi Salesiani cacciati da Mendrisio e furono inviate al giornale *Il Credente Cattolico* del 10 luglio 1893.

Il giorno del trasloco dell'intero collegio da Mendrisio a Balerna venne pubblicato sul *Credente Cattolico* un articolo pieno di dolore e di commozione e successivamente gli studenti di Mendrisio

vennero iscritti, anche a prezzo di grandi sacrifici, al nuovo collegio di Balerna.

I Salesiani di Torino seguivano con grande fede e con il sostegno della preghiera i loro confratelli nel Ticino.

A Torino il responsabile per i Salesiani in Svizzera era don Durando. Egli scrisse a don Carlini delle brevi lettere piene di conforto e di speranza. Se è nei momenti difficili che si misura la tempra degli uomini in quei momenti di mancanza di riconoscenza, di sofferenza e di sconforto, la tempra dei Salesiani venne riempita di fiducia e di coraggio dalla preghiera e dall'amicizia.

Seguirono mesi di febbrile attività per cercare di trasformare il Palazzo Vescovile in un accogliente collegio (i lavori di trasformazione si svolsero durante l'estate e furono condotti dagli architetti Maselli Costantino di Casoro e Spinelli di Balerna). Casella e Carlini cercarono (10 ottobre 1893) docenti di scultura, ornato, disegno e matematica.

L'intolleranza laica non cessò di perseguire i Salesiani neanche durante l'estate del 1893. Sul *Corriere del Ticino* (dell'8 agosto 1893) si legge: «Sulla Gazzetta Ticinese leggemo in questi giorni una strana teoria riguardante certi freni desiderabili, da porsi al principio della libertà di insegnamento, da parte dell'Autorità legislativa, e ciò onde venga impedito ai sacerdoti salesiani, che abbandonano Mendrisio, di prendere la direzione del nuovo istituto a Balerna, che verrà aperto col prossimo anno scolastico, sotto gli auspici di mons. vescovo Molo.

In omaggio ai principi di libertà si vorrebbe impedire od almeno intralciare l'apertura di un Istituto, sotto lo specioso pretesto, che esso può divenire un focolare, un semenzaio di dottrine retrive, una scuola confessionale.

Ma, colendissimi propugnatori della scuola di Stato sotto la ferula manzoniana come fate a mettere d'accordo i vostri belati alla santità della causa del liberalismo colle vostre pretese di radicalismo autoritario?

Non dimenticate che certi vecchi cliché di monopolio educativo e di pubblico insegnamento hanno fatto il loro tempo.

Alla dea libertà bisogna sacrificare colle opere, e non colle nude parole. Sentiamo che il preconizzato assuntore del Convitto Cantonale di Mendrisio temendo di rimanere troppo esposto al doppio fuoco di fila del Collegio Baragiola in Riva San Vitale e del Collegio don Bosco in Balerna, sarebbe venuto nella determinazione di rinunciare al già domandato incarico».

DOCUMENTI

— Convenzione tra Vincenzo Molo e don Rua per il collegio di Balerna del 1 agosto 1893.

— Le migliori apportate al Palazzo di Balerna dai Salesiani.

— Circolare della direzione per raccogliere i fondi per la costruzione di una cappella decente.

— Elenco dei direttori e dei docenti di Balerna.

— Programma del Collegio

«Momenti» della villa vescovile di Balerna

1 agosto 1893

CONVENZIONE

tra sua eccellenza reverendissima mons. Vincenzo Molo e il reverendissimo sig. don Michele Rua, per il collegio di Balerna

1. Sua eccellenza mons. Molo, desideroso che la Pia Società Salesiana possa continuare l'opera sua a favore della cristiana istruzione della studiosa gioventù ticinese, offre al sig. don Rua l'uso del suo palazzo con annesso giardino in Balerna, affinché vi possa trasportare il Collegio che da alcuni anni tenea aperto in Mendrisio.
2. Sua Eccellenza cede pure l'uso della sua casa rustica e scuderia con ingresso verso la parrocchia ed un sufficiente tratto del campo fra il palazzo e la via di Cernobbio da ridursi ad uso di cortile per la ricreazione degli alunni e ciò mediante corrisponsione del relativo fitto da stabilirsi.
3. Sua Eccellenza si conserva il libero uso delle camere che formano il suo piccolo alloggio al primo piano e delle due salette a basso: direzione e parlatorio.
4. Sua Eccellenza spenderà la somma di fr. 15.000 per riattare la casa rustica ed il Palazzo, delle quali don Rua pagherà l'annuo interesse del 4% a cominciare dal mese di novembre del 1894.
5. Ogni anno nel mese di agosto e settembre potrà mandare i seminaristi ad abitare nel palazzo del collegio, che avranno diritto di servirsi delle lettiere, del pagliericcio, degli altri mobili di proprietà dei Salesiani.
6. Nei predetti due mesi il direttore del collegio somministrerà il vitto ai seminaristi e al personale che li accompagnerà mediante il compenso di una lira al giorno da ciascuna persona. Tutte le altre spese saranno a carico del seminarario.

7. Il direttore del collegio godrà piena libertà nella disciplina, nella amministrazione e nell'insegnamento.

8. La presente Convenzione, modificabile col consenso di ambe le parti, è valevole per anni nove, passati i quali la parte che si ritira dà preavviso in iscritto un anno prima.

Sua Eccellenza si riserva la ratifica della Santa Sede.

Spiegazioni

Il giardino dovrà essere conservato senza deterioramento nel suo stato attuale. Nella convenzione non si intendono comprese le mobiglie né altri attrezzi spettanti alla Mensa Vescovile.

Monsignore si riserva le tiniere e i ripostigli sufficienti per la legna. La manutenzione ordinaria dei locali spetta all'Amministrazione del Collegio tranne quei guasti che derivassero dalla dimora dei chierici in vacanza.

Lugano 1 agosto 1893

firmati

mons. MOLO vescovo amministratore apostolico

per il sig. don Rua

sacerdote COSTANTINO CARLINI incaricato

Osservazioni:

Il 29-30 novembre 1893 gli allievi del Collegio don Bosco di Balerna resero visita al vescovo Molo a Lugano e lo ringraziarono per aver ceduto la sua villa di Balerna ad uso di Collegio.

A proposito della Convenzione del 1893, pattuita fra mons. Molo e i Salesiani, abbiamo trovato, nella «Cronistoria della Casa di Maroggia dall'anno di fondazione 1905 fino all'anno 1937, le seguenti notizie:

— I giornali cattolici ticinesi plaudirono alla decisione del vescovo appena seppero della Convenzione. «Ma il precipuo plauso venne a sua eccellenza monsignor vescovo Molo dalla Santa Sede, la quale, al 12 agosto 1893, con un rescritto della santa Congregazione degli Affari Straordinari Ecclesiastici accompagnato da una lettera assai lusinghiera di sua Eminenza il cardinal Rampolla, segretario di stato di Sua Santità Leone XIII di f. r., sommamente encomiava l'idea felicissima di mons. Vescovo, ratificando in pari tempo, senza osservazioni di sorta, la Convenzione pattuita».

Le migliorie apportate al palazzo di Balerna prima da mons. Molo e poi dai Salesiani nei 12 anni di permanenza 1893-1905

Nel quaderno di don Giovanni Motta troviamo questa descrizione:

«Il piano sotterraneo del palazzo vescovile in Balerna al tempo in cui cominciò ad essere usata dai Salesiani si trovava allo stato di ruderi senza intonaco né pavimento. Il locale che fu adibito a cappella era una bigatteria ed i locali laterali affatto inservibili.

I Salesiani non volendo più oltre aggravare mons. Molo che già tanto aveva fatto in loro vantaggio, col suo pieno consenso ed accordo, si assunsero le relative spese di riattamento dei locali sopra citati: pavimenti in cemento in più locali, uno in larice ed uno in abete, parapetti in ferro alla vasca ed allo scalone di entrata, porte e finestre in locali inabitabili ecc.

Resero, sempre a loro spese, abitabile il piano sopra la volta del salone e se prima da quel piano si vedevano le tegole, ora vi è una grande sala e pavimento in cemento che serviva da cappella al collegio e sopra questo altro locale della medesima grandezza con relativo soffitto. Per adire a questo piano si deve (o si doveva) prolungare la scala con tutti gli annessi e connessi...

Le spese dei Salesiani si calcolano a circa 30.000 franchi in guisa che se oggi una parte olim rustica del palazzo si trova civilizzata e ridotta a poter essere abitata, lo si deve, dopo che a mons. Molo, ai Salesiani».

Per adibire il palazzo vescovile ad uso di collegio, mons. Molo, che era legato ai Salesiani, nel 1893 spese fr. 15.000 (v. Convenzione) più tardi acquistò su loro invito la casa Pessina, fr. 6.000, e il 2 luglio 1894 «consolidati in lavori» fr. 5.000.

I Salesiani non pagarono per l'affitto del palazzo di Balerna ma unicamente gli affitti della scuderia e di un orto e gli interessi sui soldi impiegati dal vescovo Molo per le trasformazioni.

Fitti e interessi annuali da pagarsi dai Salesiani pel Collegio di Balerna a sua Eccellenza monsignor vescovo sino al primo agosto 1905

1. Per fr. 15.000 versati a tenore della Convenzione: interesse del 4% decorrente dal primo novembre... fr. 600
2. Per fr. 6.000 a riscatto della Casa Pessina a consenso della lettera 21 agosto, interesse annuale 4%... fr. 240
3. Per retrocessione dell'orto già Arrigoni (60 + 110)... fr. 170

4. Per franchi 5.000 consolidati in lavori (2 luglio 1894)... fr. 200
 5. Perfitto Casa Governo (scuderia ecc.)... fr. 115
- TOTALE fr. 1.325

cit da Cronistoria della casa di Maroggia - Svizzera dall'anno di fondazione 1905 fino all'anno 1937

Ispettorica Salesiana Novarese-Alessandrina-Elvetica del Sacro Cuore di Gesù
Volume n. 28 copia F.

AL
4b

Circolare della direzione del collegio a tutte le famiglie

Signor... Osservandissim...

Da pochi mesi è avviato nel palazzo vescovile il novello nostro Istituto, sotto la protezione di s. e. r. ma mons. Vincenzo Molo, vescovo ed Amministratore Apostolico del Cantone Ticino.

Il Collegio è già pieno di alunni, e col concorso di tutti i buoni va rendendosi appropriato alle esigenze dell'attuale progresso, in quanto riguarda l'educazione fisica, civile ed intellettuale.

A compiere la parte più importante, cioè l'educazione del cuore secondo i principii della Religione nostra Santissima, desideriamo avere una cappella decente, e meno indegna della Maestà di Dio, al cui Nome va consacrata.

Perciò mi rivolgo fiducioso alla s. v. o. affinché gradisca concorrere con efficace appoggio allo splendore del luogo santo.

Ogni giorno, mattino e sera, quando ci raduniamo a pregare, ricorderemo presso Dio la pietà degli oblatori, pregando prosperità e gloria imperitura alle loro persone ed alle loro famiglie.

Colla massima riconoscenza mi dichiaro:

I DIRETTORI DI BALERNA 1893...1905

Don Carlini Costantino 1893-1894
Don Garassino Francesco (di anni 32) 1894-1902
Don Rodighiero Rocco (di anni 26) 1902-1903
Don Motta Giovanni (di anni 36) 1903-1905 (morto a Maroggia il 30 luglio 1913)

CORPO DOCENTI nel 1894

Don Carlini Costantino
Don Garassino Francesco
Don Sassella Augusto
Don Amossi Augusto
Don Dini Arnaldo
Don Bistolfi Giuseppe
Don Cerruti Antonio
Don Gusmano Salvatore
Don Zuliani Domenico
Don Weber Agapito
Don dell'Antonio
Sig. Suppo Paolo

E NEGLI ANNI SUCCESSIVI

Don Redaelli
Don Sesti
Don Pochini
Don Dante Genesisio
Don Scoloni Alberto
Don Mathieu
Don Rossini
Don Maina Vincenzo
Don Molteni (docente di disegno)
Don Pistamiglio
Don Novasio Domenico

COLLEGIO DON BOSCO

AL BELVEDERE IN BALERNA
SVIZZERA - CANTONE TICINO

SCUOLE ELEMENTARI TECNICHE E GINNASIALI

L'Istituto è posto sotto l'Alta Protezione di s. e. r.ma monsignor Vincenzo Molo, Vescovo ed Amministratore Apostolico del Cantone Ticino. È a breve distanza dalla via ferrata Como-Chiasso-Lugano, nel palazzo di Villeggiatura Vescovile, maestoso fabbricato da s. e. r.ma a tal uopo benignamente concesso, in amena e saluberrima posizione. Viene assunto e diretto dai professori che nel quadriennio 1889-93 diressero il Collegio Cantonale di Mendrisio.

Educazione morale. — L'educazione avrà per fondamento la Religione, e la pratica dei doveri proprii di un buon giovanetto cattolico.

Anziché con punizioni e castighi, gli educatori hanno per iscopo di migliorare gli alunni con consiglio, colla persuasione, coll'esempio, e coll'inspirare verso i superiori affetto e confidenza.

Il direttore e quanto lo coadiuvano non hanno altro pensiero, che la buona riuscita dei giovanetti alle loro cure affidati.

Educazione intellettuale. — L'insegnamento abbraccia i corsi *Elementare, Tecnico e Ginnasiale*, ed è in conformità ai programmi scolastici governativi. — Vi sono corsi liberi di *Musica, Disegno e Lingue straniere*. Brevi letture, conversazioni famigliari porgono occasione a lezioni pratiche di *Galateo ed Igiene*.

Sono materie obbligatorie e comuni al corso tecnico ginnasiale secondo le rispettive classi: la *Religione, l'italiano, il francese, la storia, la geografia, la calligrafia, l'aritmetica, la geometria, e la storia naturale*. Obbligatorie e speciali pel corso tecnico il *disegno, la contabilità, e la lingua tedesca*; pel corso ginnasiale il *latino e il greco*.

Le scuole cominciano in Ottobre, e terminano in Luglio.

Ogni bimestre si dà agli alunni la classificazione per condotta, diligenza e profitto, e se ne spedisce relazione ai Signori Parenti.

Educazione fisica. — Nulla viene trascurato di quanto contribuisce a conservare la sanità ed accrescere lo sviluppo del corpo. Orario, vitto, appartamenti, ricreazioni, passeggiate, esercizi ginnastici, ogni cosa è regolata secondo le prescrizioni dell'Igiene.

Avvenendo che un allievo ammalato, se ne dà avviso immediato ai Signori Parenti, i quali, volendo, possono ritirarlo presso di sé.

Vitto. — *Colazione:* Caffè con latte e pane. — *Pranzo:* Minestra, pane, due pietanze e vino. — *Merenda:* Pane. — *Cena:* Minestra, pane, pietanza e vino. — Pane e minestra a volontà nei due pasti principali.

Le cose mangerecce, che venissero spedite ad un alunno, sono divise in comune fra i compagni di scuola o di camerata.

Retta. — La pensione è di *franchi quattrocento* per l'intero anno scolastico, e si paga in due rate: l'una all'ingresso, l'altra in Aprile. Non si fanno deduzioni per assenze che non giungano a mese continuo. I pagamenti si fanno in moneta legale svizzera.

L'Istituto provvede a quanto riguarda: direzione, culto, sorveglianza, insegnamento, alloggio, vitto, ricreazioni ordinarie, servizio regolare, bucato, stiratura, riscaldamento, illuminazione e mobilio. Ogni altra spesa occasionale è a carico dei Signori Parenti; l'Amministrazione non ne assume incarico se non per mandato speciale, o caso d'urgenza; e ne manda nota in Marzo e in Luglio: si lascia per queste un deposito di fr. 50, i quali verranno computati nel resoconto annuale.

Gli alunni non dispongono da sé delle piccole somme per i minuti piaceri; ma consegnano

ogni denaro al Prefetto, dal quale lo riceveranno a tempo debito, secondo il bisogno o l'opportunità.

Requisiti per l'ammissione. — Attestati di nascita, battesimo, subita vaccinazione, buona condotta e studi percorsi. Non si accettano alunni espulsi da altri istituti.

Amnesso un allievo nell'Istituto, vi resta obbligato per l'intero anno scolastico: volendosi ritirare si notifica un mese prima. È ritenuto iscritto per l'anno seguente chi, entro Luglio, non dà avviso in contrario.

Visite e vacanze. — I Signori Parenti possono visitare gli alunni nelle ore libere; nessun'altra persona potrà presentarsi senza autorizzazione. Si permette l'uscita per motivi riconosciuti volta per volta dal Direttore, ed a titolo di premio per diligenza e buona condotta.

Nel tempo delle vacanze autunnali la Direzione provvede anche per quegli alunni che preferissero non abbandonare l'Istituto, mediante la retribuzione di fr. 50 mensili. Al sollievo necessario andranno unite ogni giorno più ore di studio e scuola.

Corredo. — Abito di divisa da eseguirsi su modello, abiti civili per casa, camicie, giubboncini, mutande, calzature, asciugamani, fazzoletti bianchi o di colore, colletti, polsini, cravatte, guanti neri di lana e di pelle, pettini, spazzole per abiti e scarpe, tovaglioli e posata per tavola. L'amministrazione non risponde degli smarrimenti fortuiti. Il materasso (metri 1,75 × 0,85 oppure m. 1,90 × 0,85), guanciaie, biancheria da letto, coperta di lana e coltrone possono essere forniti dall'Amministrazione per fr. 20 annui. Non si permettono oggetti di valore, orologi, anelli e simili.

Il corredo dev'essere abbondante, in buono stato, contrassegnato colle iniziali del proprio nome e cognome, e col numero d'ordine fissato dalla Direzione.

Il 1° agosto 1893.

per informazioni, accettazioni e programmi rivolgersi: *a s. e. r. ma mons.* VINCENZO MOLO, vescovo ed Amministratore Apostolico del Ticino, Lugano; oppure al *r. mo signor don* MICHELE RUA, Direttore dell'Oratorio Salesiano, Via Cottolengo 32, Torino; o alla direzione del Collegio don Bosco Balerna, Cantone Ticino.

(N.B.) Si avvisano i Signori Parenti degli alunni, ed i Signori visitatori dell'Istituto che a Balerna si ferma ogni treno omnibus della via ferrata del Gottardo: i diretti e i direttissimi si fermano alla stazione internazionale di Chiasso, dove si trovano vetture in qualunque ora del giorno.

ORARIO

Pei giorni di Scuola. — Ore 6 ant. levata: 6,30 studio: 7,30 cappella: 8 colazione e ricreazione: 8,45 studio: 9,15 scuola: 11,45 ricreazione: 12 merid. pranzo e ricreazione: 1,30 pom. studio: 2 scuola: 4 maniluvio e pediluvio, specie per la stagione invernale; merenda e ricreazione: 5 studio: 7 musica: 7,30 cena e ricreazione: 8,30 orazioni; riposo.

Pei giorni di vacanza non festivi. — *Principali modificazioni:* ore 9 antimeridiane studio: 11 Galateo: 11,45 ricreazione, ecc.: al pomeriggio l'ora della passeggiata varia secondo il tempo e la stagione.

Pei giorni festivi. — *Principali modificazioni:* ore 9 antim. seconda Messa e spiegazione del Vangelo: 2 pom. studio: 4 merenda e ricreazione: 5 spiegazione della Dottrina Cristiana, Vespero e Benedizione.

NB. D'estate. — *La levata si anticipa di mezz'ora; nelle ore pomeridiane vengono ritardate di mezz'ora la scuola ed il riposo. Si esce a passeggio più volte alla settimana.*

* * *

La villa del vescovo di Como nella descrizione del Baroffio «*Dei paesi e delle terre ecc*» pag 369

«Il vescovo di Como sino dalla metà del XIV secolo possedeva in Lugano un'abitazione, già eretta da Bonifazio da Modena, la quale era destinata non solo per residenza vescovile nelle visite pastorali, ma anche per semplice diporto. Il vescovo Francesco Bonesana, desiderando di avere una casa per villeggiatura in una località più vicina alla città, al principio del secolo XVIII, superiormente a Balerna, in una posizione assai amena, eresse il grandioso fabbricato che tuttora sussiste, disegno del distinto architetto Silva di Morbio Inferiore. A determinare quel prelato all'esecuzione di quell'opera, vuolsi che vi concorresse il filantropico pensiero di procurare lavoro ai braccianti e agli operai del baliaggio mendrisiense in un'epoca in cui gli abitatori languivano per carestia e miseria.

Sessanta persone vi lavoravano giornalmente, per modo che quell'edifizio in breve tempo fu condotto al suo compimento».

Balerna e la villa del vescovo di Como viste da Hans Rudolf Schinz

Dal libro *Descrizione della Svizzera italiana nel settecento* pag. 190-191.

«Entro un'ora arrivammo a Balerna, bellissima località aperta, ornata di una *villa del vescovo di Como*, di una chiesa fastosa in stile italiano e di alcune case del relativo capitolo. In questa regione la fertilità della terra svizzera sembra avvicinarsi al suo massimo, raggiungendo o addirittura superando quella che si ammira nelle pianure del Milanese e del Piemonte. Campi, prati e vigneti vi sono coltivati allo stesso modo che in quelle regioni, e tutte le piante raggiungono una bellezza e una bontà ancora maggiori, con la sola eccezione del riso, il quale però attecchirebbe altrettanto bene che sulle rive del Ticino e del Po, purché il terreno fosse abbastanza pianeggiante.

Alla bella villa vescovile appartengono molti fondi, nei quali l'attuale proprietario, il nobile e magnanimo conte Muggiasca, vescovo di Como, zelante promotore di ogni istituzione di pubblica utilità, sta dando, con i suoi esperimenti agricoli dettati dalle più moderne teorie, un esempio encomiabile dell'impiego delle sue vaste conoscenze, soprattutto aumentando i gelsi bianchi, per incrementare la produzione tanto redditizia della seta.

La siepe che circonda la sua proprietà è costituita solo da tali alberi giovani, che attecchiscono con grande facilità e sono nel contempo utili e belli».

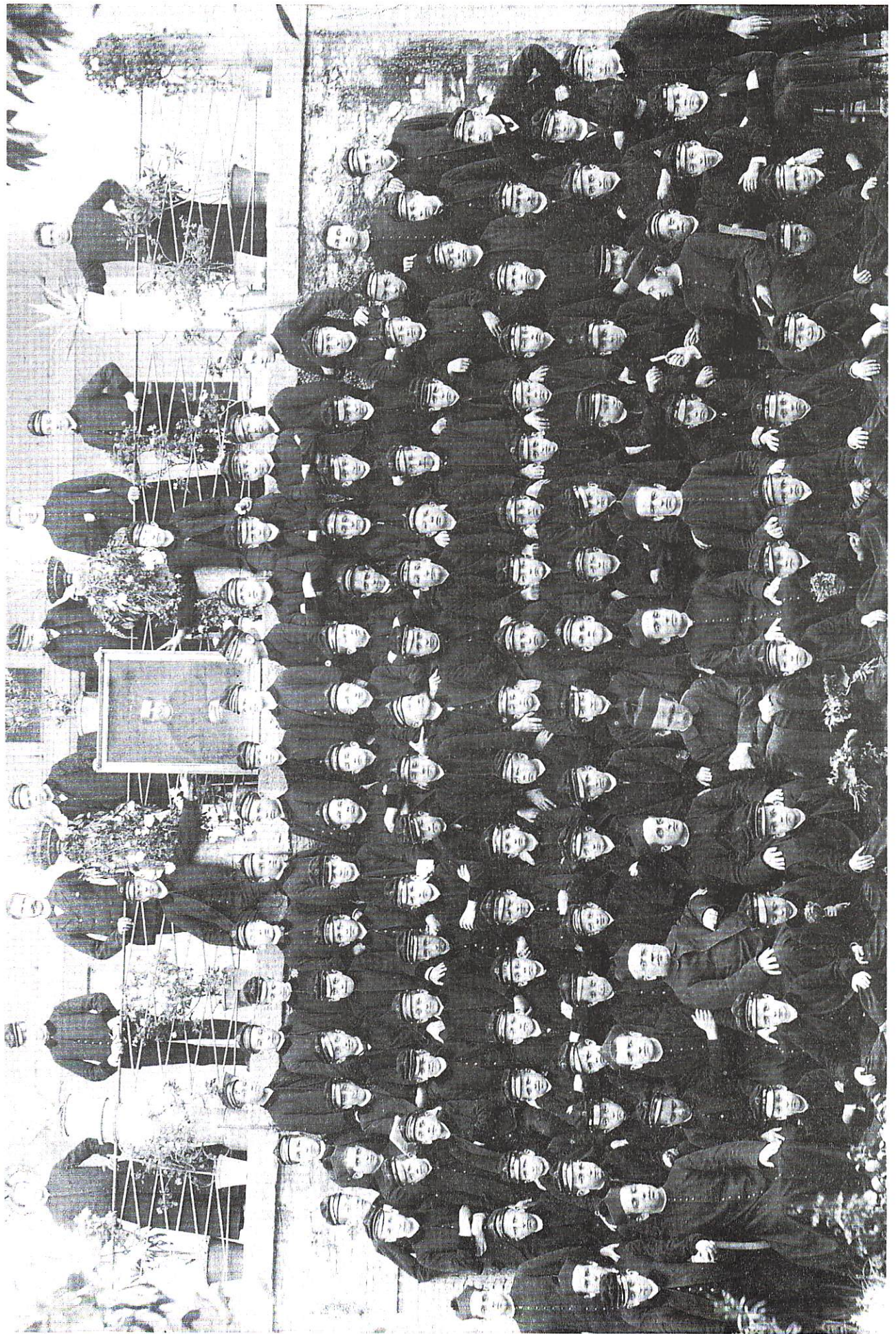


Monsignor Vincenzo Molo

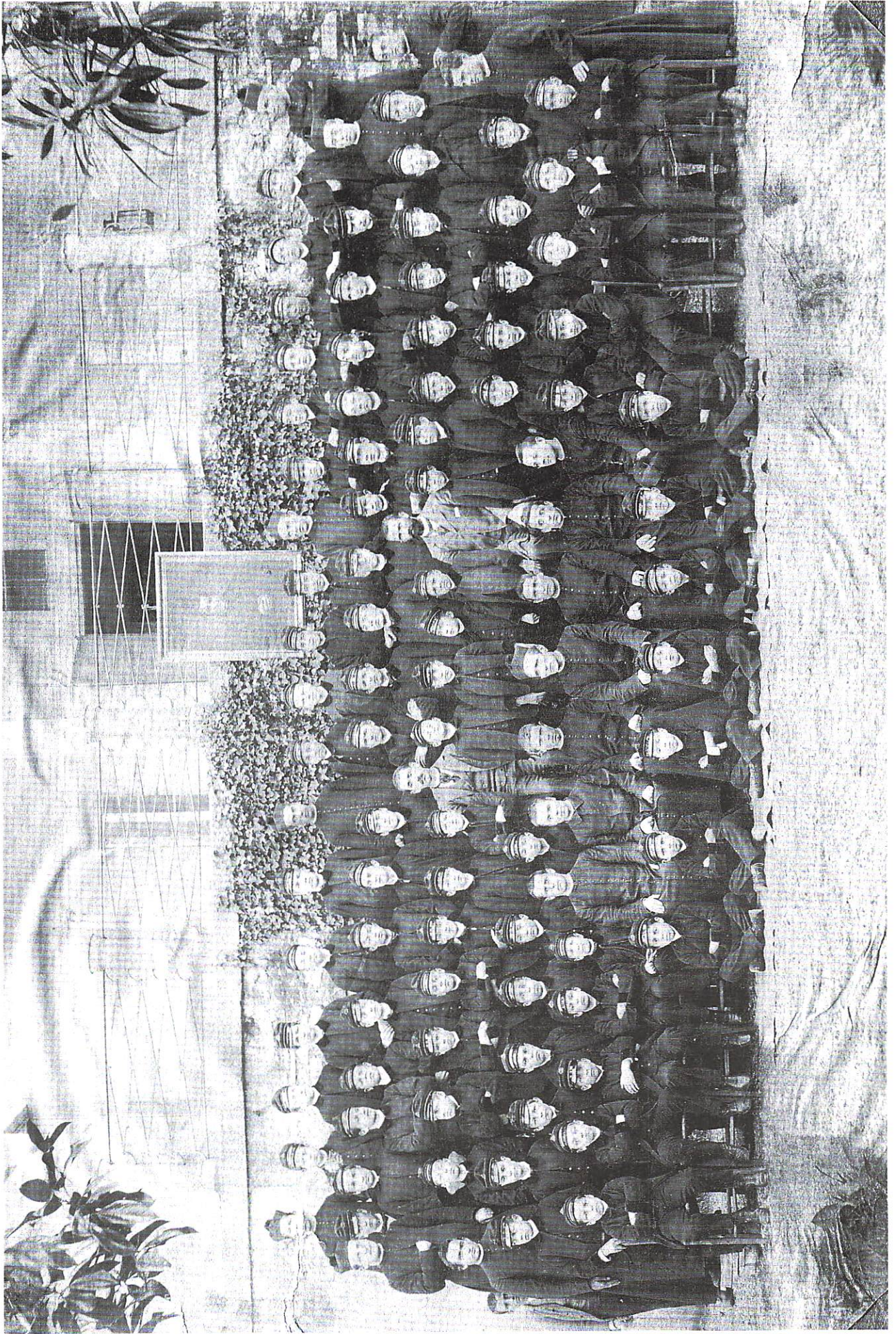


o *Nunziatura, sede
del Collegio.*

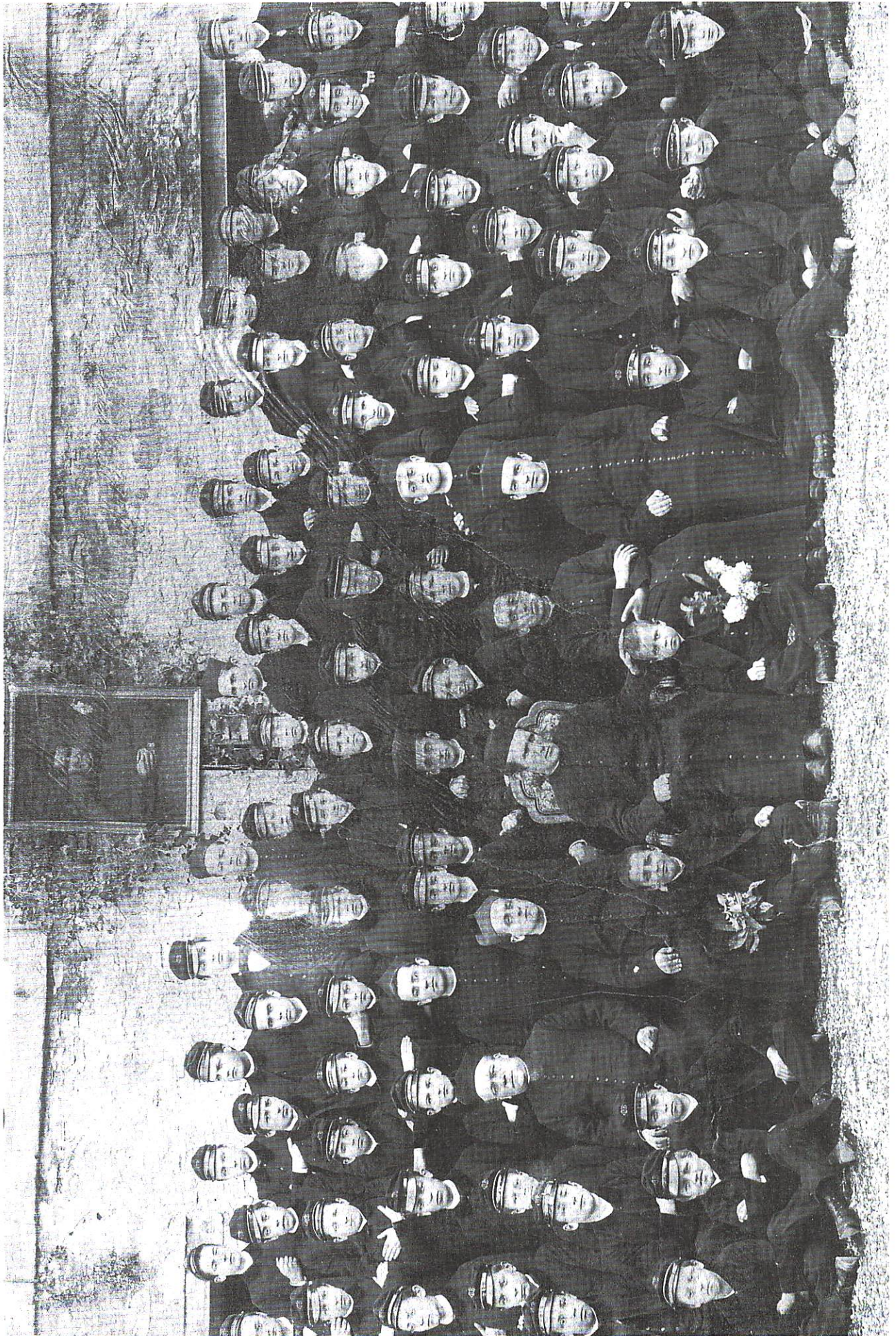
Villa del Vescovo, Sede del Collegio, Balerna 1893-1905



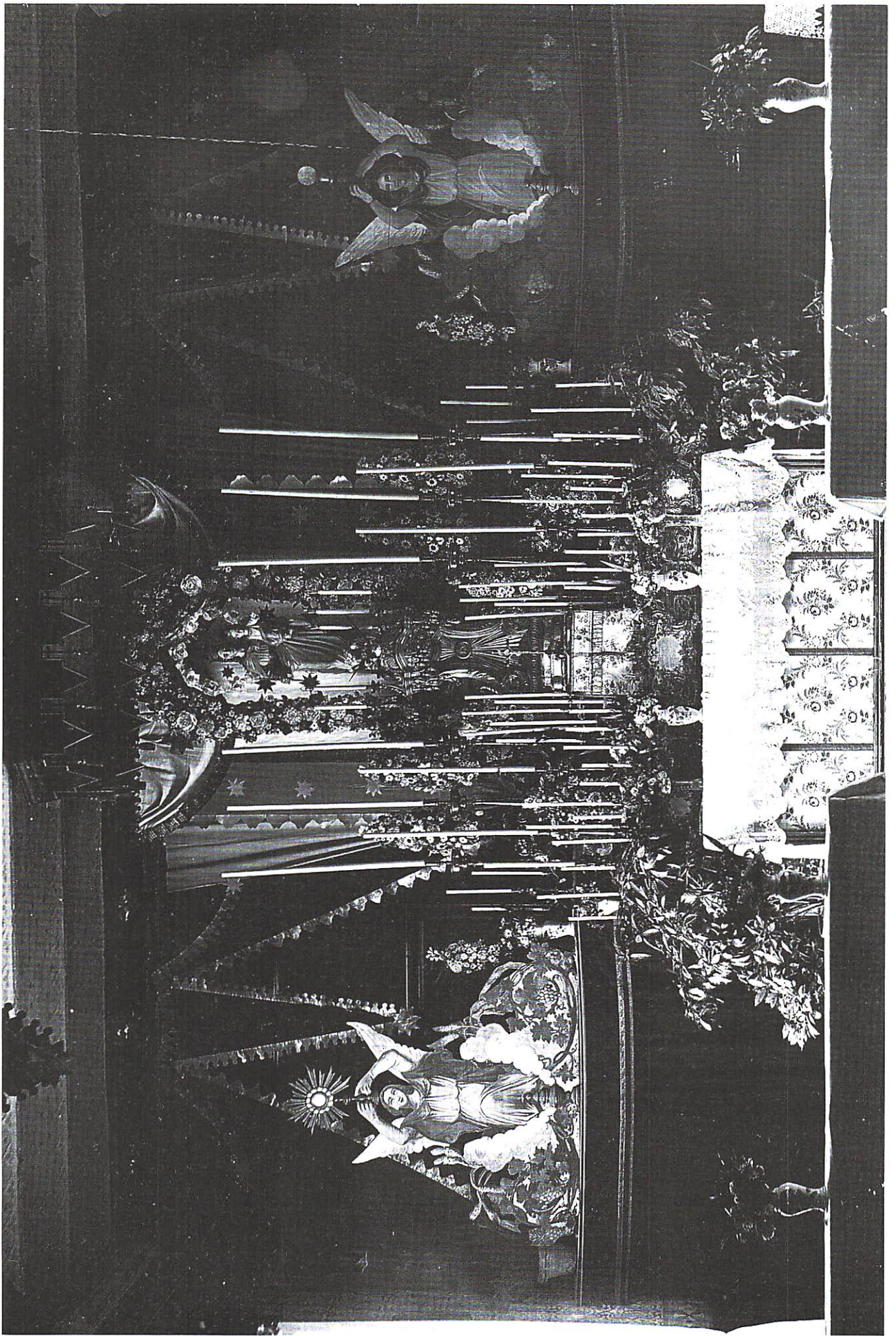
Balerna. Don Garassino, direttore.



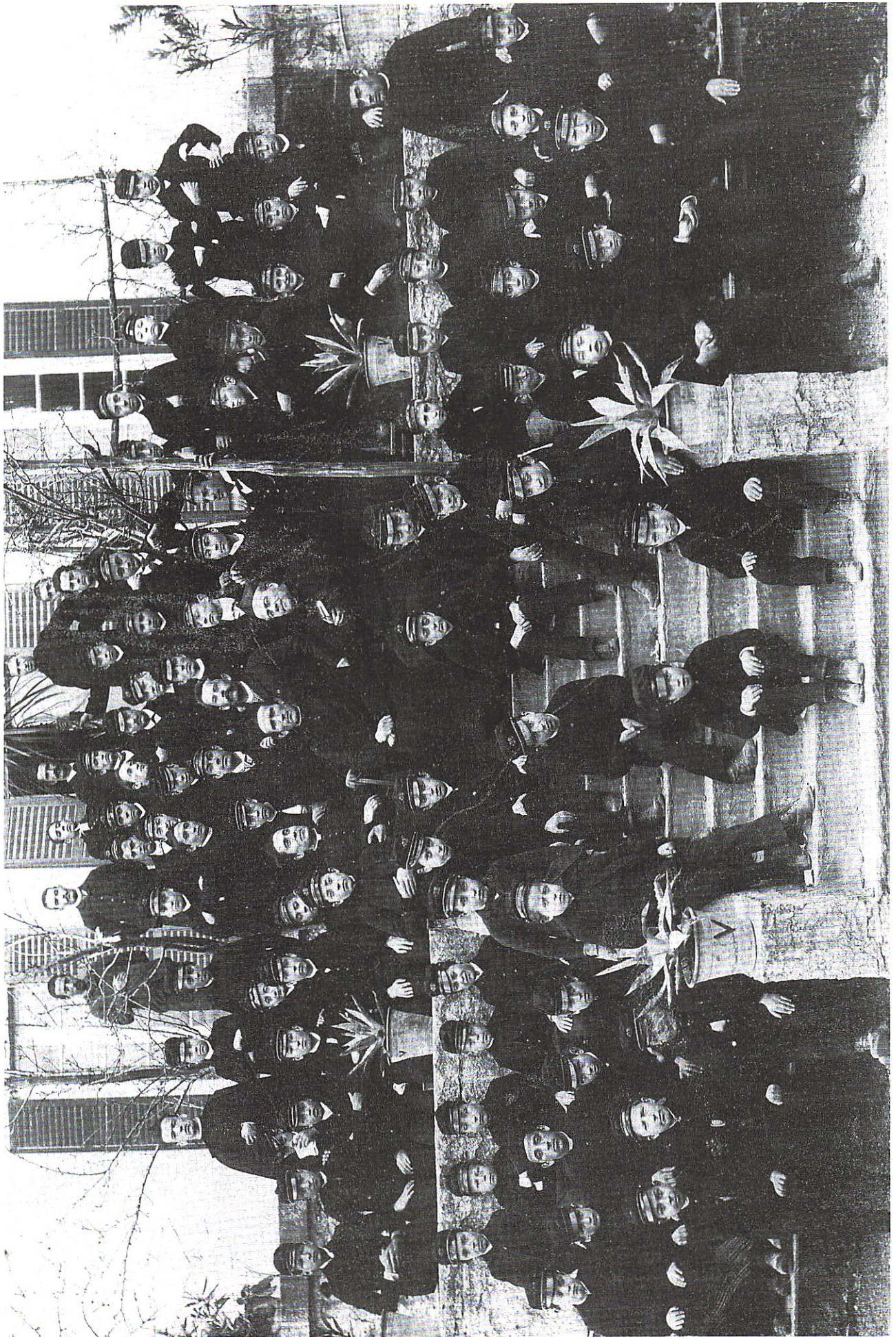
Balerna. Don Garassino, direttore.



Don Garassino (1895-96). Balerna



Cappella (Balerna)



Balerna





Balerna, anno 1901

I Salesiani a Gravesano

(AUTUNNO 1893)

di Giuseppe Sonego

La cacciata dei Salesiani da Mendrisio non significò la cacciata dei Salesiani dal Ticino.

La divina Provvidenza volle che essi raddoppiassero i loro sforzi. L'anno scolastico 1893 si apriva per i Salesiani in Ticino:

1. nel Collegio Don Bosco al Belvedere in Balerna.
2. nell'Istituto Rusca di Gravesano.

Il prof. Matteo Rusca era nato ad Arosio il 29 settembre 1807 ed era morto a Parma il 29 gennaio 1886, città nella quale aveva insegnato arti plastiche presso l'Accademia delle belle arti.

Egli aveva nominato erede universale ed esecutore testamentario, l'amico avvocato Domenico Tognetti. Il Tognetti, seguendo la volontà del Rusca, aveva fatto costruire una scuola di disegno e maggiore a Gravesano per i ragazzi di Arosio, Bedano, Gravesano e Manno.

La scuola venne aperta per la prima volta il 6 novembre 1893 e la direzione dell'Istituto fu affidata alla congregazione dei Salesiani. La convenzione coi Salesiani fu stipulata il primo agosto 1893 e fu sciolta il 7 ottobre 1897.

Direttore della scuola era il sacerdote Pietro Chiaveri. Docente di scuola Maggiore Gino Galli di Caneggio. Catechista e consigliere scolastico don Anzini Abbondio di Gerra Verzasca. Soci erano i chierici: Mela Ettore e Racraszeck Paolo. Il docente di disegno Giuseppe Gianini.

Siro Borrani nel suo libro «Il Ticino sacro, memorie religiose della Svizzera italiana, Lugano, tipografia e libreria cattolica di Giovanni Grassi, 1896» scrive che la scuola era frequentata da 65 allievi circa, dei quali 15 convittori e gli altri esterni. Ed aggiunge: «In via provvisoria vi sono ammessi, a titolo di favore, anche parecchi giovani che non appartengono alle 4 terre suddette, e che però sarebbero esclusi dal legato del fondatore».

Don Gallizia ci ha messo gentilmente a disposizione una fotocopia del programma della scuola, stampato a Torino dalla tipografia salesiana nel 1894; eccolo:

Confederazione Svizzera - Cantone Ticino ISTITUTO RUSCA IN GRAVESANO

Nel comune di Gravesano lunghesso la via ferata Lugano-Bellinzona sorge in elevata, ridente e saluberrima posizione l'Istituto Rusca diretto dai Salesiani figli di D. Bosco.

Insegnamento. — Corsi di Scuola Maggiore, classi Ginnasiali e Disegno geometrico, lineare, ornamentale, architettonico con applicazione alle arti e Plastica.

Educazione. — *Morale.* È basata sulla religione e sulla pratica dei doveri di buon cattolico e di buon cittadino.

— *Intellettuale.* È regolata dai programmi governativi.

Condizioni d'accettazione. — Attestato: 1. di Battesimo; 2. di Nascita, vaccinazione o di subito vajuolo; 3. di buona condotta rilasciato dal Parroco; 4. della Classe ultimamente percorsa; 5. Venendo da altro Collegio, attestato di buona condotta dal Superiore.

Pensione. — 1. Franchi 300 annui, moneta Svizzera, pagabili in due rate metà all'atto dell'entrata e metà in marzo; 2. Franchi 20 anticipati per l'uso della lettiera, cura medica ordinaria, parrucchiere, inchiostro, lume, calore, i quali non si ritornano ancorché l'allievo rimanesse poco tempo nell'Istituto; 3. Franchi 5 quale deposito per le occorrenti piccole spese da registrarsi a credito in partita; 4. Le spese pel materiale scolastico, medicinali, guasti colpevoli, viaggi, francobolli, riparazioni al corredo e le straordinarie sono a carico dei signori parenti, tutori o benefattori.

Vitto. — *A Colazione:* Caffè latte, pane. *A Pranzo:* Pane, minestra a volontà, pietanza, vino, frutta o cacio. *A merenda:* Pane. *A Cena:* Pane, minestra, pietanza.

Corredo. — *Non occorre la spesa di divisa speciale.* Abiti feriali e festivi, d'estate e d'inverno a sufficienza e in buon stato.

Biancheria sufficiente per la persona, per la tavola, compresa la posata numerizzata, e pel let-

to con guanciaie, materasso, coperte anche per l'inverno. Ogni oggetto del corredo deve essere per cura dei parenti contrassegnato, oltre le iniziali, da un numero di matricola, che sarà dato dalla Direzione dell'Istituto a ciascun accettato, alla quale i signori parenti consegneranno un dettagliato elenco dei capi del corredo che sarà controllato.

Avvertenze

1. La Direzione, avvenendo che un allievo cadesse ammalato, ne darà sollecitamente avviso ai Signori Parenti, i quali, se credono, potranno averlo presso di sé.
2. Le visite si permettono una volta alla settimana nei giorni di vacanza, cioè nei giovedì e nei giorni di festa di precetto, in ore libere, escluse quelle di studio o delle sacre funzioni.
3. Ogni bimestre la Direzione informerà i signori parenti intorno ai risultati d'esame, e allo stato di salute e alla condotta degli allievi.
4. La Amministrazione dell'Istituto non risponde dei piccoli oggetti del corredo smarriti dai giovani, come cravatte, colletti, polsini, calze, moccichini, ecc.
5. Il deposito di denaro a disposizione degli allievi sarà regolato e somministrato dai Superiori all'occorrenza.
6. È proibito ai giovani tener presso di sé denaro, coltello, orologio e qualsiasi oggetto di valore.
7. Non si calcolano sul conto pensioni le assenze minori di 15 giorni.
8. L'anno scolastico comincia in Ottobre, giorno designato, e termina in Luglio col giorno della distribuzione dei premi.

*Dal giornale: «Il Credente Cattolico»
30 ottobre 1893*

Il novello Istituto Rusca a Gravesano

Siamo lieti di annunciare che dopo San Carlo il giorno 6 novembre entrante, si aprono in Gravesano le scuole del novello Istituto Rusca, aperto dal Cons. Avv. Domenico Tognetti, come fu

dato comunicato ai Comuni limitrofi, ed interessati.

La necessità di una scuola Maggiore e di Disegno in quella località, era cosa universalmente sentita. Il Cons. Avv. Dom. Tognetti s'accinse da lungo tempo a quell'impresa, per cui meriterà la riconoscenza perpetua degli abitanti della Val d'Agno; e la condusse a termine fra mille svariate difficoltà, le quali avevano per un momento fatto volgere altrove le pie intenzioni del testatore Prof. Matteo Rusca. Ora sono compiuti i desiderii di entrambi.

Direttore delle nuove scuole è stabilito il M. R. Sacerdote Pietro Chiaveri, dei preti di Don Bosco; docente di scuola Maggiore Galli Gino di Cagneggio, già professore alla scuola Cantonale di Mendrisio; e meritevole d'ogni encomio.

Maestro di Disegno Giuseppe Gianini di Lugano caro a quanti allievi delle scuole governative l'ebbero già maestro.

Diamo il benvenuto al novello Direttore, il quale dimostrerà ancora una volta al popolo ticinese, come gli educatori allevati alla scuola di Don Bosco sono pienamente all'altezza dei nostri tempi e non temono concorrenza alcuna da parte di maestri improvvisati e posti sulla cattedra dalla liberaleria massonica.

Facciamo le nostre congratulazioni agli egregi Docenti Galli e Gianini. Dimostriamo la nostra riconoscenza alla pietà del defunto Prof. Matteo Rusca: i ragazzi raccolti nell'Istituto di Gravesano pregheranno pace all'anima di lui. In fine esprimiamo la nostra piena soddisfazione all'on. Avv. Tognetti per avere nella scelta degli istitutori indovinato i sentimenti e i desiderii di tutti i cattolici ticinesi.

*Dal giornale: «Il Credente Cattolico»
1° dicembre 1893*

Il nuovo collegio Don Bosco diretto dai Salesiani in Balerna veniva ieri *in corpore* a fare una visita al nostro Vescovo nel suo palazzo di Lugano. Ricevuto con segni di paterna amorevolezza procedeva poscia a Gravesano, dove avuta una frugale refezione presso l'Istituto Rusca di arti e mestieri di recente aperto sotto la guida di altri padri Salesiani. Alla sera restituivasi a Balerna. Il Collegio conta più di 70 alunni.

ORATORIO
DI
S. FRANCESCO DI SALES

Terino, Via Cottolongo, N. 82.



Sia lodato G.C.

(Chi desidera le lettere franche
favorisca unire i francobolli
occorrenti.)

13 giugno 1896

Carissimi & Carissimi

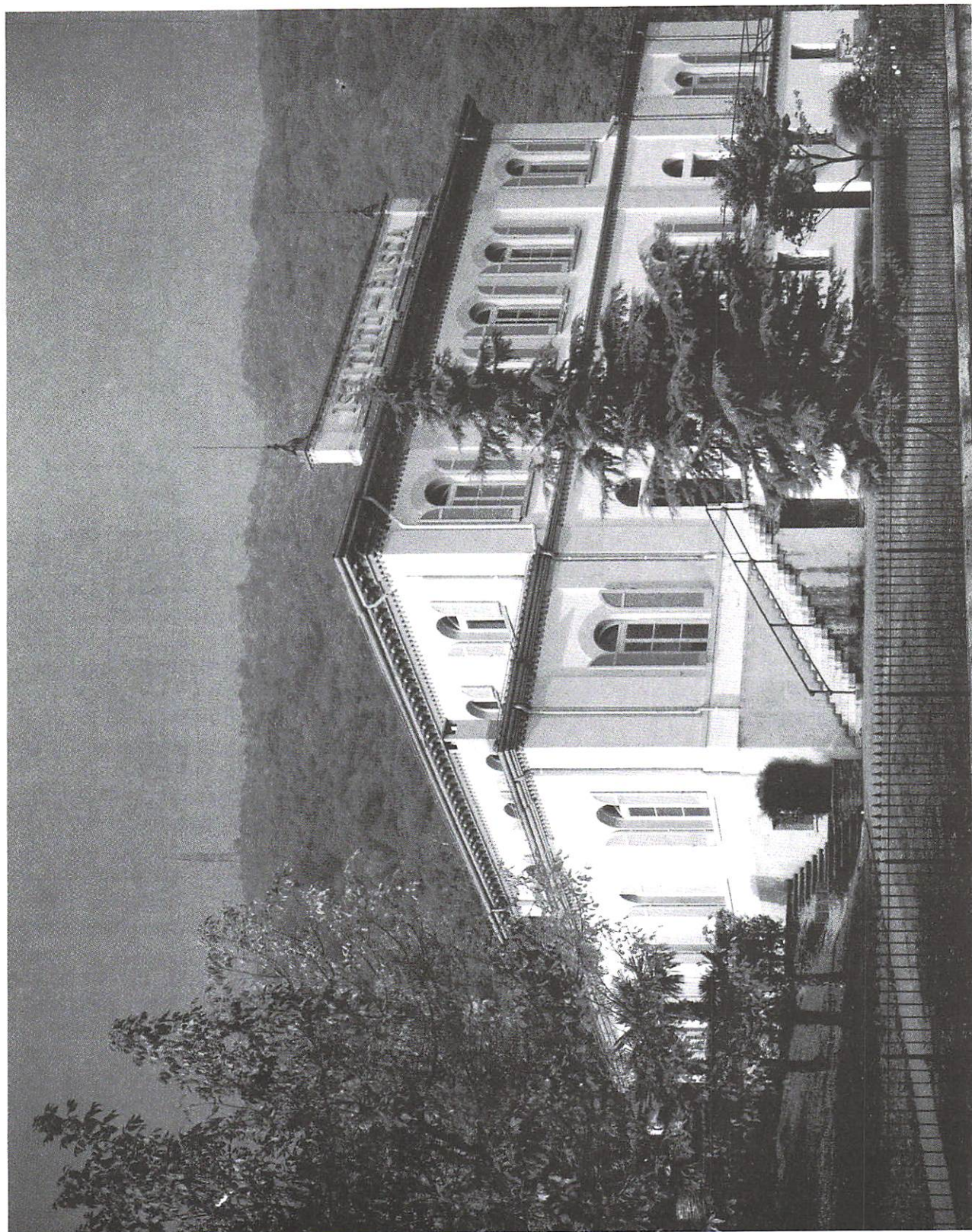
S. Griseo parti da Torino lunedì p.p.; sono con-
tento che a Como si possa fare una bella
conferenza col favore del Card. Ferrari e
del clero. Di questo Collegio basterà che si
trovi presente una rappresentanza.

Riguardo a Francesco ho già diverse note
che consegnerò al Sig. S. Pina, affinché possa
trattare le cose coll'Avv. Gognetti con piena
cognizione. Tu potrai poi accompagnarlo
colà procurando che possa pure visitare
Monf. Meola.

Per potere consegnare il rendiconto annuale
della S.pettoria al Rettor Maggiore ho bisogno
di molte notizie su questa cosa; procura pertanto
di rispondere esattamente a tutti i quesiti del
modulo qui unito e di rinviarmelo presto.

Saluta i carissimi Confratelli e alunni
e prega per te

affetto in G.C.
Suo C. Durando.



Istituto Rusca - Gravesano



Momenti di vita dell'Istituto





Allievi dell'Istituto Rusca al lavoro

I Salesiani al collegio Papio di Ascona (1894-1910)

Dal libro «*Il pontificio Collegio Papio di Ascona*»
P. Fridolin Segmüller O.S.B. - Tip. Pedrazzini Locarno

In seguito a tristi esperienze e per liberarsi del compito gravoso di trovare un corpo insegnante idoneo, il vescovo Vincenzo Molo nell'estate del 1894 affidò il Collegio alla fiorente congregazione dei Salesiani di don Bosco.¹ Il 3 ottobre 1894 ebbe inizio la gestione Costantino Carlini, già direttore del collegio di Mendrisio. Con lui operavano sette professori, tre dei quali erano sacerdoti secolari originari del Ticino, gli altri quattro Salesiani. Inoltre tre laici insegnavano nella scuola elementare disegno e canto. Il poco tempo a disposizione prima dell'apertura dell'anno scolastico non permise l'elaborazione di programmi nuovi. Nessun impulso innovatore ebbe, quindi, la scuola, che andò avanti così come era stata trovata. Per quello che riguardava la vita religiosa e la disciplina interna si seguiva il collaudato metodo dei Salesiani, nella misura in cui la situazione locale lo consentiva. L'istituto comprendeva, come in passato, una scuola elementare, il ginnasio e la scuola tecnica, che «a causa della concorrenza, fu chiamata da questo momento *Scuola tecnica e commerciale*». Particolari cure erano dedicate al canto e alla declamazione: certe ricorrenze festive offrivano la possibilità di organizzare accademie durante le quali gli allievi con recitazioni e canti potevano dimostrare i frutti di tali insegnamenti. L'annuario scolastico registrava per il ginnasio e per la scuola tecnica 52 nominativi, di cui 46 ticinesi. Gli esami di questo primo anno si tennero dal 4 al 14 luglio 1895; a conclusione vi fu un discorso del vescovo, seguito da un trattenimento con poesie e musica.²

Negli anni che seguirono, accanto alle normali materie, troviamo nei programmi come materie secondarie: greco (non presente nel primo anno), tedesco, inglese, spagnolo e musica. Inoltre, per tutti gli scolari, lezioni di galateo e di igiene. Il prezzo della pensione era di fr. 400: non erano comprese le spese per il letto e la lavanderia.³ Nella relazione stesa dalla commissione dopo gli esami si specificava che il profitto era molto buono nelle classi superiori, meno nelle medie, in ge-

nerale soddisfacente; si facevano alcune riserve sul metodo di insegnamento.⁴

Carlini notò subito che in Collegio mancavano molte cose: mobili innanzitutto, e mancava anche un inventario vero e proprio delle suppellettili. Durante l'inverno si sentì l'insufficienza del riscaldamento: le poche stufe di ghisa in azione non bastavano. Quando pioveva forte, soprattutto in estate, i tetti lasciavano filtrare acqua. Già al tempo del Mercolli nel 1894 era stato fatto l'impianto per l'illuminazione elettrica, ma mancava la corrente. Nell'estate del 1896 anche il pozzo si prosciugò: per fortuna con uno scavo in profondità si poté rimediare all'inconveniente. Come già in passato, anche ora si sentiva la necessità di un ammodernamento dei servizi igienici, ma si dovette rinunciare alla costruzione di nuovi locali per la mancanza di mezzi.⁵ Quando era rettore Mercolli si era insistito perché i terreni del Collegio venissero coltivati direttamente con personale proprio, invece di darli in affitto; ora non si riusciva a trovare nessuno disposto a lavorare la terra.⁶

La nuova direzione del Collegio dovette lottare contro molti pregiudizi ed affrontare forti opposizioni, causate dall'invidia. Ma il lavoro indefesso dei Salesiani lentamente si impose e fu in un primo tempo rispettato, poi apprezzato dagli asconesi; molti allievi, anche dei dintorni, frequentavano la scuola.⁷

Il rettore Carlini diresse il Collegio per due anni, anni che comportarono molte fatiche e nei quali non mancarono le lagnanze. Carlini morì durante le vacanze nell'autunno del 1896 annegando in mare a Rimini.⁸

Gli successe Giovanni Mellano (1896-1906), fino allora insegnante nei collegi di Lucca e di Firenze, «uomo di grande spiritualità e un eccellente predicatore».⁹ Ad Ascona fu per un lungo periodo malvisto; la sua puntualità e la sua precisione urtavano, come anche la sua rettitudine e intransigenza di fronte alle pretese degli altri. Carlini si era più volte lamentato che diversi commercianti di Ascona fornivano merci al Collegio a un prez-

zo maggiore che ai privati; credette però di dover tacere, quando constatò che le sue rimostranze portarono solo a imprecazioni e minacce. Mellano invece non volle assolutamente continuare a subire tale sfruttamento e prese la grave decisione di mettere a concorso la fornitura delle merci. Ciò scatenò una vera e propria rivoluzione: una iniziativa del genere era ritenuta inaudita ed anche ingiusta. Se il Collegio era stato veramente fondato a favore degli abitanti di Ascona, poteva anche pagare qualcosa di più degli altri clienti. Lo stesso arciprete appoggiò le lamentele fatte pervenire al vescovo. Ma quando il rettore dimostrò che ad Ascona per il pane si chiedevano 28 centesimi (l'anno prima 26), mentre i panettieri di Locarno per la stessa qualità, e forse migliore, ne chiedevano solo 23 o anche 21, e che ad Ascona il latte costava 2 centesimi di più che in città, il vescovo decise che si doveva dare sì la preferenza ai fornitori di Ascona, ma solo se si fosse evitata ogni forma di speculazione. Con la mediazione dell'arciprete, essi si impegnarono così a servire correttamente con prezzi di mercato il Collegio. Fissate le condizioni, il Mellano riprese a fare presso di loro le sue ordinazioni ottenendo prezzi convenienti; ma, per ogni eventualità, egli dichiarò di volersi riservare piena libertà d'azione.¹⁰

Mellano era del resto rigoroso anche con se stesso e con i confratelli; egli riuscì, infatti, a portare al pareggio il bilancio e dal 1899 in poi chiuse in attivo. Anche il numero degli alunni era aumentato, grazie alla propaganda che Carlini aveva fatto con il suo programma diffuso in un vasto raggio della zona come pure per l'arrivo di studenti da altri istituti dei Salesiani e per l'appoggio di loro benefattori. Così nel 1905 si contavano (compresi gli alunni delle elementari) 84 interni e 30 esterni. Dei primi, 28 erano ticinesi, 35 italiani, 7 svizzeri tedeschi; 7 provenivano dalla Germania, 3 dall'America, 2 erano francesi, 1 austriaco e 1 maltese.¹¹ Il corpo insegnante era pure internazionale, anche se non in misura così elevata. Nel 1896-97 dei dieci docenti, 6 erano italiani (oltre al rettore), 1 ticinese, 1 tirolese e 1 francese. Nel 1904-05 dei tredici maestri 1 era svizzero, Wilhelm Federer di S. Gallo, 1 tedesco, 1 austriaco, 2 francesi ed il resto italiani.

Come al tempo dei due rettori precedenti, gli scolari di Ascona godevano da 4 a 6 borse di studio: 2 o 3 frequentavano la scuola normale, oppure il liceo altrove o l'università, godendo di un sussidio annuale. Già dal 1894 e con il consenso della Santa Sede, il patriziato aveva rinunciato ai diritti di un alunnato a favore dell'oratorio festivo, una specie di scuola domenicale.¹²

L'antipatia e l'invidia meschina nei confronti del Mellano non cessarono subito e sorsero sempre nuove, infondate richieste. Le autorità comu-

nali pretendevano dal vescovo che il Collegio si assumesse l'impegno della prima Messa mattutina nella chiesa parrocchiale, durando troppo a lungo quella che contemporaneamente veniva celebrata nella chiesa del Collegio. Il rettore era disposto a dare tutto l'aiuto pastorale possibile, ma rifiutò decisamente di assumersi un impegno continuo, che il vescovo stesso non poteva, né intendeva imporgli. Del resto le Messe a orario fisso che si celebravano in Collegio erano più che sufficienti.¹³ Il fatto che per due anni venissero periodicamente fatti pervenire al vescovo reclami contro il rettore non rappresentava una preoccupazione per il Collegio. Si lamentavano che dava troppa importanza alla musica e che si recava in vari paesi con suonatori e cantori distogliendo gli studenti dal loro compito primario che era lo studio e suscitando malevoli commenti da parte dei nemici della Chiesa. Lo accusavano di dimettere gli insegnanti migliori, di trasferire denaro del Collegio a Torino e denunciavano che, mentre lui e gli insegnanti erano assenti per le ferie, avvenivano dei disordini con danno dei pochi alunni che rimanevano in Collegio. Si voleva che Mellano se ne andasse.

Non gli fu difficile discolparsi e dare spiegazioni: ammise di impegnare molto gli alunni con la musica, ma dimostrò che le prove venivano fatte quasi sempre durante il tempo libero. Inoltre le poche uscite, su richiesta di alcune parrocchie per valorizzare le loro funzioni, avvenivano senza sottrarre tempo allo studio e costituivano in definitiva un'ottima propaganda per la scuola. La maggior parte delle accuse, come quelle per la mancanza di sorveglianza e per i disordini che potevano essere avvenuti durante le vacanze, erano frutto di indegne montature.¹⁴ Per l'accusa di trasferimento di denaro a Torino, il segretario generale dei Salesiani scrisse direttamente al vescovo: durante l'anno 1898, il rettore aveva mandato a Torino 340 franchi, cioè una parte del suo stipendio (fr. 600). Per quanto poi riguardava la musica, assicurava che si sarebbe ritornati alle ore stabilite. Noi sappiamo che tanto il rettore quanto i confratelli usavano spesso del loro stipendio per fare delle opere buone. Il vescovo si disse inoltre pienamente soddisfatto del lavoro del rettore e il superiore generale assicurò la sua piena fiducia a questo quando in un momento di sconforto gli domandò di essere richiamato e gli scrisse: «Questo è il posto nel quale la Provvidenza La vuole».¹⁵

Come già in passato, le tasse subirono sempre un aumento. Sotto Mercolli la commissione di revisione aveva portato la stima del patrimonio del Collegio da 20 mila a 24 mila franchi e le entrate da 1.500 a 2.400 franchi. Si era fatto ricorso, con esito positivo, specialmente contro l'imposta sull'entrata, poiché al massimo si poteva parlare di

un'entrata data dai prodotti dell'orto. Nel novembre 1896 la stima patrimoniale fu aggiornata a 26 mila franchi. Il rettore Mellano, non essendo ancora in possesso di tutti i dati della situazione, rimise la questione nelle mani del vescovo.¹⁶

Un'idea fissa, una piccola debolezza di Mellano, era la costruzione di un teatro. Fin dalla sua nomina egli si era lamentato di tale mancanza, e rinnovò sempre la richiesta, specialmente negli anni in cui la presenza di alunni era aumentata. Nel 1901 credette di aver realizzato il suo desiderio e si affrettò a ringraziare il vescovo per la comprensione dimostrata, ma la sua fu una gioia prematura, in quanto dovette aspettare ancora quattro anni.¹⁷ Altrettanto puntuale tornò la richiesta per il miglioramento degli impianti igienici: mancanze di fondi, infatti, avevano fatto rimandare l'operazione finché i deputati non fecero sapere che i genitori dei ragazzi avrebbero voluto migliori attrezzature.¹⁸

Nel 1905 fu costruito il salone e contemporaneamente furono ristrutturati i servizi igienici con l'introduzione dell'acqua corrente. Ma i lavori non furono eseguiti nel modo migliore e ciò provocò non pochi commenti negativi. Il rettore Mellano si fece rilasciare dall'architetto che aveva diretto i lavori, una dichiarazione, nella quale si attestava la sua completa estraneità sia alla progettazione che alla realizzazione dell'opera. Nonostante gli alti costi per la sua costruzione, il salone, una volta terminato, era poco stabile e gli impianti igienici così poco pratici che in seguito dovettero essere demoliti e spostati. La spesa definitiva per i lavori raggiunse i 55.745 franchi e ad Ascona scoppì nuovo malcontento. Al vescovo Peri-Morosini venne chiesto come era stato possibile porre sul Collegio una ipoteca di 52 mila franchi senza avere il consenso del patriziato, anzi senza neppure informarlo. Il vescovo poté dimostrare che per quanto riguardava l'ipoteca si trattava di una diceria priva di ogni fondamento, ma non aggiunse che era stato invece contratto un debito di 35.495 franchi con il Credito Ticinese. Il resto era stato pagato in parte con i risparmi accantonati ed in parte passato nella contabilità successiva. In conseguenza di ciò non furono più assegnate borse di studio per diversi anni e dagli esterni di Ascona si riscossero 25 franchi come tasse scolastiche. In questo modo si giunse a pagare gradualmente fino a 28 mila franchi il debito ipotecario, che nel frattempo era ancora aumentato.¹⁹

Come in passato, i patrizi vigilavano gelosamente sui loro diritti. Essendosi la deputazione vescovile di Ascona per la morte di un membro ridotta nel 1896 a due soli rappresentanti, il comune pretese che venisse nominato, «secondo il testo degli statuti», un terzo, se non addirittura un quarto rappresentante. Il vescovo però non volle

lasciarsi coinvolgere, fino a che la gente non si fosse mostrata disponibile a trovare una soluzione, d'amore e d'accordo, alla questione che si stava discutendo della parrocchia e delle prebende. Inoltre il vescovo era libero, secondo gli statuti, che non accennavano mai al numero di quattro deputati, di sostituire gli stessi secondo l'opportunità. Nel 1897 si constatò quanto debole fosse l'interesse per l'osservanza delle norme degli statuti, quando i delegati, nonostante i ripetuti inviti, non trovarono mai il tempo di controllare il consuntivo del Collegio, cosicché il rettore si trovò nella condizione di doverlo inviare al vescovo per l'approvazione senza la loro verifica.²⁰

Gli inconvenienti verificatisi negli anni successivi portarono nel 1902 l'assemblea patriziale a nominare una commissione, composta da cinque membri, per la tutela degli interessi del Collegio, e ciò nonostante l'opposizione dei deputati del tempo. Il vescovo naturalmente non la riconobbe e per disposizione vescovile, neppure il Mellano ebbe rapporti con essa.²¹

In seguito a esplicita richiesta e poiché le circostanze locali erano favorevoli, si tenevano nel Collegio di Ascona le riunioni cantonali della «Società Piana». In quelle occasioni si ebbe modo di costatare la suscettibilità e l'aggressività di alcune teste balzane. Nell'assemblea annuale dell'agosto 1898, il vescovo, nel brindisi a Leone XIII, aveva usato questa frase: «Quando noi ci raduniamo in Collegio, siamo in casa nostra, cioè nella casa del Santo Padre, il quale ha nominato il vescovo come suo amministratore». Senza indugio Guglielmo Zanettini e compagni presentarono una protesta: con quella espressione venivano pregiudicati i diritti di proprietà del patriziato. Il vescovo sotto l'interpellanza, ripetuta una seconda volta, annotò: «Non si risponde».²² Un'identica protesta provocò l'espressione «Collegio internazionale». Il vescovo e il rettore risposero che il titolo ufficiale era «Collegio Pontificio» e che non potevano assumersi la responsabilità della terminologia usata da certi giornali.²³

Il 2 ottobre il superiore della provincia lombarda dei Salesiani comunicò che Mellano era stato nominato rettore del collegio di Treviglio, che contava 230 convittori. Il Mellano confermò il suo incrollabile ottimismo quando disse che nei dieci anni trascorsi ad Ascona non aveva veramente mai incontrato delle grosse difficoltà. Da Ascona partirono proteste ai superiori della congregazione contro la partenza del rettore; una conferma della mutevolezza del favore popolare... Il superiore generale Rua rispose che alla base del trasferimento non v'erano motivi personali, né intrighi esterni, ma unicamente le norme della loro Regola.²⁴ Ora era convinzione generale che Mellano, con la sua vita



onesta, con la sua prudenza, con il suo equilibrio, si era guadagnato la stima generale ed aveva portato il Collegio al suo massimo sviluppo.²⁵

Il suo successore, *Giovanni Mazzetti (1906-1910)* poté proseguire sulla strada che era stata così eccellentemente iniziata: continuarono così anche i tempi buoni per il Collegio. Riesce difficile capire come si potessero sistemare tanti studenti in locali di abitazione e di scuola così limitati.

Come nel 1905, anche tre anni dopo ci furono delle incertezze per la scelta del maestro della scuola elementare. Da sempre la nomina del maestro era di competenza dell'amministratore apostolico o del suo rappresentante in Ascona. Il maestro veniva scelto fra i candidati ticinesi abilitati. Gli Oblati avevano affidato l'incarico a membri della loro congregazione o ad altri italiani. Il governo indirizzò una rimostranza al vescovo per reclami da parte del comune e dell'ispettore scolastico. Nel frattempo l'Ordinariato aveva già fatto i passi necessari presso i religiosi, che avevano la direzione della scuola, perché rimediassero all'inconveniente assumendo un maestro provvisto del diploma statale. Tuttavia quando nel 1908 il Dipartimento della pubblica educazione rivendicò al Consiglio dell'educazione la nomina del maestro, il rettore rispose che nella scuola elementare del Collegio, che era privata, il maestro era sempre stato nominato dal vescovo, anche dopo l'entrata in vigore dell'attuale legge scolastica del 1846. Una tale nomina da parte delle autorità pubbliche competenti poteva essere accettata solo nel caso in cui lo Stato e il comune si fossero assunti i costi di tale scuola. Così il vecchio ordinamento restò immutato fino al 1921.²⁶

Anche la notizia dell'abolizione delle borse di studio diede luogo a lamentele. Se prima gli alunni venivano sempre assegnati con ritardo, secondo il punto di vista di coloro che dovevano beneficiarne, ora questo inconveniente non si sarebbe più verificato, dal momento che erano stati aboliti e agli esterni, come abbiamo visto, si chiedevano 25 franchi per le tasse scolastiche. Lo scritto di protesta diceva tra l'altro: «Causa di questa situazione erano state le costruzioni poco utili, per le quali fu contratto l'onere di un pesante debito». Il rettore però non ne aveva nessuna colpa.²⁷

Nonostante i reali successi della scuola, *dopo 16 anni il contratto con i Salesiani fu disdetto*. L'opinione pubblica si dimostrò subito contraria al provvedimento e ne cercava la colpa in tutte le direzioni: il vescovo Peri, dopo la costruzione del teatro, sarebbe diventato molto prudente nelle spese e cercava di recuperare le somme che aveva sborsato (stipendi!). Perciò aveva chiesto ai Salesiani una consistente partecipazione finanziaria. D'altro canto i Salesiani non si sarebbero attenuti volentieri alle norme scolastiche ticinesi. Nella corrispondenza ufficiale non si trova alcuna traccia di queste cose. Nel 1910 l'ispettore della provincia milanese dei Salesiani comunicò al vescovo che il capitolo generale della congregazione si trovava nella dura necessità di ritirare i religiosi dalla direzione del Collegio alla fine dell'anno scolastico. Egli motivava il provvedimento con i nuovi compiti che erano stati affidati alla congregazione, per i quali non aveva personale nuovo idoneo. Perciò non restava che ritirarsi da alcune case. Ma perché si abbandonava proprio Ascona? Prescin-

dendo dal modestissimo stipendio che veniva corrisposto agli insegnanti (dai conti di alcuni anni si deduce che per circa 10 professori si spendevano 3 mila franchi), le seguenti ragioni erano argomento a favore della decisione: 1. l'assoluta mancanza di personale; 2. la difficoltà dell'insegnamento in tante sezioni e a studenti di diversa nazionalità, che bisognava istruire secondo i programmi delle scuole del paese di provenienza: cosa questa che causava notevole dispersione e sovraccaricava gli insegnanti; 3. gli ambienti scolastici non adatti alle esigenze del tempo e bisognosi di radicale ristrutturazione, ma per la quale la congregazione non disponeva dei mezzi necessari; 4. la imminente apertura nelle vicinanze di un collegio analogo (Assunzionisti di Locarno); 5. la precedenza dovuta al proprio collegio a Maroggia, che non si poteva assolutamente chiudere.²⁸

La decisione restò definitiva ed i Salesiani lasciarono Ascona. Il Collegio tuttavia non restò completamente orfano: un'altra congregazione subentrò ai figli di don Bosco.

DOCUMENTI

*Dall'Istituto Salesiano don Bosco in Balerna
18 luglio 1894*

Molto reverendo don Celestino Durando
Torino

Il giorno sei corrente ho stabilito in massima col rev.mo don Rua che mi onorò della sua presenza in Lugano i seguenti punti di convenzione, allo scopo di affidare, col prossimo anno scolastico 1894-1895, il Collegio Pontificio di Ascona, del quale sono Amministratore Apostolico, alla benemerita Congregazione Salesiana:

1. Monsignor Vincenzo Molo come Amministratore Apostolico del Collegio Pontificio di Ascona affida col prossimo anno scolastico 1894-1895 il Collegio stesso alla benemerita Congre-

gazione Salesiana di don Bosco, la quale se ne assume la Direzione e l'Amministrazione interna, sotto l'alta Direzione dell'Amministratore Apostolico suddetto e suoi successori.

2. La Congregazione Salesiana si obbliga a dare, tolti dai suoi membri, fin da questo primo anno il Direttore e almeno due Professori
3. Gli altri Professori attualmente esistenti in collegio saranno ritenuti se mons. vescovo non provvede diversamente, con gli onorari in corso. Così dei domestici.
4. I programmi degli studi saranno stabiliti d'accordo tra la Direzione e mons. Amministratore Apostolico, avuto riguardo ai programmi governativi.
5. L'onorario per ciascuno dei Sig. Professori Salesiani è di fr. 400 (quattrocento) annui, e di fr. 600 (seicento) per Sig. Direttore, complessivamente per la Direzione e per le lezioni da lui tenute oltre l'alloggio e il vitto.
6. La Direzione darà scarico ogni anno della sua Amministrazione a mons. vescovo Amministratore Apostolico, dal quale si dovrà ottenere la previa autorizzazione per ogni spesa straordinaria, specialmente qualora non possa essere coperta coi frutti delle pensioni sia dei convittori sia dei godenti annoverati.
7. Continua ad avere vigore il Regolamento già in corso pel Collegio salve le modificazioni che risultassero opportune e da concertarsi tra la Direzione e l'Amministratore Apostolico.
8. La Direzione per qualsiasi cosa riguardante il Collegio non ha dipendenza che da mons. vescovo Amministratore Apostolico, e suoi delegati.

Le comunico quanto sopra per desiderio espresso del rev.mo don Rua e Le sono col massimo rispetto
Dev.

VINCENZO MOLO vescovo Amm. Apostolico

Note

¹ Il contratto valeva provvisoriamente solo per l'anno scolastico 1894/95, ma poteva essere rinnovato. La congregazione dei Salesiani, oltre al rettore, doveva mettere a disposizione due professori e conservare gli altri docenti già alle dipendenze del Collegio. La scuola continuava a dipendere completamente dal vescovo (*Arch. Vescovile Lugano*).

² Annuario scolastico stampato, 1894/95, *Arch. Coll.*, R 17.

³ Prospetto e annuario del 1902 e 1903. *Arch. Coll.*, V 7 e 9.

⁴ *Arch. Vescovile Lugano*. Abbondante corrispondenza del 22 aprile 1895; 13 maggio, 3 luglio 1896.

⁵ *Ibidem*, 5 e 7 aprile 1894; 8 maggio 1895.

⁶ *Ibidem*, 16 luglio 1895.

⁷ *Ibidem*, 7 maggio, 30 ottobre 1895; 18 settembre 1896.

⁸ *Ibidem*, 12 gennaio, 5 luglio 1895; 12 gennaio, 19, 20

febbraio, 9 giugno, 14 novembre 1896.

⁹ *Ibidem*, 30 settembre 1896.

¹⁰ *Ibidem*, 28 gennaio 1895; 21 ottobre, 9 novembre 1896; 11 gennaio 1897. È ridicolo, ma sintomatico che un panettiere di Ascona abbia chiesto conto al rettore Vereda, perché non acquistava presso di lui tutto il fabbisogno di pane: egli presentò con tutta serietà una domanda di risarcimento. *Arch. Coll.*, P 13.

¹¹ Per molti anni mancano gli elenchi. Per altro il numero degli studenti (non compresi i bambini della scuola elementare) cambiava molto. Nel 1901 era di 43; nel 1903: 50; 1905: 30 (15 del ginnasio e 15 del tecnico); 1906: 71 (22 G., 49 T.); 1907: 89 (27 G., 62 T.); 1908: 67 (18 G., 49 T.); 1909: 74 (20 G., 54 T.).

Anche alcuni ragazzi della scuola elementare erano convittori. Allorché gli interni raggiunsero il numero di 80,

si dovettero usare come dormitori anche il magazzino del teatro, lo stesso palco e il solaio (notizie dei Salesiani di Maroggia).

¹² *Arch. Coll.*, P 43; R 9, 10. *Arch. Vescovile Lugano*, 7 maggio 1894. Lista degli alunni 1879-1892 e 20 gennaio 1901.

¹³ *Arch. Coll.*, R 18, 31 ottobre 1886. Dei tre antichi parroci porzionari, dal 1863 erano rimasti in Ascona due e dal 1896 solamente uno.

¹⁴ *Arch. Vescovile Lugano*, 7 gennaio; 15 maggio, 21 ottobre 1898; 6 giugno, 8 agosto, 12 ottobre 1899.

¹⁵ *Ibidem.*, 28 settembre 1897; 12 ottobre e dicembre 1899. Una volta aveva dato del suo stipendio 100 franchi a cinque italiani bisognosi. L'ultimo biglietto da cento, che era destinato per le ferie, lo ricevette un ticinese povero.

¹⁶ *Ibidem.*, 17 ottobre 1886; 18 dicembre 1892. *Arch. Coll.* R 20, 22 novembre 1896. Le rendite romane tassate in Italia.

¹⁷ *Arch. Vescovile Lugano*, 6 novembre 1897; 21 ottobre 1898; 6 agosto 1900; 20 gennaio 1901.

¹⁸ *Ibidem.*, 7 aprile 1895; 20 settembre 1896; 23 luglio 1904.

¹⁹ *Ibidem.*, 30 giugno, 18 dicembre 1905; 19 ottobre 1906; 19 ottobre 1908. *Arch. Coll.*, S 6.

²⁰ *Ibidem.*, R 19, 21. *Arch. Vescovile Lugano*, 28 settembre 1892.

²¹ *Ibidem.*, 26 marzo, 1 aprile, 26 maggio 1902.

²² Conti 1898/99; 9 settembre 1898. *Arch. Coll.*, R 22, 23.

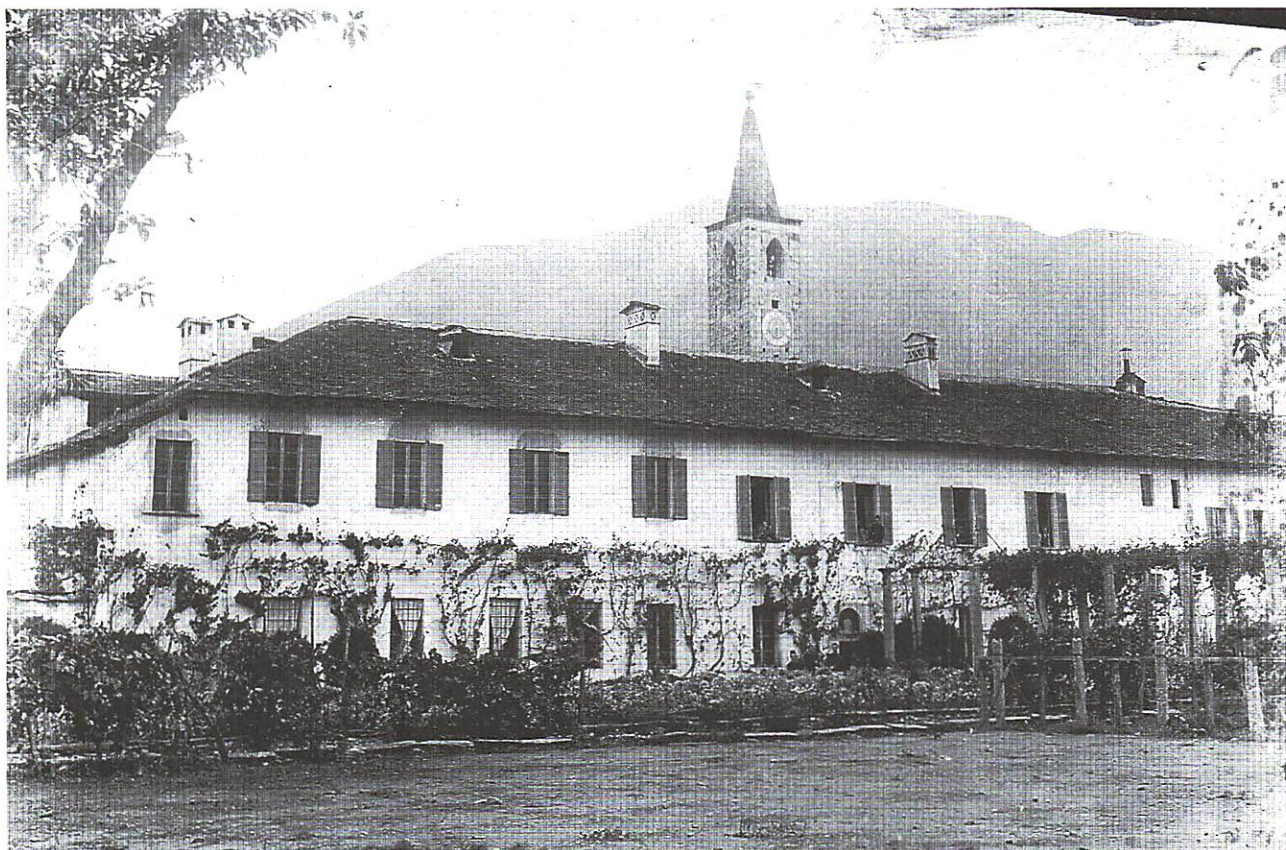
²³ *Ibidem.*, S 3. Solo ora mi accorgo che il rettore Mazzetti fece uso di questo titolo improprio più tardi, nel 1908, in un programma e in lettere di cui la Curia Vescovile non era affatto al corrente (*Arch. Vescovile Lugano*, 11 aprile 1908).

²⁴ *Ibidem.*, 20 settembre, 20 ottobre 1906.

²⁵ Alcune notizie molto discrete sul Mellano. Dopo la sua attività a Treviglio, nel 1910 fu eletto alla carica molto ambita di abate di Monteleone, oggi Vibo Valentia, in Calabria. [È morto ottantunenne, parroco di Vibo Valentia, il 26 ottobre 1942 (n.d.r.)].

²⁶ *Arch. Coll.*, S 7. *Arch. Vescovile Lugano*, 13.XI.1905; 13, 24, 31, 5.II.1908.

²⁷ *Ibidem.*, 1 ottobre 1906; 19 ottobre 1908.



Collegio Pontificio di Ascona

Missione cattolica italiana

ZURIGO (1897...)

di Don Renzo Arrobbio

Notizie storiche

Nel novembre 1897 la Congregazione Salesiana, per le ripetute sollecitudini dei vescovi svizzeri, accetta l'impegno di collaborazione nella cura degli emigrati di lingua italiana oltre il Gottardo. Ne è incaricato don Augusto Amossi, che lascia la casa salesiana di Balerna (TI) ed è trasferito nell'allora casa salesiana di Muri in Argovia.

Ogni sabato e domenica li passa a Zurigo ove affitta un alloggio al quartiere Aussersihl, aiutato nel pagamento dal vescovo di Coira.

Nel 1900 arriva a Zurigo don Giovanni Battista Branda, il quale si preoccupa di trovare una sede con cappella propria per la Missione e affitta perciò una casa alla Hohlstrasse 86.

Nell'aprile 1902 il beato don Michele Rua visita la Missione e riconoscendo la necessità di una nuova sede, indica un terreno poco distante. È l'attuale sede della Missione. Viene acquistato il terreno per 98.000 franchi. Nell'aprile dell'anno dopo si inaugura la nuova Missione alla Feldstrasse 109 dove trovano sede le varie attività della Missione, ma soprattutto gli italiani hanno finalmente un punto di riferimento dove passare qualche ora assieme.

Dopo un periodo di grandi ristrettezze per tutti dovute alla prima guerra mondiale, gli anni «venti» non portano certo benessere alla Missione, ma in essa si vive come in una famiglia: uno per tutti e tutti per uno. Si tentano nuove iniziative e coraggiose aperture.

Passato il secondo periodo bellico ha inizio una nuova ondata di emigrazione. La cappella della Missione non basta più, si sente l'urgenza di una chiesa più ampia.

Nel novembre 1951 sotto il direttorato di don Carlo Crespi si dà inizio alla costruzione di una nuova chiesa. «Grande elemosiniere» per i fondi di questa iniziativa è il signor Michelino Papagni.

Esattamente l'anno dopo la chiesa è finita e viene consacrata da mons. Cristiano Caminada, vescovo di Coira.

Negli anni '50-'60 si alternano alla direzione e guida della Missione don Giuseppe Levrio e don Carlo Crespi, il quale dopo 39 anni di vita donati alla Missione di Zurigo il 17 gennaio 1968 chiude la sua esistenza terrena, ma la sua memoria rimane tuttora in benedizione per quanti lo conobbero per il suo zelo sacerdotale e per la sua allegria.

La seconda metà degli anni '60 è il periodo di maggior emigrazione italiana: l'attività pastorale si moltiplica e si fa più urgente. Occorre raggiungere i lavoratori emigrati nelle loro «baracche» alla periferia della città e della zona circostante. Anima la Missione don Giuseppe Levrio e l'apostolo delle baracche è soprattutto don Vincenzo Kreienbühl, il quale con i suoi 82 anni è sempre sulla breccia più che mai.

Negli anni '70 è direttore della Missione don Arnaldo Bonacoscia. All'azione pastorale e alle attività di assistenza sociale e promozione umana già esistenti se ne aggiunge un'altra, richiesta dai tempi, quella dei corsi serali di scuola media, di lingua tedesca e di ragioneria.

Nel 1976 la proprietà della Missione viene ceduta alla Stiftung don Bosco di Zurigo con l'intento di favorire l'azione pastorale della Missione attraverso l'integrazione nella struttura organizzativa delle parrocchie cattoliche della diocesi.

Nel 1977 assume la direzione della Missione don Alfredo Fleisch, di origine sangallese: la sua padronanza della lingua favorisce i rapporti con le autorità religiose e civili della città.

Nel 1983 hanno inizio i lavori di demolizione della vecchia «gloriosa» sede della Missione: per tanti emigrati anziani è causa di sensibile amarezza; era un po' la «loro casa».

Il 26 ottobre 1985 alla presenza delle autorità civili e religiose e con la partecipazione dell'intera comunità dei fedeli di lingua italiana viene inaugurato solennemente il nuovo Centro della Missione.

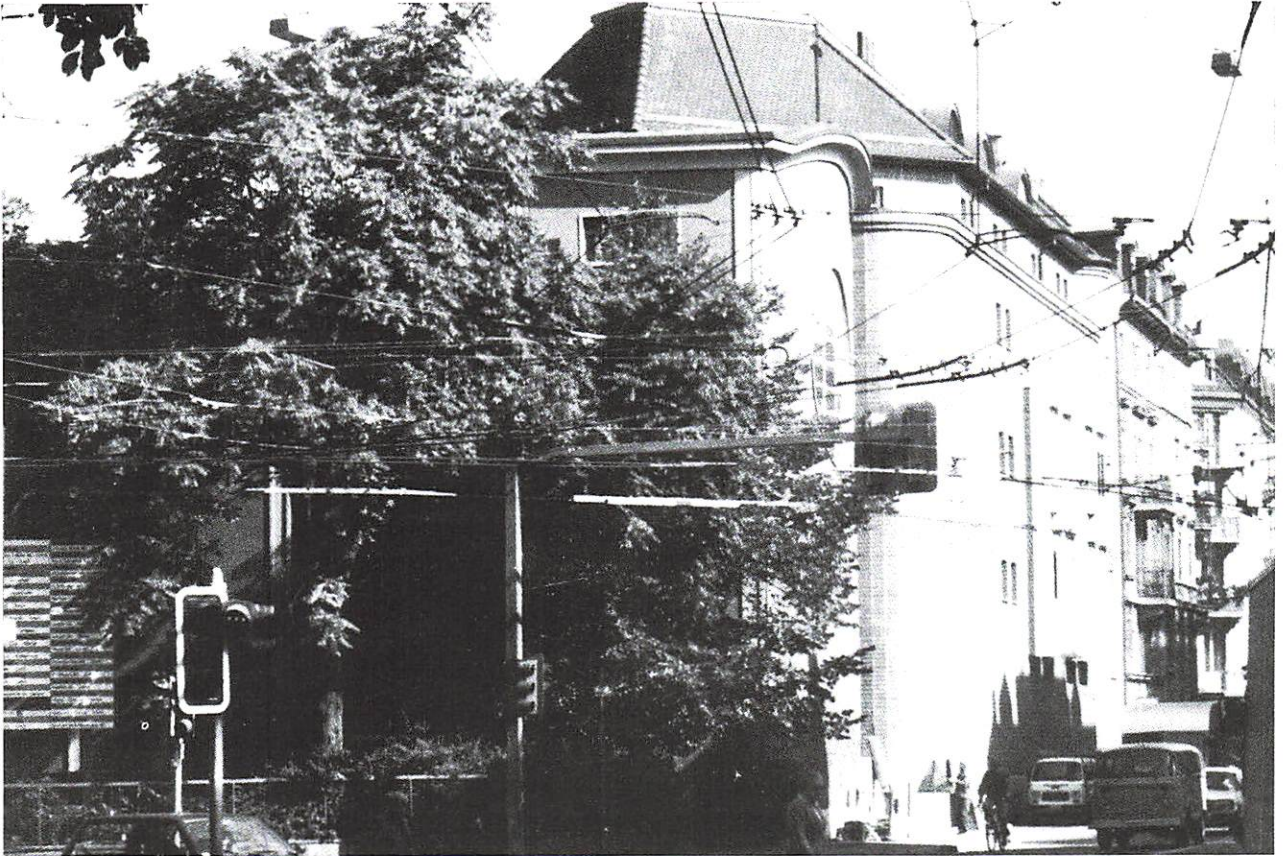
Con questa fiduciosa speranza guardiamo al futuro.

Le figure che più hanno dato lustro alla Mis-

sione di Zurigo furono don Luigi Varisco, ticinese di Lugano che per vent'anni fu direttore della Missione e proprio nel periodo in cui maggiore era l'emigrazione; don Carlo Crespi, don Giuseppe Levrio e don Vincenzo Kreienbühl che è da trentasei anni a Zurigo e che, nonostante i suoi 82 anni af-

fronta le situazioni con una vitalità di un trentenne. Recentemente è stato insignito del cavalierato al merito della Repubblica italiana per l'immenso lavoro svolto a pro degli emigrati.

don RENZO ARROBBIO



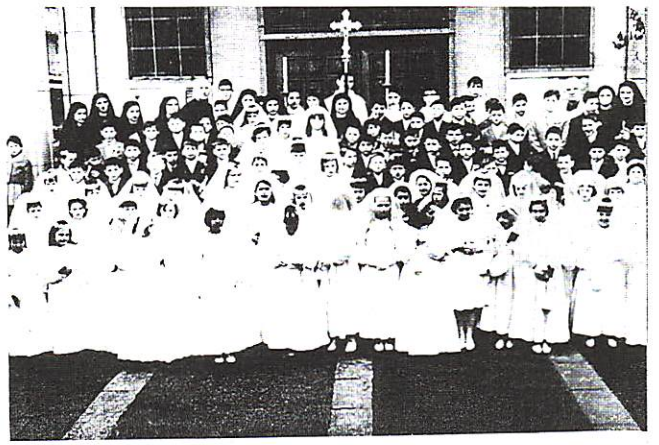
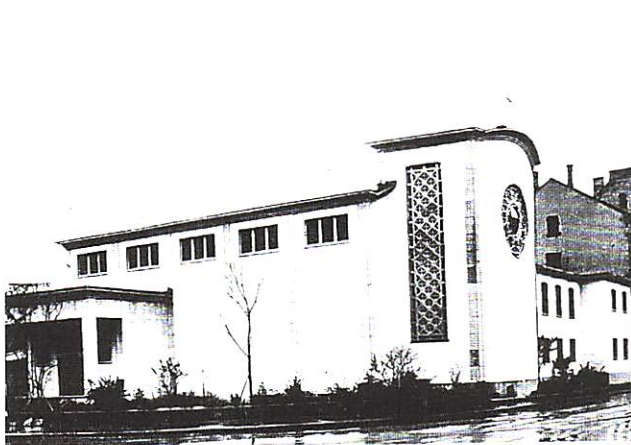
La Missione italiana a Zurigo



Chiesa don Bosco di Zurigo



Nuova sede della Missione Cattolica Italiana di Zurigo



Festa alla Missione Cattolica di Zurigo

La presenza salesiana in Svizzera romanda

BRIGUE: CIRCOLO CATTOLICO DI S. MAURIZIO 1898-1905

di Pierre Donnet

Nei primi capitoli abbiamo visto che i Salesiani aprirono le loro prime Case nella Svizzera italiana (a Mendrisio nel 1889) e nella Svizzera tedesca (a Muri nel 1897).

Due anni dopo (1899) essi vennero a Brigue per occuparsi degli operai italiani impiegati nel traforo del Sempione.

Le due prime opere sono scuole mentre quest'ultima appartiene ad un altro campo dell'attività salesiana: quello dell'emigrazione.

Nel 1898 cominciarono i lavori del traforo e un grande numero di operai, soprattutto italiani, si trasferirono a Brigue.

Questa grande concentrazione di operai in una cittadina creò parecchi problemi di alloggio e di mentalità.

Quando don Pentore si recò a Brigue per rendersi conto della situazione vi trovò più di 2300 italiani con le loro famiglie.

Nel 1902 Brigue aveva 2232 abitanti, Naters poco meno: più di un terzo della popolazione era costituita da stranieri. Il numero degli abitanti a Brigue e a Naters tra il 1898 e il 1906 rimase in questo ordine di grandezze.

I Salesiani furono chiamati a Brigue dalla «Dante Alighieri» una società culturale che si occupava anche degli italiani all'estero: questa società si rivolse a don Rua chiedendo di inviare uno o due preti per occuparsi di questi operai.

Don Rua che aveva deciso col Capitolo di non più aprire per alcuni anni altre case (Annali 111, pag. 73) scosso dalla situazione nella quale si trovavano i suoi compatrioti decise di muovere i primi passi in vista dell'invio di un confratello: si tratterà di don Pentore il quale vi resterà soltanto alcuni mesi.

Don Pentore, su consiglio dei suoi superiori, prese contatto col vescovo di Novara per ottenere dei raggugli. Costui era stato in contatto col canonico Marquis, dei religiosi del san Bernardo, coi quali avrà delle difficoltà.

Don Pentore partì per Brigue nel mese di aprile per rendersi conto della situazione reale. Fece il

viaggio da Domodossola a Brigue a piedi in condizioni piuttosto pietose. C'era ancora molta neve e ci vollero più di undici ore per valicare le montagne.¹

Arrivato a Brigue cominciò subito ad informarsi circa il lavoro da svolgere. Predicò nelle chiese di Brigue e di Naters. Prese pure contatto col vescovo di Sion che gli espresse la sua gioia per la venuta dei Salesiani nella sua diocesi.²

Si informò della situazione dei suoi compatrioti e raccolse tutti quegli elementi necessari per iniziare un lavoro serio. Il rapporto dettagliato che egli spedì a don Ceruti prova la serietà della sua inchiesta.³

La situazione finanziaria di questi operai è difficile, essi sono spesso mal pagati, facile preda per gli agitatori di ogni specie: politici e religiosi.⁴

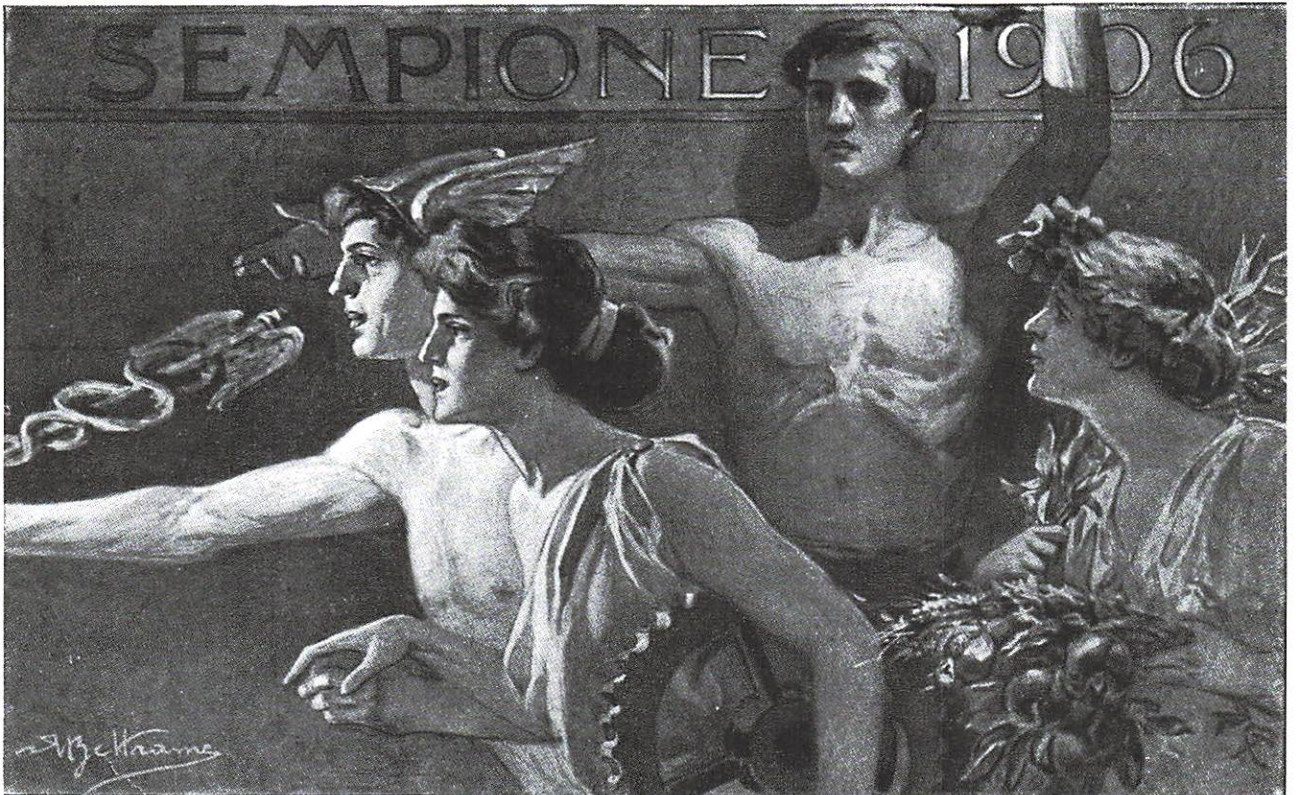
Vivono nelle baracche, pigiati come il bestiame.

Per dimenticare le loro difficoltà passano il loro tempo libero nelle taverne nelle quali spendono tutta la loro paga senza accantonare un quattrino in caso di malattia o per pagarsi il viaggio di ritorno al loro paese.⁵

Un canonico del san Bernardo si occupa di questi operai: l'abate Marquis. Non sembra che i preti delle parrocchie di Brigue e di Naters si interessino molto di loro. Mancano anche le strutture sociali più elementari: non esiste un centro nel quale gli operai possano ritrovarsi in un ambiente disteso, con un poco di calore umano. Bisognerebbe dare loro l'opportunità di frequentare una scuola serale o domenicale, ma manca sia un centro giovanile, sia una sala di lettura, sia un asilo per i bambini, sia un'associazione cattolica di mutuo soccorso.

Questa era la situazione degli operai quando don Pentore venne a prendere contatto per avviare questa Missione con gli emigranti.

Egli si mise subito al lavoro e cercò di prendere contatto con i suoi compatrioti. Ma le buone relazioni che egli aveva avuto all'inizio con l'abate Marquis si guastarono a poco a poco sicché già alla fine di ottobre l'abate Marquis scrisse a don Ceruti per lamentarsi di don Pentore.⁶



La coabitazione di questi due uomini non fu felice e le loro dispute terminarono soltanto con la partenza dell'abate Marquis.

Don Pentore non restò a lungo a Brigue, ripartì già nell'autunno e venne sostituito da don Oddone.

In questi pochi mesi egli fece un lavoro notevole malgrado le critiche e le minacce dei liberi muratori e dei protestanti.

Tale fu l'apprezzamento per il suo lavoro da meritargli un articolo elogiativo sul giornale «Il Tempo» di Milano.⁷

Il padre Oddone continuò il suo lavoro e restò a Brigue sino al maggio 1906, data di inaugurazione del tunnel.

Egli cercò di aiutare i suoi compatrioti servendosi dei mezzi a sua disposizione. Fece fatica a farsi pagare dalle autorità italiane.

Parecchi furono i confratelli che vennero ad aiutarlo: innanzitutto don Michele Branda, che ebbe difficoltà ad adattarsi ad una situazione tanto difficile e che creò a don Oddone più problemi di quanti si possano immaginare. Don Oddone di problemi importanti ne aveva già a sufficienza. Costui era talmente stanco di tutte le questioni che pensò di ripartire entro il mese di maggio del 1900.

Don Oddone continuò ad avere delle difficoltà con l'abate Marquis finché costui non venne rimosso da quell'ufficio dal suo Superiore.⁸

Alla fine poté cominciare un lavoro fruttuoso senza più dover subire le critiche e le opposizioni dei curati di Brigue e di Naters.

Ricevette degli incoraggiamenti dal vescovo di Sion che gli disse nel corso di un incontro nel dicembre del 1900 di chiedere ai Superiori un confratello per Naters ed un altro «per aiutarmi per la scuola». I Superiori gli inviarono all'inizio di gennaio un confratello: don Ruggeri. Ma quest'ultimo, mentre pensava di trovare un luogo di delizie, trovò invece soltanto sacrifici.

Solo davanti a questo cumulo di difficoltà don Oddone chiese ai Superiori di mandargli delle suore salesiane. Esse arrivarono nell'aprile del 1901 per occuparsi del patronato e dell'asilo. Appena arrivate essere furono provate per la scomparsa di una giovane suora: «Questa mattina alle tre e venti cessava di vivere suor Martine Bernasconi». Poco dopo altre due suore raggiunsero le loro consorelle e si misero subito al lavoro.

Dal canto suo don Oddone si occupò dell'aspetto pastorale, del circolo, dell'assistenza agli ammalati nel nuovo ospedale, della scuola, delle visite alle famiglie, dei contatti con le autorità politiche e religiose del paese e col vice-console d'Italia.

Ricevette come aiutante don Luigi Marchino, del quale fu subito molto contento e che restò con lui sino alla fine della missione.⁹ Nel 1902 don Rua andò a far visita alla missione di Brigue. Non resta nessuna traccia di questa visita nel dossier di Brigue.

Don Rua approfittò di questa visita per incontrare l'abate Jean, direttore dell'orfanotrofio di St-Joseph.¹⁰

I due salesiani e le salesiane continuarono a prestare aiuto ai loro compatrioti nonostante le molteplici difficoltà di alloggio e finanziarie e nonostante l'opposizione. Il 10 novembre 1905 don Oddone inviò un ultimo rapporto a don Durando nel quale gli descrisse la situazione.¹³

I lavori del Sempione furono terminati nel febbraio del 1905. Tutti gli operai partirono e la Missione chiuse le sue porte. Don Oddone partì per Zurigo dove diresse per due anni la Missione Cattolica. Tornò a Torino nel 1907 e morì il 7 gennaio 1908.¹⁴

Note

¹ ASC, 389 II, Lettera di don Pentore a don Ceruti. Brigue 25 aprile 1899 p.l. Annesso VI, pp. 68-73.

«Noto di passaggio che questo non è il tempo più propizio per traversare le montagne... Il viaggio da Domodossola a Brigue durò undici ore e mezzo, delle quali tre sopra slitte che correvano fra alti muri di neve, in mezzo alla tormenta che ci assaliva terribilmente da ogni parte, bagnandoci da capo a piedi, intirizzendoci le mani e la faccia, senza che potessimo in alcun modo difenderci».

² *Ibidem*. «Oggi fui da mons. vescovo di Sion che mi ricevette con tutti i tratti della più squisita cordialità e si disse felice della venuta di qualche salesiano nella sua diocesi e pronto ad aiutarci in tutto quello che potrà».

³ *Ibidem* p. 2.

«Gli operai italiani... son 1800 che unitamente alle loro famiglie ascendono insieme a quasi 2300. Il numero degli operai che condussero con sé la propria famiglia è del 20%. Ve ne sono di tutte le province d'Italia, nella maggior parte contadini, muratori, carpentieri, pochi meccanici e pochissimi adatti a lavori meno faticosi...». Annesso VI, pp. 68-73.

⁴ Alcuni protestanti attivisti cercarono di accalappiare gli operai completamente abbandonati.

⁵ ASC, 389, II, vedere la nota 3.

⁶ ASC, 389, I. Lettera di monsignor Marquis a don Ceruti. Naters 29 ottobre 1899.

⁷ Annali III, p. 78.

⁸ ASC, 389, I Lettera di don Giuseppe Oddone al reverendissimo signor Durando. Brigue 30 novembre 1900.

⁹ ASC, 389, I. Lettera di don Giuseppe Oddone al reverendo don Durando. Brigue 2 dicembre 1900.

¹⁰ ASC, 389, I, Lettera di don Giuseppe Oddone al reverendo don Durando. Briga 4 aprile 1901.

¹¹ ASC, 389, I. Lettera di don Giuseppe Oddone al reverendo don Durando. Briga 9 ottobre 1901.

¹² Annesso VII, pp. 74-76.

¹³ ASC, 389, I. Lettera di don Oddone al reverendo signor don Durando. Naters 10 novembre 1905.

«Intanto noi camminiamo trionfalmente. Ringraziamo Iddio. Il segretariato va benone, l'asilo pure, come anche la scuola maschile di Naters dove havvi insegnante una nostra suora e nella femminile pure un'altra suora delle nostre. In Briga poi per la scuola maschile si reca due volte al giorno lo scrivente. Più scrive per le carte matrimoniali, benedice molti matrimoni, amministra molti battesimi, assiste tutti gli ammalati, va alle sepolture, dà consigli da avvocato, difende cause, cerca lavoro per disoccupati, fa il sacrista, lo spazzino, il lustra scarpe... tiene scuola serale». Annesso VIII, pp. 77-78.

Morges: Istituto della Longeraie

GENNAIO 1904

di Pierre Donnet

L'ORIGINE

Se si presta fede al racconto del padre Gimbert sulle origini della presenza salesiana nella Svizzera romanda, tutto sembra cominciare con Morges.¹

Più tardi, studiando le origini di Sion, vedremo che le prime trattative per aprire una casa in Svizzera sono state fatte con Sion e che soltanto le condizioni dell'epoca non hanno permesso a questo primo progetto di giungere a termine. L'avventura che condurrà all'apertura della casa di Morges cominciò con l'Istituto Saint Gabriel di Saint Denis (in Francia) diretto dalle suore salesiane.

Questo Istituto era stato fondato con l'aiuto della signorina Meissonier ed era stato affidato il 30 luglio 1899 alle suore salesiane.²

In seguito alle leggi Combes, l'orfanotrofio venne chiuso definitivamente il 2 settembre 1903. Ma la signorina Meissonier non volle abbandonare la sua opera e prese con sé, a casa sua, i 17 bambini più poveri.

Essa cercò, fuori dalla Francia, una casa per trasportarvi la sua opera.

Il 15 settembre dello stesso anno essa partì con suor Borghino alla volta della Svizzera ed esplorò a questo fine il Canton Vaud e il Canton Ginevra.

La signorina Meissonier si rese conto molto in fretta delle difficoltà di trasferire la sua opera in un Cantone protestante e andò ad installarsi per qualche tempo nella Villa Collongette presso Douvaine.

Di lì essa poté compiere meglio le sue ricerche.

Il 9 agosto 1903, suor Borghino e i 17 ragazzi la raggiunsero a Douvaine presso l'abate Lesage, direttore dell'orfanotrofio.

L'abate Blain, salesiano, raggiunse i ragazzi il 14 agosto.³

Fu certamente in questo periodo che suor Borghino scrisse al vescovo di Sion per domandargli se non era possibile riprendere l'orfanotrofio St-

Joseph.⁴ Indi proseguì le sue ricerche nel Canton Vaud, una regione a forte maggioranza protestante.

CHARLEMONT

Essa trovò finalmente una villa a Charlemont, presso Nyon, e il 16 gennaio 1904, il padre Blain, le suore e i ragazzi lasciarono la Francia, «ognuno col suo fagottino sulle spalle, la carovana si imbarcò a Hermance, niente mobili, soltanto un poco di biancheria, e la statua di Nostra Signora Ausiliatrice fece la traversata del lago con i piccoli proscritti».⁵

La villa di Charlemont era una casa di campagna non ammobiliata.

«Il dormitorio è situato sotto i tetti, nei solai, senza riscaldamento, l'acqua gela nei catini e ci nevica dentro».⁶

Il refettorio e la cucina sono nell'ammezzato, la classe e la cappella al piano terra, le suore al primo piano.

Non c'erano soldi. La signorina Meissonier aveva promesso che avrebbe pagato l'affitto, lo pagò soltanto due mesi.

Nel marzo 1904, il provinciale di Parigi, il padre Joseph Bologne, chiamò il padre Gimbert e lo inviò a Charlemont ad assistere il padre Blain.⁷

Uno degli ultimi superstiti di quest'epoca, Théodore Herman, salesiano, si ricorda ancora di questa venuta.⁸

La situazione era difficile. Bisognava essere molto discreti con le autorità protestanti. Nel luglio del 1904, il prefetto di Nyon fece chiamare suor Borghino e le fece un lungo interrogatorio sull'apertura della Casa. Il 5 giugno 1905 si apprese dai giornali che un'«ordinanza del Consiglio Federale era stata fatta per l'Istituto delle suore di Maria Ausiliatrice di don Bosco alla villa di Charlemont presso Nyon e che le suore avevano 90 giorni di tempo per chiudere la Casa».⁹

Si consigliò alle suore di trovare qualcuno del paese per prendere in mano la direzione dell'Istituto, e fu il signor Excoffier, industriale di Nyon, che accettò di occuparsi dell'Istituto.

In Francia, la signorina Meissonier, dopo un lungo processo, riuscì a ritornare proprietaria dell'orfanotrofio di Saint Denis.

Suor Borghino vi fu mandata a continuare l'opera che aveva dovuto abbandonare nel settembre del 1903.

I SALESIANI RESPONSABILI DELL'OPERA CHARLEMONT

Sino alla partenza delle suore salesiane, i Salesiani erano presenti nell'opera soltanto in qualità di cappellani e di professori.

Dopo la partenza di suor Borghino, «don Rua decise che i Salesiani avrebbero assunto la direzione dell'orfanotrofio».¹⁰

Il contratto d'affitto della villa stava ormai per scadere e mancavano i soldi per continuare nella medesima proprietà.

Il padre Blain cominciò le sue ricerche nella regione ma i canoni d'affitto esigiti erano troppo elevati per i mezzi di cui disponevano i Salesiani.

Alla fine fu loro offerta una fabbrica a 5 km da Charlemont.

GLAND: ISTITUTO DELLA PROVVIDENZA

La casa proposta per poter continuare l'opera di Charlemont non era confortevole: era una vecchia fabbrica di scarpe appena chiusa ma l'affitto chiesto ben si adattava alle possibilità finanziarie di quel momento. Era una costruzione lunga da 50 a 60 metri dominata da un alto camino cilindrico che sovrastava i tetti e che dava all'edificio un aspetto poco incoraggiante. Tutto sapeva di fabbrica.

Inoltre il fabbricato era situato in una depressione.

Era un posto umido, pieno d'acqua, inadatto per i ragazzi.

Il padre Blain andava, veniva, ma, costretto dalla necessità, finì per firmare un contratto di locazione della durata di 3 anni.

Nel corso di questi 3 anni la Provvidenza sarebbe sicuramente intervenuta, e per farla intervenire si chiamò l'istituto trasferito col suo nome.¹¹

Il trasloco ebbe luogo in pieno inverno nel 1907, ancora una volta il 5 gennaio. Si fecero nella fabbrica le riparazioni più urgenti.¹²

Una cinquantina di allievi occuparono lo stabile.

Sempre nel 1907 venne fondata la Società della Provvidenza che fu riconosciuta legalmente. Essa rappresentava l'Istituto davanti allo Stato.¹³

Nel settembre 1908 il padre Blain lasciò la direzione dell'opera all'abate Delmas e ripartì per la Francia col gruppo degli orfanelli di Saint Denis.

Il 22 settembre 1911 l'abate Delmas lasciò l'Istituto e partì alla volta di Guernesey. Fu sostituito dall'abate Pierre Gimbert che da un anno faceva il prefetto.

Il 22 maggio 1912 don Albera si recò a visitare l'Istituto della Provvidenza.

Era la seconda volta che un superiore generale si recava in Svizzera romanda.

Fece una corta visita alla Longeraie, dove erano appena iniziati i lavori, e benedisse i locali. Si fermò per un giorno nella Casa di Gland e fu accolto con venerazione ed entusiasmo.¹⁴

La casa era troppo inadatta per potervi rimanere a lungo. Una vecchia fabbrica, sia pure grande, non era adatta a fungere da orfanotrofio.

Il padre Virion, successore del padre Bologne, consapevole della necessità di trovare una sistemazione più adatta, iniziò le sue ricerche, ma non era facile. Tuttavia grazie ad un certo numero di amici, tra i quali la direttrice della clinica Bois-Cerf di Losanna, ed anche grazie a padre Cartier, che conosceva molto bene il paese, e che era in relazione con una Società Immobiliare Internazionale, alla fine si trovò una proprietà presso Morges: la Longeraie.

MORGES: ISTITUTO DELLA LONGERAIE 1912¹⁵

Dopo tanto peregrinare i Salesiani trovarono una stabile dimora.

I Salesiani conoscevano già la regione ed anche Morges perché erano andati più volte a celebrare la messa. Una volta, durante una passeggiata coi ragazzi, tutto il gruppo aveva sostato presso il signor Paderewski, la cui proprietà era vicina alla Longeraie.

Il 23 ottobre 1911 il padre Gimbert si recò a Ginevra per occuparsi dell'acquisto della proprietà ed annunciò ai suoi confratelli che l'affare era concluso.¹⁶

Il 31 dicembre dello stesso anno durante la presentazione dei voti¹⁷ annunciò che si sarebbe partiti per Morges nel corso dell'anno seguente.

Il 19 aprile si cominciò col trasportare i letti, il 27 giugno si fece il primo trasporto ferroviario. Si celebrò la prima messa alla Longeraie. Durante buona parte dell'estate si continuò coi lavori.

Un primo gruppo di ragazzi partì il 15 luglio, i rimanenti lasciarono definitivamente Gland il 27 luglio. Il 7 agosto terminò il soggiorno a Gland.

La sera alle sei partì l'ultimo carro. Alle sette si lasciò definitivamente Gland. Si arrivò a Morges alle nove e trenta. Il signor Virion arrivò a Morges verso le sette di sera.¹⁸

Si dovette trasformare la casa per la sua nuova funzione.¹⁹

Fu ingrandita sul lato est e fu alzata di due pia-

ni. I lavori furono terminati per l'otto dicembre e la casa ringiovanita fu benedetta solennemente dall'abate Pictet, curato di Morges.

La prima ordinazione salesiana nella Svizzera romanda ebbe luogo il 28 marzo 1913 e fu quella del signor Gauthier a Friburgo. La Casa fu rappresentata dai signori Puthod ed Hermann, accompagnati dai padri Virion e Amielh.

Il 18 giugno 1913 si parlò di costituire un'associazione degli ex allievi della Longeraie.

Note

¹ Quaderni salesiani, N. I, p. 65.

² Quaderni salesiani, N. I. p. 67.

³ ASC, 26, Rapporto del provinciale Pierre Gimbert (non datato, ma posteriore al 1922).

«Durante l'espulsione delle congregazioni, fu trasferito provvisoriamente nell'Alta Savoia, a Douvaine».

⁴ Annesso IX, p. 79.

⁵ ASCM, Cronaca I, p. 3.

⁶ Intervista al signor Hermann a Lione settembre 1984.

⁷ Quaderni salesiani, N. 1, p. 72.

⁸ Intervista al signor Hermann a Lione settembre 1984.

⁹ ASCM, Cronaca I, pp. 4-5.

Il Consiglio Federale Svizzero

Visto lo stabilimento delle suore di Maria Ausiliatrice di don Bosco presso la villa Charlemont nei pressi di Nyon decreta:

1. Lo stabilimento in Svizzera, alla Villa Charlemont presso Nyon-Vaud delle suore di Maria Ausiliatrice è proibito.
2. La Congregazione ha un lasso di tempo di 90 giorni, a partire dalla comunicazione della presente ordinanza, per mettere ordine nei suoi affari.
3. Il Consiglio di Stato del Canton Vaud è incaricato dell'esecuzione della presente ordinanza, e invitato a fare rapporto di questa esecuzione al Consiglio Federale. Berna, il 5 giugno 1905.
Firmato il vice-presidente della Confederazione.

In seguito alla guerra del Sonderbund nel 1847 era stato promulgato un articolo che proibiva lo stabilimento di conventi e soprattutto dei Gesuiti. Questo articolo venne soppresso nel 1973 in seguito ad un referendum e ad una votazione federale.

È interessante anche ricordare una nota scritta su uno dei primi prospetti dell'Istituto cattolico de la Longeraie: «Casa di don Bosco che non può chiamarsi così a motivo delle difficoltà che incontrano le Congregazioni in un paese protestante». ASCM.

¹⁰ ASCM, Cronaca I, p. 6.

¹¹ ASCM, Cronaca I, p. 8.

¹² ASCM, Cronaca I, p. 9.

¹³ ASC, 26, rapporto del provinciale Pierre Gimbert.

¹⁴ ASCM, Cronaca I, p. 10.

¹⁵ Ricerche storiche salesiane, anno III, N. 1, p. 123-124. Approvata canonicamente con il decreto del 28 maggio 1926.

¹⁶ ASCM, Cronaca IV, p. 4.

¹⁷ ASCM, Cronaca IV, p. 7.

¹⁸ ASCM, Cronaca IV, p. 23.

¹⁹ *Ibidem*.

Sion: Institut St. Joseph

L'ORIGINE

di Pierre Donnet

L'Istituto san Giuseppe, così si chiama l'opera salesiana di Sion, è stato fondato nel 1857¹ e si insedia nel Comune di Grimisuat nella località «es Places».

Questa fondazione comprende un certo numero di proprietà sparse in tutta la regione: la principale consiste fra l'altro di una casa e cascinale divisi in tre locali separati.²

Questi terreni appartengono al Capitolo della Cattedrale e il Vescovo autorizza la vendita di questi terreni per la fondazione dell'Orfanotrofio in data 20 settembre 1859, per la somma di fr 10.000.³

Questo orfanotrofio è destinato a raccogliere i fanciulli e i ragazzi abbandonati per provvedere al loro avvenire materiale e spirituale, dando loro una educazione cristiana e insegnando loro una professione adatta a guadagnarsi da vivere.⁴

Nella lettera si riconosce che le costruzioni attuali non sono adatte alle necessità dell'opera e che bisogna pensare ad ingrandire, ma i mezzi finanziari sono limitati.

L'opera è lanciata dal Rettore della Cattedrale di Sion, il Canonico Kuntschen, è sostenuta dal parroco della città di Sion, Gaspard Ignace Stokalper de la Tour, che va a questuare un po' dappertutto per aiutare i suoi inizi.

Il cammino effettivo dell'orfanotrofio comincia nel 1858.

Durante il primo anno dipendeva dai Fratelli Maristi. Vi erano iscritti 6 ragazzi; nel 1862 il loro numero si elevava a 24: non si poté accettarne di più per mancanza di spazio.

Nel 1869, il padre Chevaux, Superiore Generale dei Maristi, scrive al Vescovo per notificargli la partenza dei suoi religiosi.

Eccone le ragioni: la distanza delle diverse proprietà da curare, l'impossibilità di occuparsi bene dei ragazzi, la mancanza di risorse finanziarie, le difficoltà per i Fratelli di vivere la loro vita religiosa. Perché l'opera possa continuare a vivere, bisognerebbe che le condizioni adatte al buon funzionamento di una tale opera siano migliorate a

vantaggio dei ragazzi e dei religiosi che se ne occupano.⁵

Nonostante un tentativo del Presidente dell'Orfanotrofio di fare tornare sulla sua decisione il padre Chevaux, questo dichiara che le condizioni necessarie al buon funzionamento di una tale opera sono insufficienti e che quindi la sua decisione è irrevocabile.⁶

Nel 1870 l'Istituto passa nelle mani delle suore di Ingenbohl, sotto la direzione di monsignor Blatter, esse vi resteranno fino al 1897.

Nel 1881, l'Istituto, dovendo far fronte a grosse difficoltà si stabilisce nel quartiere «Saint Georges» sul territorio di Sion.

Fin dalla fondazione l'Orfanotrofio è stato posto sotto il patrocinio del «Pius Verein» e sotto l'alta sorveglianza del Vescovo di Sion. Si forma un comitato che sarà più volte rieletto dal Vescovo.⁷

PRIMO TENTATIVO DI UN INSEDIAMENTO SALESIANO A SION

I Salesiani prendono i primi contatti nel 1895. Pare che, sia il responsabile dell'Orfanotrofio sia il Vescovo abbiano conosciuto i Salesiani precedentemente. Don Durando, membro del Consiglio Superiore, scrive a nome di don Rua e del Consiglio: «vorrei inoltre potervi scrivere che il nostro insediamento a Sion è deciso, ma sfortunatamente in questo momento noi siamo sovraccarichi di impegni e il personale ci manca davvero. Ma bisogna sperare per l'avvenire, se il buon Dio lo vorrà. Quando si presenterà un'occasione favorevole manderemo qualcuno per visitare il posto, i locali ecc.»⁸

Pare che, in seguito a questa decisione, le cose siano rimaste ferme e che sia rimasta dimenticata la questione della venuta dei Salesiani.

Ma dall'inizio della Cronaca di Sion, si viene a sapere che don Mederlet, il direttore di Muri, è di passaggio a Sion e fa conoscere al Comitato

direttivo dell'Opera, le condizioni alle quali i Salesiani sarebbero disposti ad assumere la direzione della Casa...

Per mancanza di edifici convenienti il progetto è aggiornato.⁹

Si stabiliscono contatti, non solo con Torino attraverso don Mederlet, ma anche con Parigi nella persona del sacerdote Nogue de Malijay che scrive al sacerdote Jean¹⁰ per annunciargli che don Rua passerà da Sion e Briga.¹¹

Nell'aprile 1902 don Rua visiterà la Svizzera e in particolare Briga: approfitta di questa visita per incontrare il sacerdote Jean, direttore dell'Opera di Sion.¹²

Sentendo tuttavia delle reticenze dalla parte di Torino, il sacerdote Naguier de Malijay consiglia al Direttore dell'Opera di presentare tutte le obiezioni possibili per convincere i Superiori ad aprire una Casa a Sion.¹³ In un'altra lettera del 20 giugno 1901 gli annuncia che deve recarsi a Torino per partecipare al Capitolo Generale e che si sforzerà di convincere i Superiori.¹⁴

Ma i suoi tentativi saranno inutili perché la decisione è già stata presa. Il primo aprile 1902 don Durando scrive al parroco per trasmettergli il parere di Torino,¹⁵ la risposta dei Superiori è chiara: è un no, perché è già stato deciso nell'agosto 1901 di non aprire più case per parecchi anni. Tuttavia le circostanze politiche sopraggiunte in Francia, così come le ripercussioni delle leggi «Combes» sulle Case salesiane, rimettono in moto quel progetto e questo appena due anni dopo.

Suor Borghino, FMA, responsabile dell'Orfanotrofio «Saint Gabriel» di St. Denis rifugiata a Douvaine, scrive al vescovo di Sion, su consiglio dei Superiori salesiani, per chiedergli se non sarebbe possibile riprendere l'Orfanotrofio di Sion.¹⁶ Non resta alcuna traccia di una risposta di Sion e l'Orfanotrofio di Sain Gabriel andrà dopo qualche tappa a Morges e sarà così l'inizio dell'Istituto «de la Longeraie». Così finisce il primo tentativo di insediamento dei Salesiani a Sion.

L'ORFANOTROFIO DAL 1902 AL 1941

Nel 1908, viene stipulata una convenzione tra il sacerdote Jean e la congregazione delle suore di St. Joseph di Annecy che si incaricheranno del servizio interno dell'Orfanotrofio.¹⁷

Sembra che esse succedano alle suore di Ingenbohl in seguito a difficoltà.¹⁸

Nel 1929, l'Orfanotrofio sarà affidato ai fratelli di san Vincenzo de' Paoli, viene stipulato un contratto per sei anni il 22 febbraio 1929.¹⁹

Prima della venuta dei Salesiani, nel 1941, un'altra congregazione, quella dei Lazzaristi, si occuperà dell'Orfanotrofio.²⁰

Sembra tuttavia che essi abbiano lasciato la Casa alcuni anni prima della venuta dei Salesiani perché il sacerdote Moix che lavorava da solo nella Casa prima del loro arrivo era sfinito a causa delle difficoltà che gli orfanelli gli causavano.

Note

¹ A S C S, 13 Documento di fondazione dell'Istituto del 30 dicembre 1857 «accettando e acquistando sotto obbligo personale per la fondazione di un orfanotrofio cattolico sotto il titolo di "Institution St. Joseph"».

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*, nota. «L'orfanotrofio dei ragazzi deve ancora oggi 10 dicembre 1884 sulla somma qui indicata, ottomila franchi poi aggiunto posteriormente: "Somma saldata dal reverendo Canonico de Courten il 19 dicembre 1931"».

⁴ A S C S, 13 Lettera non datata, verso il 1858.

⁵ A S C S, 13 Lettera del padre Chevaux al vescovo di Sion. Parigi, il 26 giugno 1869.

⁶ A S C S, 13 Lettera del padre Chevaux al Presidente della Commissione dell'Orfanotrofio di St. Joseph a Sion. Parigi 1 agosto 1869.

⁷ A S C S, 14 Approvazione del Comitato dell'Orfanotrofio di san Giuseppe 11 maggio 1893.

⁸ A S C S, 13 Lettera di don Celestino Durando a: mio reverendo padre. Torino, 5 agosto 1895. Allegato XII, pp. 83-84.

⁹ Cronaca I, 14 gennaio 1941.

¹⁰ A S C S, 13 Lettera del padre Naguier de Malijay al sacerdote X. Parigi (senza data) forse inizio 1902.

¹¹ *ibidem*: «egli esorterà seriamente don Rua a fermarsi almeno alcune ore a Sion e voi potrete intendervi con lui... Per quanto mi concerne spero anche di convincere don

Rua a lasciarmi a vostra disposizione da questa estate, perché non ho cambiato parere e desidero sempre di andarmi a stabilire nel vostro bel Vallese e dedicarmi alle vostre opere. Siccome vi faranno obiezioni sulla mancanza di personale, fate osservare che per il momento, durante la costruzione del nuovo orfanotrofio, non ci sarà bisogno di altre persone oltre a me... si faranno le cose a poco a poco, con due, tre, ... quattro Salesiani».

¹² A S C S, 13 Lettera non firmata e senza data (scrittura del sacerdote Jean direttore dell'orfanotrofio, fine 1902 inizio 1903).

«Ci tengo anzitutto a ringraziarvi di tutto cuore per la gentile visita che ci avete fatto e per la bontà con cui avete voluto occuparvi dei nostri progetti».

¹³ A S C S, 13 Lettera del sacerdote Naguier de Malijay al sacerdote Jean Parigi, 14 aprile 1902.

«Il Vallese è un eccellente paese di vocazioni ecclesiastiche e religiose e, avendo una Casa a Sion, noi avremmo anche molte vocazioni di coadiutori (laici) della Svizzera francese e della Valle d'Aosta».

«La chiusura certa di un buon numero di case salesiane... in Francia permetterebbe di disporre di molti Salesiani francesi inutilizzabili altrove che in territorio di lingua francese».

¹⁴ A S C S, 13 Lettera del sacerdote Naguier de Malijay al sacerdote (Jean).

Parigi 20 giugno 1902.

«Mi impegno per ottenere immediatamente il consenso dei miei Superiori per andarmi ad insediare a Sion con alcuni confratelli. Conviene tuttavia di non parlarne ancora perché i nostri confratelli delle Case salesiane in Svizzera potrebbero mettere ostacolo a questi progetti (come già hanno fatto) per dei motivi immaginari in verità, a cui però si è prestato fede precedentemente».

¹⁵ A S C S, 13 Lettera di don Celestino Durando al reverendo sig. Curato:

Torino, 1 aprile 1902

«ma sono spiacente di rispondervi che non è possibile attualmente cedere alla vostra richiesta, perché ci troviamo in una estrema penuria di personale e siamo legati da promesse fino al 1905». Allegato XIII p. 85.

¹⁶ A S C S, 13 Lettera di suor J. Borghino a monsignore (il vescovo) di Sion Douvaine, senza data (probabilmente verso il 1903, epoca in cui l'Orfanotrofio di Saint Gabriel si trovava in questa città).

«Oggi il nostro buon Padre mi ha permesso di rivolgermi

a Monsignore per dirgli che egli potrebbe farsi carico di questa Casa poiché i suoi religiosi sono espulsi dalla Francia e, viste le circostanze, ha dovuto laicizzarli». Allegato IX, p. 79.

¹⁷ A S C S, 13 Convenzione tra il sacerdote Jean, amministratore dell'Orfanotrofio Saint Joseph di Sion (Valais) e la Congregazione delle suore di Saint Joseph di Annecy. Sion, 27 settembre 1908.

«La congregazione delle suore di saint Joseph di Annecy ha l'incarico del servizio interno dell'Orfanotrofio saint Joseph di Sion».

¹⁸ A S C S, 13 Lettera di j. Jean alla reverenda Suora Consigliera. Sion, senza data.

¹⁹ A S C S, 13 Contratto tra il Comitato dell'Orfanotrofio dei ragazzi di Sion, da una parte, e la Congregazione dei Fratelli di san Vincenzo de' Paoli dall'altra per la direzione dell'Istituto.

Sion, 22 febbraio 1929.

²⁰ A S C S, 13 Articolo di giornale senza data. Nessun documento permette di dare informazioni più precise.

Un nuovo trapianto: da Balerna a Maroggia (1905)

di Giuseppe Sonego

Nel 1904 moriva mons. Molo. Con lui i Salesiani perdevano un grande protettore. Il suo successore fu mons. Alfredo Peri-Morosini. Il nuovo vescovo era nato a Lugano nel 1862, a Lugano aveva insegnato al Seminario maggiore poi aveva lavorato a Roma nella diplomazia vaticana dal 1888 al 1904.

Fu consacrato Vescovo a Roma il 17 marzo 1904. In aprile tornò in Ticino e volle il Palazzo di Balerna.

Dopo un carteggio epistolare con don Durando a Torino gli mandò, nell'agosto 1904, regolare diffida. Entro il 1905 mese di agosto i Salesiani avrebbero dovuto abbandonare il Palazzo di Balerna.

I Salesiani per regola non possono aprire una Casa senza il consenso o il beneplacito del vescovo. Così non appena essi trovarono il luogo dove trasportare il collegio chiesero il beneplacito a mons. Alfredo Peri-Morosini attraverso il Cancelliere della Curia mons. Antognini. Questi scrisse il 13 marzo 1905 ai Salesiani:

«Il sottoscritto dichiara, che mons. Vescovo Amministratore Apostolico del Canton Ticino ha nulla in contrario a che i Salesiani che attualmente si trovano in Balerna nel collegio don Bosco abbiano a stabilirsi a Maroggia aprendo ivi un altro collegio.

Sua eccellenza vede anzi volentieri che si possa continuare quanto sopra. Detta dichiarazione fu già da me spedita prima a Torino, poi fino da lunedì scorso 13 corrente a don Saluzzo, Ispettore a Milano»

Lugano 16 marzo 1905

firmato ANTOGNINI Canc. Vescovo

Il nuovo trapianto creava ai Salesiani e ai loro più stretti amici non pochi problemi. Dove andare? che fare?

Trovare uno stabile grande quanto è grande un collegio non era cosa facile. Reperire i capitali per costruirne un nuovo, neppure.

Nel 1904 il mercato immobiliare nel Mendrisiotto, al quale i Salesiani erano affezionati, offriva qualche possibilità. Le lettere ci dicono che furono esaminate le seguenti proposte:

1. quella di costruire un collegio ab imo a Mendrisio
2. quella di comperare una proprietà a Loverciano.
3. quella di comperare «alla Rossa»
4. quella di comperare «La Romantica» di Melide
5. da ultimo, quella di comperare lo stabile dell'Istituto internazionale Romeo Manzoni a Maroggia

Vediamo ora le 5 possibilità e vediamo perché le prime 4 possibilità furono scartate e perché la scelta cadde su Maroggia.

Già nel novembre del 1904 i Salesiani e i loro amici tennero a Balerna una riunione per vedere il da farsi.

A quella riunione parteciparono: il dott. Carlo Croci di Mendrisio; don Carlo Zanotti, parroco di Genestrerio; don Lorenzo Saluzzo, ispettore delle case salesiane; don Giovanni Motta, direttore di Balerna e don Genesio Dante, prefetto di Balerna. Decisero di cercare un terreno a Mendrisio (culla natale della presenza salesiana in Ticino) e incaricarono il dott. Carlo Croci di trovarlo.

Carlo Croci suggerì suo fratello Pietro che, come ingegnere, aveva maggior dimestichezza con il mercato immobiliare. Pietro Croci entrò presto in trattative col dott. Cattaneo di Mendrisio per acquistare un terreno di sua proprietà che si trovava in zona «alle Banchette» ove adesso sorgono le ville Roncoroni e Bonelli. Ma i due non si accordarono. Lo stabile di Loverciano si sarebbe prestato per aprirvi un collegio ma fu scartato perché troppo lontano dalle vie di comunicazione.

Per la stessa ragione fu scartato lo stabile che il sig. arciprete di Balerna suggeriva di comperare «alla Rossa».

Sullo stabile che corrisponde alla attuale «Romantica» di Melide si hanno soltanto notizie ora-

li. L'Istituto internazionale femminile Romeo Manzoni di Maroggia presentava i seguenti vantaggi:

- lo stabile era stato per 24 anni un piccolo collegio femminile
- a Maroggia c'era la stazione ferroviaria a 5 minuti dall'edificio
- vi passava davanti la strada nazionale
- a pochi passi dal collegio fermava il battello
- l'amenità del sito

Romeo Manzoni «aveva per trent'anni combattuto a visiera alzata le dottrine del prete» (sono parole sue), aveva scritto parecchi opuscoli anticlericali:

(Il Sillabo. Risposta di Demofilo ad Ildebrando, op. pseudonimo, 43 pp., Bellinzona (1878?))

(Il regno dei preti, Demofilo a Ildebrando, Bellinzona, Colombi 1878?)

(Falso cattolicesimo e civiltà. Risposta di Filodemo alla prima lettera pastorale di Mons. Eugenio Lachat, amministratore apostolico del Canton Ticino. Bellinzona, Colombi 1885)

(Virus religiosum. Il prete nella storia dell'umanità, saggio popolare di patologia psicologica. Prima Ed. in «Strenna della Vespa» 1886-1887 che venne tradotto anche in tedesco e in francese) e aveva sempre combattuto gli ordini religiosi insegnanti in nome della laicità della scuola.

L'Istituto internazionale femminile di Maroggia, e soprattutto il suo direttore, erano stati spesso attaccati, anche duramente, dai conservatori. Dopo 24 anni di vita faticosa e difficile Romeo Manzoni era stato costretto a chiudere la sua scuola che veniva boicottata non soltanto dalle famiglie liberali, ma persino dalle famiglie iscritte alla massoneria.

«Tengo qui una statistica, quasi completa, raccolta con la maggior cura, che potrei pubblicare quando fosse necessario, dove i nomi delle ragazze di codeste famiglie liberali ticinesi e persino di prossimi parenti, educate nei sopraccenati collegi (cioè in istituti diretti da monache a Lugano, a Bellinzona, a Locarno, a Ingenbohl, a Menzingen ecc e all'estero, soprattutto a Dumenza e a Milano), figurano a centinaia, dico e ripeto a centinaia».

Romeo Manzoni confessa apertamente e sinceramente di aver collocato nel 1904 sul suo stabile il cartello «casa da vendere o d'affittare» per la delusione, la stanchezza e la nausea dell'ignobile guerra mossami non più dai miei eterni avversari, ma da coloro stessi che avrebbero dovuto sostenermi e lottare al mio fianco». Il Manzoni, uomo di scuola stroncato dal sistematico boicottaggio da parte dei suoi stessi compagni, il Manzoni che vende la sua scuola a Maroggia è un Manzoni stanco di lottare, desideroso di cedere ogni sua proprietà e di ritirarsi completamente a vita

privata. Romeo Manzoni era stato duramente provato anche sul piano familiare. La tragedia era entrata più volte nella sua casa e doveva essere stata ancora più terribile perché affrontata senza il conforto della fede.

Mi sono chiesto a più riprese come mai l'anticlericale Romeo Manzoni finì per vendere, sia pure indirettamente, per interposta persona, la sua scuola ai Salesiani? Si possono avanzare soltanto congetture, ma forse Romeo Manzoni, uomo di scuola, privilegiò la continuità della funzione, forse prevalse, in quei momenti amari, l'uomo di scuola, sull'anticlericale. Forse egli sentì che l'intima passione per la scuola doveva aver il sopravvento sulle passioni e sull'ideologia politico-religiosa.

Forse, nel fondo del suo cuore, egli era contento di vedere che il suo Istituto internazionale, passando indirettamente nelle mani dei Salesiani continuava ad essere un luogo di educazione e di istruzione per le giovani generazioni. È certo difficile capire perché Romeo Manzoni non interrompe le trattative con i fratelli Croci, che erano, ed egli lo sapeva, la longa manus dei Salesiani. Ma è ormai il tempo di occuparci di queste trattative.

Dapprima si recarono a Maroggia a parlare con R. Manzoni tre sacerdoti don Giovanni Motta (direttore del collegio don Bosco di Balerna) don Antonio Rossini e don Carlo Zanotti. Manzoni li ricevette con urbanità ed anche con un certo imbarazzo. Appena i tre sacerdoti esposero le ragioni della loro visita egli disse loro apertamente e chiaramente che per motivi ideologici e politici non poteva vendere loro direttamente il suo Istituto ma soggiunse spontaneamente che l'affare si sarebbe potuto concludere per interposta persona. I Salesiani capirono che su questo punto Manzoni non transigeva e incaricarono due laici (i fratelli Carlo e Pietro Croci di Mendrisio) di continuare in vece loro le trattative con il sig. Manzoni.

Essi avrebbero comperato lo stabile a scopo commerciale. Così fu deciso da ambo le parti. R. Manzoni pur sapendo che i fratelli Croci agivano per conto dei Salesiani non rifiutò di continuare le trattative con loro.

Ai primi di gennaio l'ing. Pietro Croci andò a Maroggia, parlò con R. Manzoni e si accordarono sul prezzo e sulle modalità di pagamento: «150.000 fr. da pagarsi 40.000 alla stipulazione del contratto, il resto in acconti di 5.000 fr., quando loro fosse accomodato purché pagassero l'annuo interesse del 4%».

Pietro Croci chiese di visitare il palazzo e di averne l'icnografia.

Convennero che dell'icnografia si sarebbe occupato il capo-mastro Vitalino Bernasconi di Riva San Vitale. Il Bernasconi fece quanto gli venne ordinato e consegnò il suo lavoro ai Salesiani



Istituto Romeo Manzoni: Maroggia (1878-1902)

di Balerna. Avuta l'icnografia essa fu previamente studiata da don Motta, da don Genesisio Ponte e dall'ispettore salesiano don Lorenzo Saluzzo i quali conclusero: «che non in tutte le sue parti corrispondeva alle esigenze di un collegio, tuttavia furono d'accordo che lo stabile avrebbe potuto servire». (Si vedano le foto dell'Istituto Manzoni prima delle trasformazioni apportate dai Salesiani).

Nel mese di gennaio (verso la fine) e febbraio l'icnografia venne spedita a Torino, assieme alle richieste di R. Manzoni, affinché il Capitolo Superiore esaminasse l'acquisto di Maroggia e desse il *nihil obstat*.

Il Capitolo Superiore chiese ulteriori informazioni, tergiversò e non diede una risposta definitiva.

Poiché i Superiori di Torino prendevano tempo, per non lasciarsi sfuggire lo stabile, i fratelli Croci firmarono con R. Manzoni una *Convenzione Provvisoria*: essa diceva che: «R. Manzoni vendeva i suoi stabili ai fratelli Croci per il prezzo di 150.000 fr. per alcuni mesi, passati i quali senza essere proceduti a regolare contratto gli stabili in parola sarebbero tornati al proprietario con un aumento convenzionale di fr. 10.000».

A Torino i Superiori erano perplessi e dubbiosi perché don Lemoyne aveva sollevato dei problemi gravi. La Convenzione provvisoria con Romeo Manzoni stava per scadere e da Torino non giungeva nessuna risposta. Che fare? Dapprima si scrisse (v. lettera allegata di don Motta a don Rua del 17 febbraio 1905) ma nessuno rispose.

Don Motta, don Carlo Zanotti e l'ing. Pietro Croci decisero allora di recarsi a Torino per trattare di persona la faccenda col Capitolo Superiore. La trattarono la sera stessa del loro arrivo.

A Torino don Lemoyne aveva sollevato le seguenti difficoltà: «Quale affidamento si poteva avere del Governo del Canton Ticino quando, dopo aver chiamato i Salesiani, li aveva congedati?

Che stabilità, che sicurezza, poteva avere il capitale che si stava per impiegare nella compera del nuovo collegio?».

In quel periodo i Salesiani in Francia, in seguito all'incameramento dei beni ecclesiastici, avevano già perduto parecchi milioni in stabili.

L'argomento sollevato da don Lemoyne produceva, proprio per questo, un grande effetto sui membri del Capitolo Superiore.

La soluzione della difficoltà la trovò l'ing. Croci: «si poteva garantire lo stabile di fronte al Governo intestandolo a qualche privato».

Udita la soluzione dell'ing. Pietro Croci, don Rua propose ai membri del Capitolo Superiore di interpellare l'avvocato Bianchetti di Locarno, residente a Torino, per aver conferma di quanto il Croci asseriva.

Si recarono subito dal Bianchetti ed egli confermò loro quanto aveva sostenuto l'ing. Croci cioè «che secondo la legislazione federale, e cantonale si potevano intestare a privati stabili usufruiti da corporazioni religiose».

Tranquillizzati, don Rua ed il Capitolo Superiore, diedero il loro assenso per l'acquisto dello stabile di Maroggia ma essi posero ancora una condizione quella di rogare l'atto di compera con la formula tontinaria.

Indi rilasciarono la necessaria procura all'ing. Pietro Croci.

I tre potevano tornare in Ticino soddisfatti della loro missione torinese. In Ticino avrebbero ancora incontrato un paio di ostacoli per poter trasformare la Convenzione interinale nel Contratto definitivo:

- la servitù costituita dalla casa Contestabile (di proprietà del sig. Cristoforo Fasola di Maroggia).
- il reperimento dei 40.000 franchi che si dovevano sborsare alla stipulazione del contratto definitivo.

Entrambe le difficoltà furono descritte dal direttore di Balerna don Giovanni Motta nel suo quaderno di cronaca. Ascoltiamolo:

«Unita al palazzo Manzoni, dal lato est, proprio sulla via cantonale, sorgeva la cosiddetta casa Contestabile, la quale essendo proprietà del sig. Cristoforo Fasola e prospettando con ben 5 finestre nel giardino, sarebbe stata di non lieve servitù pel nuovo collegio. Era necessario acquistare anche quella, anzi il sig. Croci disse al Manzoni che non avrebbe a nessun patto comperato il suo stabile se prima non era sicuro di avere anche la casa Contestabile. Fattane parola al sig. Fasola egli si dichiarò disposto a vendere a chicchessia dicendo che gli affari sono affari (v. lettera dell'avvocato C. Scacchi al Sig. Croci in data 7 febbraio 1905).

Esigeva però la Somma di fr. 16.500 e si riservava l'orto che trovai al di là della via cantonale. Ambedue le cose gli furono tosto accordate. Non rimaneva che l'ultima difficoltà i 40.000 franchi che si dovevano sborsare alla stipulazione del contratto, e questi vennero quando meno e da chi meno s'aspettava. La signora Regina Mentasti (milanese, proprietaria della magnifica villa Clara adiacente all'Istituto Manzoni) si offerse spontaneamente di fare il mutuo della suddetta somma al tasso del 4 e un quarto per cento e con avallo di terza persona.

L'offerta venne accettata e per avallo si prestò il molto reverendo canonico don Andrea Primavesi di Lugano».

Prima di procedere all'atto di compera l'Ispettore dei Salesiani don Saluzzo espresse ancora il

desiderio di visitare di persona lo stabile. Si recò a Maroggia e fu ammesso, sebbene con ogni circospezione, a visitare il Palazzo Manzoni.

Ebbe ad osservare che lo stabile «non presentava invero tutti i requisiti che si richiederebbero per un collegio moderno» tuttavia rimase soddisfatto e si dichiarò favorevole alla compera.

A questo punto ai fratelli Croci non rimaneva altro che stipulare il contratto definitivo.

L'ing. Pietro Croci il 15 marzo 1905 si recò a Maroggia: egli e Romeo Manzoni scelsero di comune accordo quale notaio rogante l'avvocato Carlo Scacchi di Capolago (che allora era presidente del Tribunale d'appello di Lugano).

I Croci sottoposero all'avvocato Carlo Scacchi il caso ventilato a Torino cioè di poter intestare ad uno o più privati uno stabile adibito da corporazioni religiose.

L'avvocato Scacchi dichiarò che ciò era fattibile e conforme alle leggi federali e cantonali, e confortò le sue parole con l'esempio della compera del Collegio Francesco Soave a Bellinzona, il cui contratto era stato stilato dal celebre giureconsulto Stefano Gabuzzi.

Chiesero anche se era possibile usare la formula tontinaria suggerita da don Rua; l'avvocato accettò pure tale formula.

Il contratto di vendita da Romeo Manzoni ai fratelli Croci fu firmato dalle parti giovedì 10 maggio 1905 a Maroggia nella sala *Empire* al primo piano della casa di abitazione del sig. dott. Romeo Manzoni (v. documenti).

Alcuni mesi dopo, il 29 ottobre 1905, il medesimo avvocato notaio sulla base del contratto per la compera del collegio Francesco Soave di Bellinzona e con formula tontinaria, redigeva l'atto per cui lo stabile Manzoni dai fratelli Croci passava in proprietà dei signori sacerdoti Giovanni Motta, sacerdote Angelo Zipoli e signor Bartolomeo Villa (v. documenti).

L'acquisto di Maroggia rappresentava per i Salesiani un grande passo avanti sulla strada della loro definitiva sistemazione nel Ticino.

Erano arrivati come impiegati statali, professori del DPE del regime conservatore ed erano stati licenziati dal regime liberale. Avevano ottenuto il Palazzo del Vescovo a Balerna e vi avevano aperto un collegio impiegando energie e capitali ma erano pur sempre rimasti dei «locatari speciali» finché non furono costretti ad un nuovo trapianto. Nella loro casa di Maroggia il pericolo di essere licenziati o allontanati non ci sarebbe più stato, ciò che avrebbero costruito sarebbe rimasto, la loro situazione non sarebbe più stata contrassegnata dal precariato, si sarebbe normalizzata.

Prima di gustare la meritata quiete e l'amenità delle rive del Ceresio essi dovettero ancora as-

sistere ad una spiacevole polemica sui giornali liberali del Canton Ticino (Il Dovere e la Gazzetta).

In breve Romeo Manzoni venne «accusato», egli ateo e radicale, di aver venduto il suo istituto a un ordine religioso. C'era chi si stracciava le vesti gridando allo scandalo. Corse un fiume di inchiestro.

La polemica sui giornali scoppiò immediatamente dopo la firma del contratto e si protrasse sino al primo settembre e forse anche oltre.

I fratelli Croci diedero una mano a Romeo Manzoni e scrissero d'accordo con lui, nel suo studio, delle lettere, poi pubblicate sul giornale, per cercare di giustificare il suo comportamento davanti ai più scandalizzati fra gli anticlericali Ticinesi.

R. Manzoni scrisse la sua apologia sulla Gazzetta Ticinese del 28 marzo 1905 e l'apologia venne stampata in prima pagina.

R. Manzoni il 15 aprile sollecitò ancora Pietro Croci ad un nuovo intervento apologetico. Pietro Croci ed il fratello gli risposero che era inutile riaccendere, con una nuova dichiarazione, una polemica assopita e «che bisognava pensare all'istromento».

Intanto la polemica continuava finché intervenne sul *Dovere* alla fine di agosto l'avvocato Brenno Bertoni per spiegare a tutti che R. Manzoni non aveva il potere di impedire ai fratelli Croci di rivendere ai Salesiani l'Istituto di Maroggia. Il diritto non lo consentiva. Nessuno avrebbe potuto fare diversamente.

Trascrivo qui l'apologia di Brenno Bertoni perché essa può gettare nuova luce sulla situazione che costrinse Romeo Manzoni a vendere la sua scuola ad un ordine insegnante. Lo scritto apparve sul *Dovere* 196 del 29 agosto 1905, eccolo:

Spett. Redazione del «Dovere», Bellinzona

mi era sfuggito, ed oggi solo mi è fatto conoscere, un recente articolo del *Dovere* in cui polemizzando con un giornale clericale, inveite con una violenza affatto ingiustificata dalle circostanze, contro il dott. Romeo Manzoni, rifriggendo la solita accusa di aver venduto il suo Istituto ai Salesiani per spirito di venalità ecc.

Certe accuse ripetute con astiosa gioia da certi elementi nei caffè e nelle bettole si possono lasciar passare come il mal tempo che ci tormenta e contro il quale non si può reagire, ma parlate e ribadite nella pubblica stampa conferiscono agli offesi e ai loro amici il dovere di reagire ed a chi le pubblica il dovere di permettere la difesa. Vogliate dunque far luogo alla presente mia dichiarazione da valere come testimonianza a favore del Sig. Manzoni.

Attesto sul mio onore e sulla mia fede di pub-

blico notaio che già da oltre 10 anni il mio amico dott. R. Manzoni mi trattenne più volte della sua intenzione e talvolta della necessità in cui si trovava di vendere il suo grande fabbricato con l'annesso fondo in Maroggia e si consigliò meco circa diverse possibili combinazioni.

Questa necessità era determinata da circostanze in parte analoghe a quelle che egli ha già reso di pubblica ragione ed in parte anche da circostanze di altra natura né che egli ha creduto né che io credo di dover gettare in pubblico. Attesto che più volte mi tenne parole di offerte direttamente o indirettamente avute da parte di corporazioni religiose e mi espresse il suo profondo dolore di non aver alcuna offerta accettabile da parte di altri enti o di persone laiche, ragion per cui si adattava a dare in locazione a condizioni pochissimo convenienti, l'istituto medesimo onde tentare di conservargli il primitivo indirizzo rimettendoci gravemente di propria tasca, o del proprio baslotto, come piacerà ad altri ripetere. Attesto di aver io stesso dovuto constatare che il contratto di locazione, così come era fatto, era di grave scapito economico al sig. Manzoni, proprio quando egli aveva bisogno di tutte le sue risorse per le condizioni di salute sue proprie, della sua signora e dell'unico suo adorato Fulvio. Attesto che quando ultimamente gli venne fatta ancora un'offerta da parte del sig. dott. Croci, egli mi espresse ancora il suo dubbio trattarsi di interposta persona a favore di qualche opera religiosa, dubbio che io confermai, pur supponendo si trattasse di una tutt'altra fondazione, e precisamente di una scuola religiosa di arti e mestieri della quale avevo avuto vento a mezzo di un ecclesiastico.

Il dott. Manzoni mi domandò in quell'occasione se vi fosse un mezzo giuridico per conoscere la verità a questo riguardo.

Attesto infine ed assumo tutta la responsabilità giuridica e morale di quanto sto per dire: che io risposi e diedi per mio parere al dott. Romeo Manzoni che dal momento che aveva bisogno di vendere e che l'istituto non poteva in alcun modo esser conservato alla sua destinazione, egli non aveva altro da fare che il vendere a quel qualsiasi compratore che gli convenisse. Non esistere alcun mezzo giuridico per escludere l'interposizione di persona. Poter il sig. Croci rivendere l'immobile a un terzo e il terzo a un quarto e questo pervenire anche in proprietà del Vescovo senza che esista un mezzo umano per impedire questo giro. Aggiunsi che un patto di non vendere a una determinata persona o di non mai adibire l'immobile ad un determinato uso, poteva forse valere come obbligazio-

ne personale con clausola penale in confronto al primo acquirente, non mai come obbligazione reale in confronto ad acquirenti successivi, anzi un vincolo simile essere assolutamente nullo come contrario all'ordine pubblico. A prova della perfetta inanità di simili condizioni gli citai il caso recentissimo dell'Hotel Milan et Trois Suisses in Lugano, venduto dalla signora G. al sig. B. con l'obbligo scritto di non mai vendere al sig. Tettamanti, poi immediatamente rivenduto dal sig. B. al sig. T, il quale immediatamente lo vendette al sig. Tettamanti in persona.

Di tutto quanto ho detto in proposito al sig. Manzoni, ripeto che assumo la piena ed assoluta responsabilità di fronte a chichessia, non esclusi i miei elettori, e sfido qualsiasi notaio ed avvocato del Cantone a provare che io potessi altrimenti consigliare il mio cliente, anche tenuto calcolo della sua situazione politica. La vita politica obbliga purtroppo a grandi sacrifici. Per la politica uno può essere condotto a perdere tempo, denari, clienti ed anche il massimo bene che è la pace dell'anima: ma non è onesto, non è leale, non è umano pretendere che uno, perché è proprietario di un grande immobile, a null'altro adatto che a uso collegio, invendibile come abitazione privata, se lo tenga in perpetuo, improduttivo, facendo soffrire la propria famiglia, o negandole i mezzi di cura e guarigione, solo perché di mano in mano può cadere in proprietà di frati o di gesuiti... di qualsiasi specie. Ed è perciò che concludo protestando contro l'accusa inveritiera e sleale ch'è fatta non solo da voi soli, ma da parecchi al mio amico e maestro dott. Romeo Manzoni.

Consigliere BRENNO BERTONI
avvocato e notaio

L'acquisto di Maroggia rappresentava per i Salesiani un notevole sforzo finanziario, che traspare assieme alle relative preoccupazioni da una serie di lettere che si conservano nell'archivio del collegio:

- dalla lettera del 17 febbraio 1905 spedita da Balerna e scritta da don Giovanni Motta (il direttore) a don Rua.
- dalla lettera di don Rua a don Giovanni Motta del 23 marzo 1905.
- dalla lettera del sacerdote Filippo Rinaldi (che scriveva a nome di don Rua) 8 agosto 1905.
- dalla lettera scritta da don Filippo Rinaldi all'ispettore delle case salesiane don Lorenzo Saluzzo il 22 agosto 1905.



importante!
Collegio Don Bosco

BALERNA

CANTON TICINO - SVIZZERA

Scuole Elementari, Tecniche e Ginnasiali



Balerna 17. Febbraio 1905

Sig. Reverendissimo Sig. D. Qua,

Corino

Caro Signor Quaresima, mi trovo a Milano col M. D. Parroco di Genes
Arerio per trattare col Sig. D. Vocca e col Sig. Ispettore
D. Saluzzo della somma di un collegio a Maroggia
propostaci dagli ottimi amici e cooperatori Sig. Pasella,
Sig. Fratelli, Dott. e Arch. Proci di Mendrisio, Sig. Parroco di
Genesio D. Carlo Zanotti, Sig. D. Andrea Vimaveri Soc. Gen.
e da Mons. Ambrogini ed appoggiata da moltissime ottime
persone che fanno pressione vera affinché non abbandoniamo
la nostra missione nel Mendrisiotto.

Sia il Sig. D. Vocca che il Sig. Ispettore insistettero
perché io abbia a manifestare al Capitolo Superiore
dove mai io fondi la speranza di far fronte alla somma
necessaria per pagare gli interessi senza disturba-
re per nulla né il Sig. Ispettore né il Capitolo Superiore,
e sono pronto a farlo colla presente.

Quanto sopra il numero di settanta interessi che
potremo avere certamente dato il buon nome e l'ami-

(P. 1) Restano il barone
 della recente - 9 anni conti -
 li ha baroni anche sull'esperienza
 da questi me anni nei quali
 si è potuto pagare ^{in tutti i termini} quasi 100 mila
 franchi del debito che ho contratto
~~con~~ di fr. 10000 compari -
 quelli del barone de' conti
 (Barone), e si può aggiungere
 che non dovremo più pagare
 il fido di fr. 1000 al barone -
 e che essa si mette in forse
 non abbastanza nato ed un po' per
 ostacolo con alcune proprie mende
 ma me paghiamo il fido a Mend
 lio - la comoda della casa elettrica
 e dell'acqua potabile (l'acqua potabile)
 cioè si mettono in comodità
 si diminuire il pagamento di venti
 lire e la comodità della parata e del
 battello si pagano di più a meno
 del cavallo e della carrozza -

cizia di cui godiamo di ottime persone nonché la posi-
 zione veramente splendida che avrebbe il collegio di Manog-
 già con comodità di ferrovia e di battello che ha lo scalo
 a 20 metri dalla casa, e calcolo ancora su non meno di 20 es-
 terini a 50 fr. annui.

Supposto il massimo d'interesse sulla somma di fr. 170 mila
 del 5% (al quale qui non si arriva mai) e circa mille franchi per noi
 biato avremo circa 10 mila fr. di passività compresa la cassa cantona
 le ecc. 5 contro un attivo di fr. 5 mila al minimo di elemosina
 di S. Mense ed esercizio del S. Ministero, 2 mila nette per gli esteri,
 più l'arango, certo maggiore, di fr. 3 mila sulla retta dei giovani
 interni e lezioni private. Tutto questo ci mette a pareggio
 senza contare su qualche donazione che ci fu promessa per
 diminuire l'interesse massimo sul quale ho fatti i calcoli.

A me pare che, senza far soffrire ne poveri ne giovani e pur
 usando quei riguardi che sono necessari al lavoro ed alla sa-
 lute dei primi ed all'età dei secondi, potremo benissimo far
 fronte a tutto senza ricorrere per aiuto ai superiori. Compre-
 so che per me non sarà una vita invidiabile se dovrò essere
 direttore di quella casa con il peso del debito e dell'ipoteca,
 ma confido nel buon Dio ed in M. S. Deus, che non sarò di disturbo

Di Mici' Lya' Lagerien - La stima ed il grande interesse che dimostrano i
 ag. buoni amici e soprattutto i miei amici che non si stiano altro che un cenno affermativo e quello e
 mia sono grande. Sono non si stiano altro che un cenno affermativo e quello e
 grande, bisogna l'adattamento di un'opera in testa a quella faccenda - amici di Lya' Lagerien ma
 Torino, ed io pago il collegio a nome della Commissione locale e l'ampio premio di fr. 100 mila. Questa

D. Riva

Corino, 23-Marzo 1905

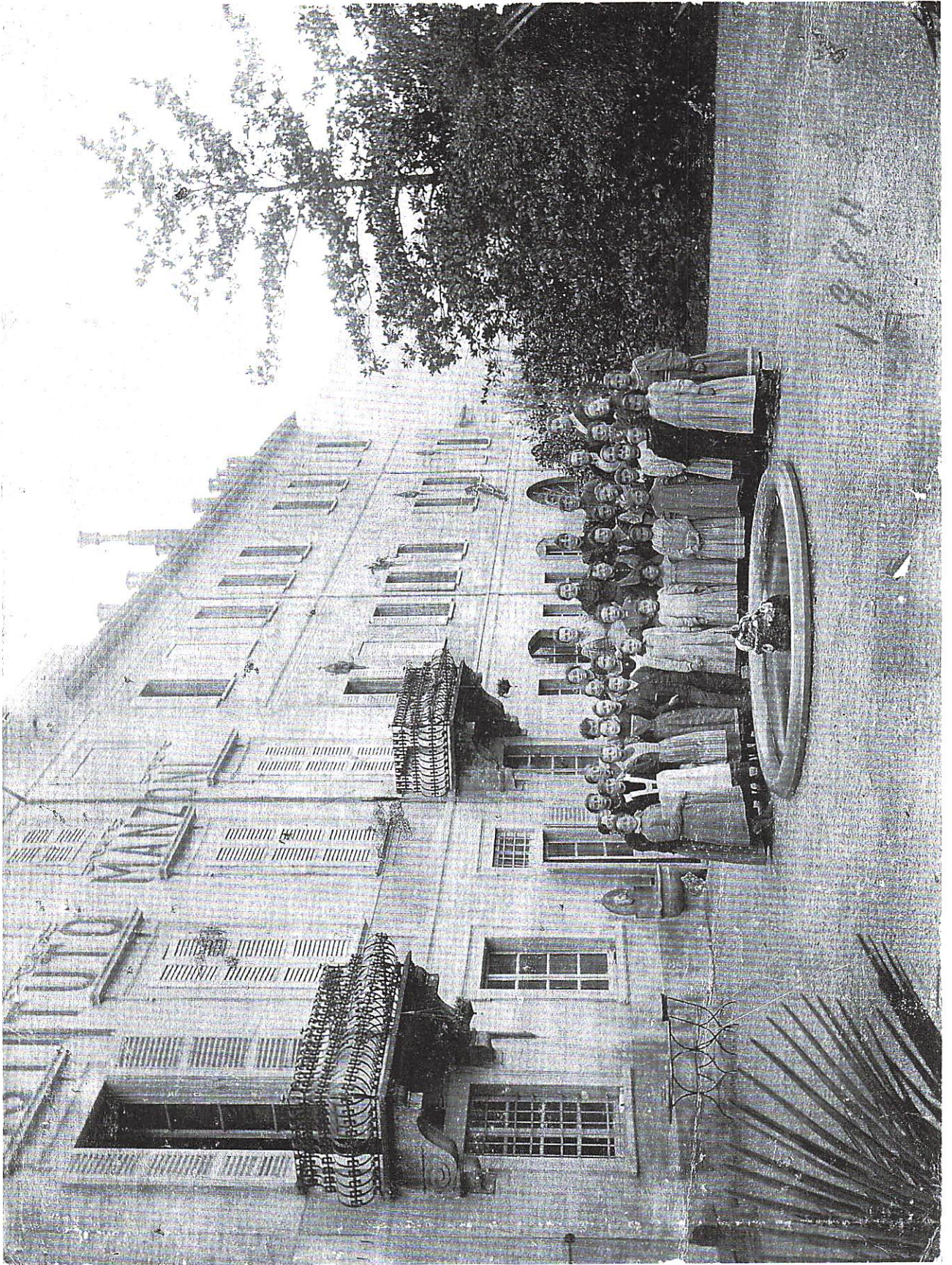
Carissimo D. Wotta

Ci unisco qui la risposta che mando
al Sig. Croci: favorisci leggerla e ricapitarla.
Come vedi, ora, siamo impegnati per
Maroggia: studia il modo per trovare
il necessario per radunare le somme
necessarie, e prima di tutto quella assai
considerabile di 50 ^{ma} che si dovrà versare
fra breve. Ci avete messo in ballo,
bisognerà che balliate anche voi. Appena
abbiate qualche notizia a darci su
quello che avrete potuto trovare, procura
informarmi. Intanto preghiamo Maria
Ausiliatrice e D. Bosco a far riuscire
ogni cosa alla maggior gloria di Dio
e al vantaggio delle anime.

Tanti saluti a tutti e specialmente
al Sig. Parroco di Ginestrerio, nel quale
molto confido per la riuscita dell'affare.

Credimi sempre quale mi professo

Tuo Affmo in G. e M.
San. Michel. Riva



Istituto Manzoni, 1884



Giardino dell'Istituto Manzoni. Maroggia

ŒUVRES DE DON BOSCO

ORATOIRE SALÉSIEEN

Rue Cottolengo, N. 32

TURIN



Prière d'écrire toujours très lisiblement son nom et son adresse sur chaque lettre. L'oubli de cette précaution nous occasionne de longues recherches, et nous empêche parfois de répondre aux personnes qui veulent bien nous faire l'honneur de nous écrire.

14/7
Ce 26 Agosto 1905

Caro S. Motta - il sig. S. Pina mi spiega
la sua del 4 perché risponde.
In primo luogo dire che abbiamo un
atto da stampare la procura a
S. Tolapp per l'acquisto della casa di
Maraggia - siamo sicuri che egli
penserà al suo farsi.
Riguardo agli Cur. G. S. allora non è qua-
si di parere che si lascino; ma di qualche
qui modo conviene scrivere a lui diretta-
ment:

Per le altre cento mila lire che prestarebbe
la signora si fa notare che non conviene
ne accettare perché il sig. S. Pina
si fece sperare che alcuni avrebbe pensa-
to a pagarli. Ora si credi che se il libro
è concentrato nella signora, più
nessuno penserà ai nostri pastori.
Veda adunque se si può fare senza.
Il signore si burla - Vede il sig. S. Pina
con S. Motta

ŒUVRES DE DON BOSCO

ORATOIRE SALÉSIEN

Rue Cottolengo, N. 32

TURIN



Prière d'écrire toujours très lisiblement son nom et son adresse sur chaque lettre. L'oubli de cette précaution nous occasionne de longues recherches, et nous empêche parfois de répondre aux personnes qui veulent bien nous faire l'honneur de nous écrire.

114
Ce 22 agosto 1905

Caro Sr. Lorenzo

Mi scusi la qui unita lettera e siccome non intendiamo perche si renda necessario (Vedi n. 2. della medesima) il prestito Mautatti. Dal momento che perche l'aver promesso d'cederle un pezzo di terreno non da per con sequenza che altre a somigliare ce ne puo fare altre soon.

Intendera il Sr. B. Rina dice che lascia a te di giudicare cio che e necessario o convenient fare.

addio - Quo - Cordy

Don. Luigi Miall

Dalle ultime due lettere si capisce che la signora Regina Mentasti aveva deliberato di prestare ai Salesiani non soltanto 40.000 fr. ma 150.000 fr. Ma ai Salesiani sembrava inopportuno far dipendere l'acquisto di Maroggia unicamente dal prestito Mentasti e don Filippo Rinaldi scrisse a don Motta: «Per gli altri 100.000 fr. che presterebbe la signora si fa notare che non conviene accettarli perché al sig. don Rua si fece sperare che alcuno avrebbe pensato a pagarli. Ora si crede che se il debito si concentra sulla signora, più nessuno penserà ai nostri pasticci. Veda dunque se si può fare senza».

Nella lettera del 22 agosto tornando sul problema sostiene che non capisce la necessità del prestito Mentasti «tuttavia il sig. don Rua dice che lascia a te di giudicare ciò che è necessario o conveniente fare».

Mancano altri documenti per sapere come andarono a finire le cose.

Dopo aver visto le trattative con R. Manzoni e con Torino, le polemiche sui giornali liberali e le preoccupazioni finanziarie, torniamo un momento dentro il Collegio don Bosco di Balerna per vedere con un piccolo calendario familiare come ci si preparava al trapianto.

A Balerna il 24 giugno 1905 si svolse una festa in onore del direttore don Giovanni Motta ed essa fu rallegrata da una brillante accademia e da parecchi doni di valore.

Il 5 luglio 1905 si svolse la festa di fine anno scolastico. Essa è raccontata nel giornale «Famiglia» uscito il 28 luglio 1905.

«La chiusura dell'anno scolastico e del collegio fu una brillante ed originale accademia. Presiedeva l'ispettore salesiano don Saluzzo, circondato da elette persone, tra cui il reverendissimo canonico Primavesi, benefattore del nuovo collegio don Bosco a Maroggia.

Fu come uno splendido tramonto a Balerna che promette un più splendido giorno a Maroggia. È l'augurio che ognuno sentiva sorgergli in cuore e che faceva poi tema della conversazione dopo l'accademia.

Il poetico e commovente addio a Balerna dove l'animo si porterà come a una soave e benefica visione, la cantata *Vergine e Madre*, assoli e cori, del celebre maestro Cervi che onora sempre le accademie salesiane e ne è ricambiato con amore, plauso e riconoscenza, elettrizzarono l'adunanza.

Addio, vi diciamo, a nostra volta, o cari e venerati Salesiani.

Sulle sponde del Ceresio vi sorrida perenne il Cielo e il vostro zelo per la gioventù sia coronato da palme e trofei».

L'8 luglio 1905 l'Istituto Salesiano di sant'Ambrogio di Milano rese visita al Collegio don Bo-

sco di Balerna. La visita è raccontata nel giornale «Famiglia» del 15 luglio 1905.

«Oggi fu qui ospite del collegio don Bosco l'istituto salesiano di sant'Ambrogio di Milano. Erano 350 giovinetti fra artigiani e istudenti preceduti da una valente banda che sfilarono fra la simpatica ammirazione del Borgo. Dopo il pranzo in collegio la Schola Cantorum eseguì l'Ave Maria del Carducci, musicata dal Maestro Romello vero capolavoro di ispirazione e di esecuzione, e la banda (eseguì) vari pezzi tra cui la splendida sinfonia del Verdi nel Nabucco. Verso le tre si recarono nella Collegiata per la Benedizione, ove il molto reverendo signor Arciprete non poté trattenersi dal rivolgere alcune calorose parole di congratulazione di incoraggiamento a quei bravi giovani cristiani, speranza della Società avvenire».

L'11 luglio 1905 su consiglio del dott. Giorgio Casella, il direttore di Balerna Giovanni Motta scrisse su carta bollata da centesimi 50

- al lodevole DPE
- al lodevole Municipio di Maroggia
- all'illustrissimo signor Ispettore scolastico di Lugano la seguente lettera:

«Ci facciamo dovere comunicare a codesto Lodevole Dipartimento che a datare dal primo settembre a.c., questo Collegio don Bosco verrà da Balerna trasferito a Maroggia collo stesso personale Dirigente, ed Amministrativo e col medesimo programma di insegnamento.

Contemporaneamente ne diamo avviso alla Lodevole Municipalità del prefato paese ed all'illustrissimo sig. Ispettore Scolastico di Lugano.

Presentando i nostri rispettosissimi ossequi, colla massima considerazione, godiamo rassegnarci Dev. ed Obbl.

Balerna 11 luglio 1905

Giovanni Motta
Direttore

* * *

- 29 o 30 agosto 1905 presa di possesso
- settembre «adattamento delle camere del terzo piano per farne un camerone
- 16 ottobre 1905 APERTURA DEL COLLEGIO DON BOSCO A MAROGGIA

65 interni e quasi una quarantina di esterni
direttore don Motta
prefetto don Scoloni Alberto
catechista don Mathieu
consigliere don Rossini
confessore don Maina Vincenzo

- alla fine di ottobre triduo predicato da don Mellano, direttore di Ascona.

— 14 dicembre 1905

Inaugurazione del collegio con saggio accademico
sotto la presidenza di sua eccellenza
monsignor PERI-MOROSINI
ricevuto a Bissone

Assistevano: don CERUTTI FRANCESCO
e don SALUZZO Ispettore della pro-
vincia Lombarda

Concerto musicale dato dalla banda dell'Itituto
S. Ambrogio di Milano



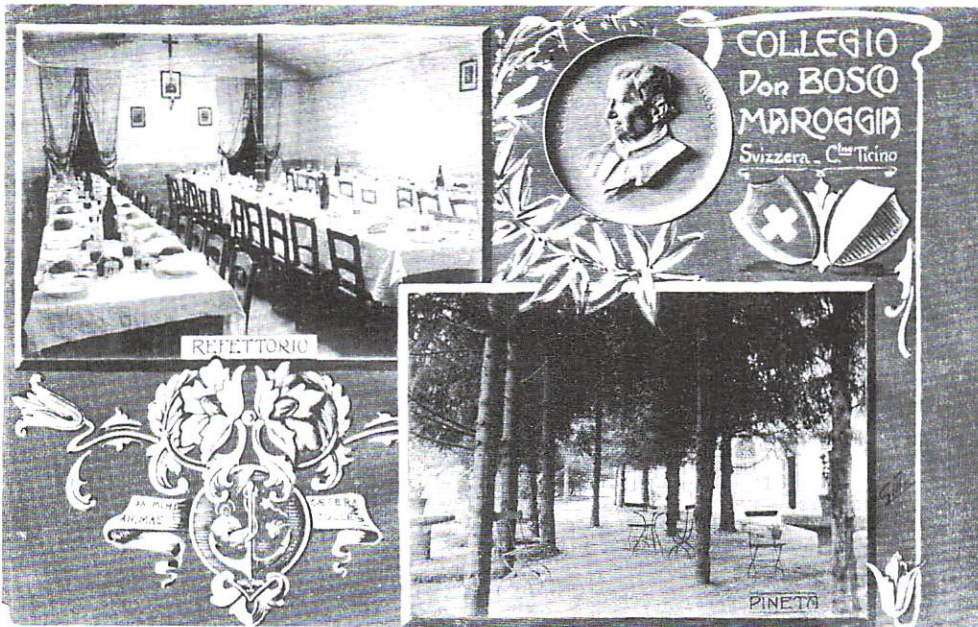
4067 Coloriype Co. - Lugano

Collegio Don Bosco, Maroggia (Svizzera) — Al lago

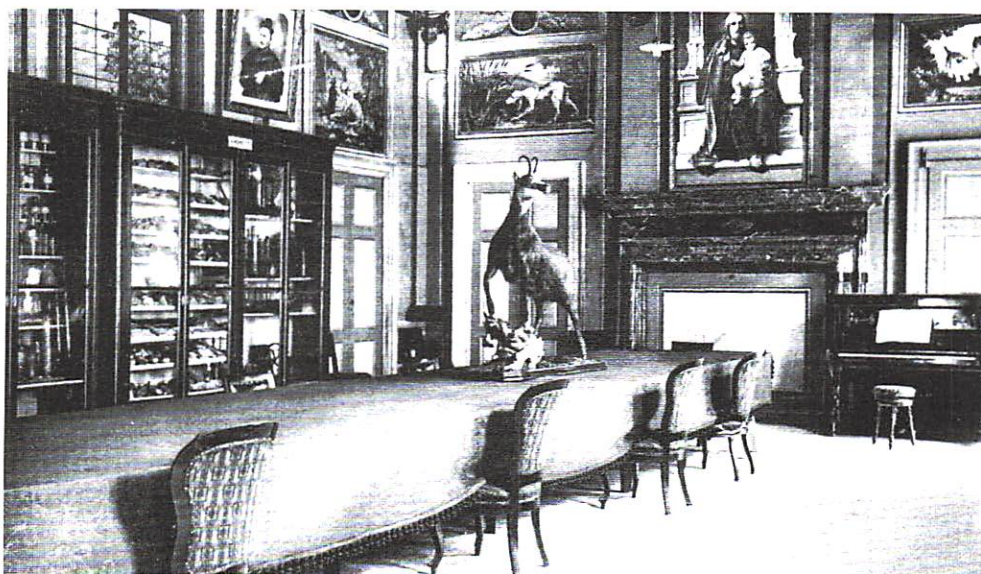


4066 Coloriype Co. - Lugano

Collegio Don Bosco - Maroggia (Svizzera) - In Cortile



MAROGGIA (CT. TICINO) SALONE ARTISTICO DEL COLLEGIO DON BOSCO



Collegio Don Bosco - Maroggia (Svizzera) - Salone del Museo



31 V 1905

Numero 319

Nel Nome del Signore

L'Anno dell'Era Volgare = 1905 = Mille novecento cin-
que, questo giorno di Giovedì = 10 = Dieci Maggio

In Maroggia, Distretto di Lugano, Cantone Ticino,
Confederazione Svizzera.

Avanti di me pubblico Notajo e testimoni infra-
scritti.

Personalmente costituito, il Sig.^o D.^o Romeo Man-
zoni fu Alessandro di Arognos suo domicilio.

Il quale, volontariamente, spontaneamente, in ca-
gni miglior modo, ha dichiarato di fare, siccome
fa, vendita libera e franca, coll'immediata tra-
smissione del Dominio e col possesso, come più sotto
sarà detto.

Verso ed a favore dei Signori fratelli D.^o Carlo e
Geometra Pietro Croci figli del fu Luigi da Men-
drisio, loro domicilio, qui presenti ed accettanti
in via solidale fra di loro.

Nominatamente:

a) = Di quel complesso e fedime di fabbricato
situato in territorio di Maroggia, formante l'
Istituto internazionale alias Manzoni, coi ter-
reni ad uso giardino, orto e frutteto ed annessi
che lo circondano, cui fanno coerenza la proprie-
tà Fasola Cristoforo, la strada Cantonale,
la proprietà Regina Menzatti, il lago Ceresio,
la Piazza pubblica comunale del lago e strada
comunale, le proprietà di Contestabile Costan-
tino, Virginia Corti, Anna Perucchi, Tiboro
Caccia, Martina Contestabile, salvo errore di
più precise indicazioni; quale stabile è descritto

factis prius

et st. avobstant

Insimato il 13 giugno 1905

36562

Valore fr. 150000.- Copia vero

in Mappa ai F.º 63: 230 sub. a: 230: 299: 48: 68: 228.
Sessantatré, Duecentotrenta sub. a, Duecentotrenta, Duecen-
tomessantatré, Quarantotto, Sessantotto, Duecentosessant-
otto;

b) = La piccola cantina nella Valle Mara, sulla
strada che conduce all'officina elettrica, con sor-
gente d'acqua, in mappa F.º = 100 sub. a = Cento sub.
a;

c) = Le sorgenti d'acqua, baccini di presa, tuba-
zioni, serviti di acquedotto, e quant'altro entra
a formare il servizio dell'acqua potabile, addi-
biti ad uso del fabbricato dell'Istituto Man-
soni, giusta i rilievi uniti al presente sotto
lett. A;

d) = La Cantina "alle Vacanze" e tutto il bo-
sco posteriormente alla stessa, con diritto di
approdo in comunione col venditore, in territo-
rio di Riva S. Vitale, alla località detta di Po-
jana, in quella Mappa ai F.º 1922 sub. a e 1923
sub. c, quest'ultimo in parte secondo la linea di
divisione apparente dal tipo planimetrico uni-
to al presente sotto lett. b), ed intercorrente fra il
termine attualmente esistente a monte in alto
del suddetto bosco ed il punto mediano del terreno
sovrastato fra le due cantine sopra il ciglio a
monte della strada circolare).

Quali stabili sono descritti nelle planimetrie an-
nesse al presente strumento sotto lett. a, b, c,
con dispensa nel Notajo di riprodurle nelle copie,
tranne che fossero dalle parti espressamente richie-
ste.

Con tutte le accessioni, pertinenti, ammessi, ingiusti,



10 III 1905

Foglio secondo
 Nota Avvertenza

oneri e diritti, servitù attive e passive e con patto di garanzia in forma comune. - Coll' avvertenza che la causa per servitù reali riflettenti il fabbricato dell' Istituto vertente colla Signora Anna Perucchi di Stabio sarà continuata a cura e per conto del Signor Venditore, mentre gli acquirenti dichiarano di accettare il giudizio emanando, qualunque esso sia, fino ad esaurimento della procedura in prima istanza. - I compratori restano però liberi di continuare in proprio e a loro spese la causa nelle istanze successive.

La immissione dei compratori nel possesso effettivo e materiale degli stabili venduti sarà effettuata entro il mese di Agosto p. venturo, in ogni caso, non più tardi del 1.° Primo Settembre corrente anno.

Ciò per il certo, così discusso e convenuto prezzo di Franchi = 150.000 = Centocinquantomila, moneta legale Svizzera, dei quali i compratori pagano qui all'atto dell'istrumento alla presenza di me Notaio e testi Franchi = 50.000 = Cinquantamila mediante consegna di ricevuta di deposito in data di ieri l'altro di uguale somma (Fr. = 50.000) della Spett.^{le} Banca della Svizzera Italiana in Lugano, che il Signor Mantovini ritira per sé, ponendo il suo ammontare in a conto del prezzo di vendita, riservato il suo fine della ricevuta di deposito.

La rimanente somma a saldo di Fr. = 100.000 = Centomila, i debitori promettono di pagare, sotto patto di ipoteca speciale sui beni venduti in com-

7 anni — tratto e superiormente descritti, entro $T = 15 =$ Quin-
decennale ed oltre dieci decorrenti anni da oggi, corrispondendo intan-
to e fino all' effettivo pagamento l' interesse nella
misura del $= 4\frac{1}{2}\%$ = Quattro per cento all' anno e sue
rate, pagabile posticipatamente ed a partire dalla
data della immissione in possesso.

Quando però i compratori non avessero pagato il
residuo prezzo di $F. = 100.000 =$ Centomila entro il cor-
so di tre anni p. futuri Decorrenti sulla mes-
sa in possesso degli stabili venduti, il tasso d' inte-
resse salirà invece immediatamente al $= 4.25 =$ Quattro e cin-
quante per cento all' anno e sue rate.

I compratori sono autorizzati a pagare negli ac-
conti, non inferiori a Franchi $= 5000 =$ Cinquemila per
volta, mediante preavviso al venditore, in un me-
se precedente all' effettivo versamento degli ac-
conti stessi.

Resta altresì stabilito e convenuto che nel ca-
so in cui i Signori Fratelli Croci avessero a rivende-
re a terzi la proprietà oggetto del presente
contratto di compra-vendita ed assegnare a
questi terzi nuovi acquirenti il pagamento
del residuo prezzo di Franchi $= 100.000 =$ Centomila
alle medesime condizioni d'interesse e pagamen-
to sopra convenute, il Signor D.^o Romeo Manzo-
ni promette di sostituire agli attuali ed accetta-
re come suoi debitori questi nuovi acquirenti,
purché il credito stesso rimanga assistito da
un'ipoteca di primo grado sugli stabili vendu-
ti col presente istrumento, e purché i nuovi ac-
quirenti giustificino il possesso della loro capa-
cità civile.

Le parti ed eventuali terzi acquirenti riconoscono, in relazione all' Art. 54 legge ipotecaria, essere da considerare come danneggiamento grave all' immobile la distruzione od alterazione dei dipinti della gran sala di mezzo e dell' attigua sala delle Empire.

I compratori si obbligano ed obbligano gli eventuali terzi acquirenti a continuare nell' assicurazione contro gli incendi dei fabbricati già in corso presso la Società "la Basilese".

Le premesse cose ricevo nei miei atti ispotaji infrascritti conosciute delle parti comparse, rese e potè delle leggi in proposito, disponenti e dell' obbligo di uniformarsi.


Le presenti stipulazioni sono date ed accettate in modo che fruiscono della qualità di titoli esecutivi, sia secondo le disposizioni di diritto cantonale, sia secondo quelle del diritto federale sulla esecuzione e sul fallimento.

Fatto, letto e pubblicato a chiara voce nella sala Empire al primo piano della casa di abitazione del Signor D.^{no} Romeo Manzoni, oggetto del presente, alla continua presenza delle parti e dei Signori: Medolago Luigi fu Giovanni da Palazzago (Italia) e Marretti Pietro di Giovanni da Cadro, domiciliati a Maroggia, il primo già da molti anni, testi noti idonei, firmati colle parti e con me Notajo.

Firmati all' originale }
D.^{no} R. Manzoni
D.^{no} C. Croci
Geom. Pietro Croci
Pietro Marretti = Testimonio

*Luigi Medolago = Testimonio
 avv. Carlo Scacchi fu avv. Carlo
 da Stabio, residente in Ca-
 polago, pubblico Notajo.*

*Si autentica con la premessa sopra da altri prescritta
 e destinata all'Archivio, conforme all'originale in nuovi
 atti sul quale l'ho collazionato, auteposto al segno solito
 del mio tabellionato, mi fero oggi addi 29
 Agosto 1905 = millenovecentocinque per Carlo
 Scacchi fu avv. Carlo da Stabio res. in Capolago
 pub. Notajo.*



ISTROMENTO DI COMPRA VENDITA
 DELL'ISTITUTO DON BOSCO IN MAROGGIA

nei registri del Notaio Carlo Scacchi, residente in Capolago.

numero 345

Nel nome del Signore

L'anno dell'era volgare 1905 (millenovecentocinque), questo giorno di domenica 29 (ventinove) del mese di ottobre

In Maroggia, distretto di Lugano, Canton Ticino, Confederazione Svizzera

Avanti di me pubblico notaio e testimoni infrascritti, sono personalmente comparsi i signori fratelli: geometra Pietro Croci e dott. fisico Carlo Croci del fu Luigi, da Mendrisio loro domicilio, per una parte [...] ed il molto reverendo don Saluzzo Lorenzo figlio di Tommaso, da Casale Monferrato domiciliato a Milano, questi come Procuratore speciale del sacerdote don Angelo Zipoli, fu Antonio, nato a Castiglione Fiorentino e del sig. Bartolomeo Villa nato a Ponderano (Biella), ambi domiciliati e residenti in Torino, in nome dei quali accetta e stipula il predetto molto reverendo don Lorenzo Saluzzo, in forza di mandato autentico 28 (ventotto) luglio 1905, anno corrente nei rogiti del notaio Carlo Faa in Torino, nonché il sig. don Giovanni Motta fu Marino da Brescia domiciliato in Maroggia, i quali tre signori: don A. Zipoli, B. Villa e don Giovanni Motta costituiscono l'altra parte contraente e si vincolano

in solido fra gli stessi con tutte le obbligazioni e diritti scatenati dal presente contratto [...] i quali tutti volontariamente spontaneamente, in ogni più valida forma sono addivenuti come addivengono al presente contratto di cessione e vendita, con l'immediata traslazione del domicilio e col possesso giuridico e materiale retroattivamente al giorno, in cui i fratelli Croci hanno compiuto i relativi atti di acquisto e godimento [...]

Art. 1

I Signori contraenti concordamente dichiarano e riconoscono che i signori fratelli Croci prenominati si sono resi acquisitori di parecchi stabili in territorio di Maroggia, quali figurano descritti ed alle condizioni menzionate negli Istromenti n. 315, 316, 319, 320 (trecentoquindici, trecentosedici, trecentodiciannove, trecentoventi) del Repertorio, di me notaio allo scopo di posteriormente trasferire la proprietà degli stessi agli attuali don A. Zipoli, B. Villa, don G. Motta, i quali, in via solidale, assumono, sopra di loro tutti gli obblighi inerenti ai suddetti contratti a sgravio ed a completa rilevanza dei signori fratelli Croci, giusta le precorse intelligenze ed accordi dati, accettati e compiuti da questi.

Art. 2

Conseguentemente i signori fratelli Croci trasferiscono e cedono la proprietà e possesso dei sotto indicati stabili agli Signori: don A. Zipoli, B.

Villa, don G. Motta, che accettano per sé, aventi causa e diritto:

1. Quel sedime di casa situata in territorio e nell'abitato di Maroggia al civico, n. 13 (tredici), cui fanno coerenza Lorenzo Caldelari fu Cosimo, Costantino Contestabile, la proprietà alias Romeo Manzoni ed Anna Perucchi descritte in mappa n. 51 (cinquantuno) del catasto di Maroggia, salvo errore di più precise indicazioni e colla menzione del diritto di transito a favore Manzoni dott. Romeo ed Anna Perucchi, sì e come appare dall'Istromento divisionale 25 (venticinque) giugno 1865 (milleottocentosessantacinque) a rogito G. Castelli [...]

Quale sedime di casa pervenne ai cedenti in forza dell'Istromento n. 315 (trecentoquindici) dei rogiti del notaio scrivente e per vendita loro fatta da Caccia Isidoro fu Antonio in Maroggia cui abbiassi riferimento [...]

2. Quel sedime di casa civile di abitazione con corte e rustici annessi situata nell'abitato di Maroggia, descritta in mappa n. 49 (quarantanove) cui sono coerenti Isidoro Caccia, strada alla chiesa, Costantino Contestabile, Valsangiaco Giuseppe e Manzoni dott. Romeo, salvo errore di più precise informazioni e colla menzione che è accordato e riconosciuto il diritto di passo per accedere alla stalla di proprietà Contestabile Costantino fu Francesco attraverso il cortile compreso nella presente vendita [...]

Quale sedime di casa pervenne ai cedenti in forza dell'Istromento n. 316 (trecentosedici) dei rogiti del notaio scrivente e per vendita loro fatta da Caldelari Lorenzo fu Cosimo da Maroggia in Mendrisio cui abbiassi riferimento [...]

3.

a) Di quel complesso e sedime di fabbricato situato in territorio di Maroggia formante l'Istituto alias Manzoni, coi terreni ad uso giardino, orto e frutteto, che lo circondano, cui fanno coerenza le proprietà di Fasola Cristoforo, Regina Mentasti, Lago Ceresio, piazza del lago, strada comunale, Contestabile Costantino, Virginia Corti, Anna Perucchi, Isidoro Caccia e Martina Contestabile: il quale sedime di fabbricati è descritto in mappa ai numeri: 63, 230, sub a, 299, 48, 68, 228 (sessantatre, duecentotrenta, subalterno a, duecentonovantanove, quarantotto, sessantotto, duecentotrentotto) [...]

b) La piccola cantina nella valle Mara, sulla strada che conduce alla officina elettrica, con sorgente d'acqua, bacini di presa, in mappa al n. 100 sub. a (cento subordinato a) [...]

c) Le sorgenti d'acqua, bacini di presa, tubazioni, servitù di acquedotto e quant'altro entra a formare il servizio dell'acqua potabile adibito ad

uso del fabbricato e fondi componenti l'Istituto alias Manzoni [...]

d) La cantina «alle vacanze» e tutto il bosco posteriormente alla stessa con diritto di approdo in comunione col dott. Romeo Manzoni in territorio di Riva san Vitale, alla località detta di Pojana, in quella mappa al numero 1922 sub. a e 1923 sub. c (millenovecentoventidue sub a. e millenovecentoventitre sub. c) quest'ultimo in parte e secondo la linea di divisione apparente dal tipo planimetro unito al rogito n. 319 (trecentodiciannove) predetto ed intercorrente fra il termine attualmente esistente a monte ed in alto del suddetto bosco ed il punto mediano del terreno sovralzato fra le due cantine sopra il ciglio a monte della strada circolare [...]

Quali stabili sono descritti nelle planimetrie allegate sotto lettera a, b, c, dell'Istromento n. 319 (trecentodiciannove) dei rogiti di me notaio cui abbiassi relazione e come pervennero ai venditori cessionari in forza di vendita loro fatta dal dott. Manzoni col più volte citato Istromento n. 319 [...]

Parimenti s'intendono trasferiti questi stabili con la stipulazione relativa alla causa già vertente tra il dott. R. Manzoni e la sig. Anna Perucchi, causa oggi chiusa e col beneficio loro risultante dalla grida pubblicata e confermata addì 14 settembre a.c. del Tribunale di Lugano alla quale non fu notificato nessun diritto o carico reale. [...]

4. Quel sedime di casa alias Contestabile Giuseppe, situato in territorio di Maroggia, descritto nella mappa comunale sotto il numero 63 (sessantatre) cui fanno coerenza verso settentrione e verso sera l'Istituto alias Manzoni verso mattina la strada cantonale e verso mezzodi Rodari Salvatore e Vedova Poma.

Quale proprietà fruisce della servitù di non fabbricare stabilita a suo ed a favore dell'Istituto don Bosco sopra ed a carico del fondo al di là della strada cantonale, denominato Vigna Lunga consistente nel non potersi fabbricare in questo fondo oltre l'altezza dell'attuale limoniera e nell'essere vietata ogni apertura che oltrepassi in altezza il livello del muro di cinta della proprietà alias Manzoni. [...]

Quale casa di abitazione pervenne ai cedenti per acquisto fattone dal sig. Cristoforo Fasola come all'Istromento n. 320 (trecentoventi) dei rogiti di me notaio.

Art. 3

Al corrispettivo di quanto sopra il molto reverendo sacerdote don A. Zipoli, il sig. B. Villa, ed il molto reverendo don G. Motta, in rilevanza dei signori fratelli Croci assumono solidariamente a loro esclusivo carico quanto segue:

a) Il pagamento di fr. 3.000 (tremila) da effettuarsi entro (dieci) 10 anni prossimi futuri, decorrenti a partire dal (tre) 3 aprile p.p. verso ed a favore di Lorenzo Caldelari fu Cosimo da Maroggia domiciliato a Mendrisio col relativo interesse del 4% (quattro per cento) all'anno e per rate a dipendenza dell'Istromento 316 (trecentosedici) dei rogiti di me notaio, nonché l'obbligo di lasciare inscrivere una ipoteca sulla casa comperata con quell'Istromento a garanzia del pagamento del prezzo di fr. 3.000 (tremila) ed accessori liberando i fratelli Croci da ogni obbligo loro derivante dal detto Istromento, mediante la condizione in esso contenuta che sarà adempiuta dai cessionari. [...]

b) Di pagare al sig. dott. Romeo Manzoni la residua somma di fr. 100.000 (centomila) ad estinzione del prezzo di acquisto, della di lui proprietà, sì e come appare dall'Istromento 319 (trecentodiciannove) dei rogiti dello scrivente notaio, entro 15 anni a partire dal 10 maggio u.s., colla corresponsione dell'interesse nella misura del 4% dalla data della consegna dello stabile avvenuta il 29 agosto p.p.

Dopo 3 anni da quella data, 29 (ventinove) agosto p.p., nel caso non fosse per anco soddisfatto il capitale, l'interesse dovuto al sig Manzoni sarà calcolato al saggio del 4,25 (quattro e un quarto per cento) all'anno e sue rate.

I signori acquirenti hanno però il diritto di pagare degli accenti non inferiori a fr. 5.000 (cinquemila) per volta, mediante preavviso al venditore di un mese precedente l'effettivo versamento degli acconti stessi [...]

In pari tempo assumono i signori acquirenti sopra di loro ed a scarico dei fratelli Croci le ipoteche già accese a favore di Manzoni presso gli uffici di Lugano e Mendrisio e gravanti gli stabili acquistati coll'Istromento 10 (dieci) maggio u.s., facendo uso della stipolazione in quell'Istromento contenuta relativa alla sostituzione dei fratelli Croci con i nuovi acquirenti degli stabili dedotti in contratto. [...]

I cessionari ed acquirenti si obbligano inoltre ad adempiere le condizioni assunte dai fratelli Croci all'atto dell'acquisto della proprietà Manzoni e relative ai dipinti della gran sala Empire ed all'assicurazione contro gli incendi stipulata presso «La Basilese». [...]

c) Assumono ancora sopra di loro i signori acquirenti l'obbligo di pagare al sig Cristoforo Fasola fr. 12.000 (dodicimila) entro 10 anni prossimi futuri decorrenti dal 10 maggio p.p., a saldo del prezzo di acquisto della proprietà Fasola sì e come appare dall'Istromento n. 320 (trecentoventi) dei rogiti di me notaio, col relativo interesse nella misura del 4% (quattro per cento) all'anno e sue rate.

Agli acquirenti e cessionari incombe anche il peso dell'ipoteca iscritta presso l'ufficio di Lugano a seguito dell'Istromento sopra riportato ed essi si obbligano a fare uso della clausola ivi contenuta relativa alla liberazione dei fratelli Croci, notificandosi come subentrati nei relativi diritti ed obblighi verso Fasola. [...]

Art. 4

Per contro i signori fratelli Croci dichiarano e riconoscono che il denaro impiegato nella compera da Isidoro Caccia ed altrimenti consunto nell'acquisto degli stabili sopra descritti, nonché i fr. 50.000 (cinquantamila) versati a rinnovazione del prezzo di vendita dovuto al dott. R. Manzoni proveniva totalmente dai reverendissimi signori sac. don Angelo Zipoli, Giovanni Motta, e sig. B. Villa, di guisa che non hanno più nulla da pretendere e domandare a questi per siffatti titoli. [...]

Art. 5

Malgrado che la presente convenzione abbia la forma di una vendita e cessione dei beni stabili sopra specificati, tra le parti contraenti e sotto segnate resta espressamente convenuto che i loro rapporti giuridici saranno regolati dalle norme del mandato e non da quelle della vendita, segnatamente per escludere ogni azione di garanzia, evizione, lesione ecc. che potesse competere agli acquirenti sopra nominati, i quali però riservano, ogni loro diritto, in ragione ed azione verso coloro che hanno venduto ai fratelli Croci, dei quali essi sono aventi causa e diritto in forza del presente. [...]

Gli acquirenti approvano e danno scarico ai fratelli Croci di ogni loro operato, rinunciando ad ogni ulteriore verifica dello stesso e si obbligano a tenerli sollevati ed indemsi da ogni e qualsiasi azione, ipotecaria, creditoria, vendicatoria e di qualunque altra natura che potesse essere loro mossa a dipendenza degli acquisti sopra indicati [...]

I signori acquirenti per tutto quanto dipende da questo contratto eleggono domicilio presso l'Istituto don Bosco in Maroggia ed in sua assenza presso il Sindaco protempore di quel Comune. [...]

Art. 6

I signori fratelli Croci consegnano ai cessionari i seguenti documenti relativi all'affare presente:

1. Istromento, 1 luglio 1891, rogito Contestabile fra Mentasti Pasquale e dott. Romeo Manzoni.
2. Istromento 27 marzo 1874 rogito G. Bernasconi fra Verda e Borsa

3. Istromento 9 maggio 1895 rogito G. Pozzi d'acquisto della cantina e bosco a Poiana.
4. Istromento 27 marzo 1874 rogito G. Bernasconi fra Borsa e Verda
5. Istromento 2 agosto 1893 rogito S. Pozzi fra Verda e Contestabile
6. Istromento 2 gennaio 1894 rogito G. Buzzi fra Manzoni e Contestabile.
7. Istromento 6 maggio 1900 rogito di Buzzi fra Manzoni e Verda.
8. polizze di assicurazione alla Basilese n. 9710-1761
9. Concessione Caldelari in data 13 marzo 1890
10. Vendita privata 12 marzo 1890 da Caccia Isidoro a Manzoni dott. Romeo
11. Istromento 12 aprile 1885 rogito Rusconi Emilio fra Verda e Manzoni
12. Istromento 12 aprile 1885 rogito Rusconi Emilio fra Verda e Contestabile
13. Istromento 20 aprile 1879 rogito G. Bernasconi tra Ceretto e dott. Manzoni con annessi verbali dell'assemblea patriziale di Maroggia. [...]
14. Atto precario 28 gennaio 1888 (??) tra Manzoni e lo Stato del Ticino
15. Disegni e conti di una cucina economica Crivelli
16. Rotolo di atti relativi alla causa vertita tra Manzoni ed Anna Perucchi
17. Rotolo di atti inerenti alla causa Corti Fedele e Manzoni
18. Istromento 15 febbraio 1902 rogito Scacchi tra Contestabile e Fasola
19. Verbale di conferma della grida per garanzia di acquisto, Croci-Manzoni
20. Istromento 20 luglio 1620 di compera della casa alias Caccia Isidoro
21. Istromento 15 febbraio 1905 rogato Spinedi tra Verda e Manzoni

Art. 7

Le spese, tasse, onorari e competenze incontrate sin qui dai fratelli Croci nonché quelle relative e consecutive al presente atto di cessione e vendita saranno sostenute e solute dai cessionari e compratori sopra nominati che provvederanno al loro rimborso. [...]

E colle altre clausole solite e di stile che accompagnano gli atti di simile natura. [...]

Le premesse cose ricevo nei miei rogiti Notaio infrascritto, conoscente delle parti comparse, rese edotto dall'importanza dell'atto, delle loro leggi relative e dell'obbligo di uniformarsi sotto le clausole esecutive sia secondo il diritto cantonale che secondo quello federale. [...]

Fatto, letto e pubblicato in Maroggia nell'Istituto don Bosco nella sala della direzione al primo piano alla continua presenza delle parti e dei si-

gnori Piffaretti Luigi di Giuseppe da Melano domiciliato a Maroggia e Camponovo Giuseppe fu Antonio, da Mendrisio, domiciliato a Maroggia, testi noti ed idonei, firmati colle stesse e con me notaio. [...]

Firmato all'originale:

Dottor C. Croci
 Geom. Pietro Croci
 Sac. Lorenzo Saluzzo
 Sac. Giovanni Motta
 L. Piffaretti, testimonio
 Camponovo Giuseppe, testimonio
 Avv. Carlo Scacchi fu avv. Carlo da Stabio
 residente in Capolago, pubblico notaio.

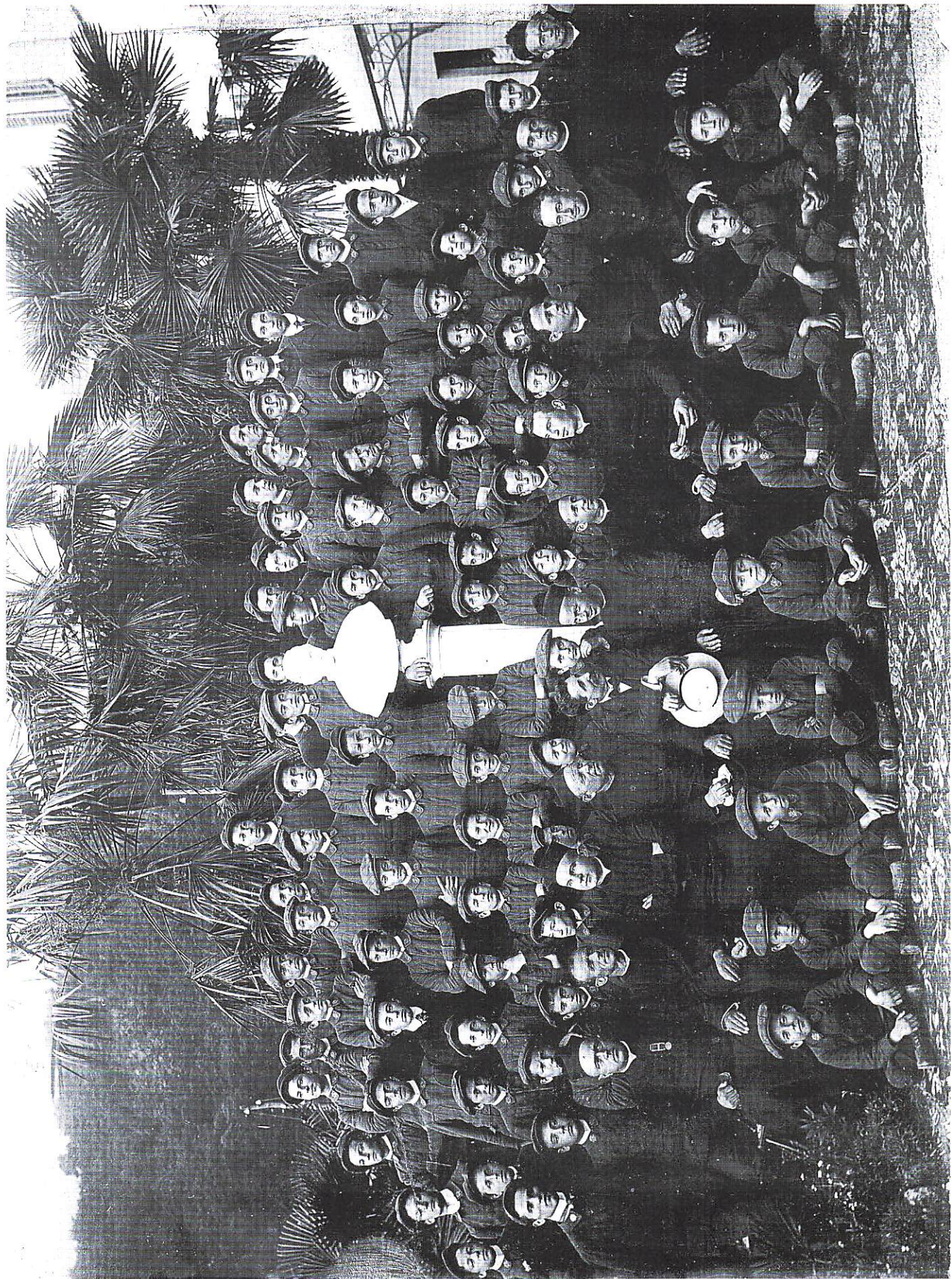


Dottor Carlo Croci

Lugano il 11-12-05

Ricordo dal sig.^{ro} Croci In-
gnere Pietro F. 600 in nome
e per conto della Direzione
del collegio Don Bosco in
Maroggia, e ciò a saldo in
teressi di mesi tre sul-
la capitale somma di
F. 60000 sessanta mila
ricevuta il giorno primo
dicembre in accanto
di quanto spetta a mio
marito a dipendenza
della nota rendita
In fede

Rosa Mangini
moglie del D.^o Romeo



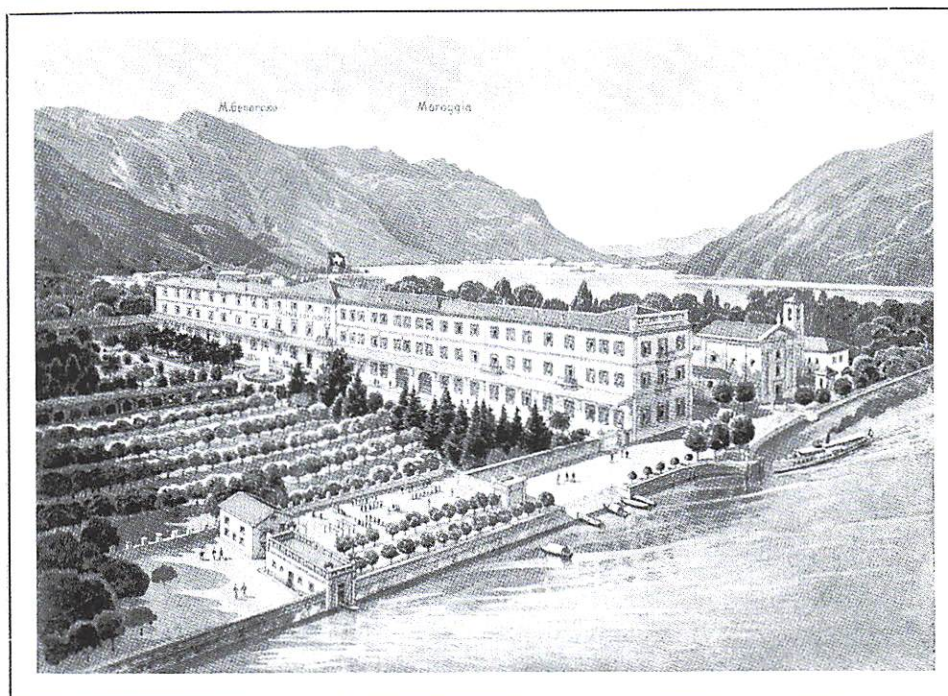




Raduno ex-allievi. Maroggia 1910

COLLEGIO INTERNAZIONALE DON BOSCO

Classi Elementari – Ginnasiali – Tecniche



(Ct. Ticino) **MAROGGIA** (Svizzera)

Tra le migliori località della Svizzera Meridionale
Sulla spiaggia incantevole del Lago di Lugano

In der besten Gegend der Südschweiz am herrlichen Ufer des Luganersees
Gesunder und angenehmer Aufenthalt

I Salesiani nell'oratorio festivo maschile (1902... 1926...)

DI LUGANO

prof. Romano Amerio

1. Storicamente considerata l'istituzione degli Oratori festivi per giovinetti, massime del popolo, rientra nella vasta azione con cui il genio educativo della Chiesa rispose al progrediente moto secolarizzante del secolo XIX, venuto poi a compimento nel nostro. Nel campo che ci riguarda il merito caratteristico spetta a don Giovanni Bosco, che ebbe in Valdocco di Torino il suo primo oratorio stabile.

La Chiesa, assalita dalla filosofia, attaccata dall'indagine storica, scossa dall'infelice condizione delle masse e della conseguente agitazione sociale, manifestò la propria vitalità contrapponendo nella dottrina alte opere di pensiero e nella pratica imprese di soccorso, di mutualità, di assistenza, leghe operaie e agricole e persino enti bancari. Essa non mancò di prestare aiuto alle moltitudini, aprendo luoghi di ricreazione e di educazione per i giovinetti dei ceti popolari, gli Oratori appunto.

2. L'oratorio di Lugano fu creato dal vescovo monsignor Vincenzo Molo, forse prevenuto, certo secondato efficacemente da un gruppo di laici: l'avvocato Battista Moroni Stampa, Pietro Beretta, Alfredo Gilardoni, Battista Foletti. L'organo operante e costituente fu una Commissione mista di ecclesiastici e di laici presieduta dal vescovo stesso.

La Commissione raccolse il danaro (molto ne conferì del suo monsignor Molo), suscitò le adesioni, diede fondamento giuridico all'opera, prese in affitto dal legato Maghetti per tenue somma l'amplessima area retrostante al palazzo e ancora aperta verso settentrione, vi costruì un portico e un salone per gli spettacoli, eresse la graziosa cappella, legata ai ricordi puerili di migliaia di luganesi, provvide le strutture per i giuochi e le varie attività delle sezioni. L'oratorio fu affidato ai Salesiani. Questi fino al 1918, quando ebbero in Lugano l'Istituto Elvetico, salivano alla città dalla loro casa di Maroggia e prima ancora da Balerna, quante volte occorreva, e cioè dapprima solo la domenica, ma poi, ben presto, anche la sera dei

giorni feriali, quando vi esercitavano le loro attività le varie sezioni oratoriane. Il servizio dei salesiani all'oratorio non era senza grande e meritoria fatica e si ricorda un certo stramazzo su cui, perduto il treno notturno del ritorno, pernottava talora don Francesco Carnovali, assistente del direttore don Redaelli.

3. L'inaugurazione dell'oratorio avvenne il 6 aprile 1902, presenti il vescovo diocesano monsignor Vincenzo Molo, don Michele Rua rettore maggiore dei Salesiani, monsignor Severino Pisoni arciprete della Cattedrale, il dottor Giorgio Casella consigliere di Stato, l'avvocato Antonio Riva municipale di Lugano e un'innumerabile folla plaudente. In questo momento erano già stati costruiti sul lato di ponente il portico e il salone-teatro e fu posta la prima pietra della cappella, a cui dovevano presto passare le funzioni religiose tenute provvisoriamente nel luogo stesso degli spettacoli.

4. L'attività avviata all'oratorio dai Salesiani spaziò per un'amplessima ruota di forme che essi trovavano negli schemi propri della Congregazione, ma è mirabile come tutto portasse il segno della modernità, attemperandosi ai bisogni e ai gusti mutati, e accogliendo tutte le cose buone che si trovavano nelle novità del tempo. L'oratorio ebbe subito una filodrammatica, una fanfara di dodici strumenti, una società ginnastica con due sezioni, una di attivi e l'altra di alunni. Nei fasti della città di Lugano splendono i concorsi ginnici internazionali organizzati dalla *Fides* nel 1912 e nel 1927. L'oratorio ebbe nel 1908 il cinema, prevenuto di poco dal primo cinema cittadino. Ebbe una biblioteca di 500 volumi tra cui primeggiavano ovviamente le *Lectures catholiques* di don Bosco e i racconti innocenti di avventure, ma vi si trovavano accanto perfino alcune annate della severa *Civiltà cattolica*, destinate ai più maturi ma in verità pochissimo richieste. Ebbe altresì una Cassa di risparmio e l'unità di deposito erano i venti centesimi.

Ebbe più tardi una fiorente corale che, secondo lo stile salesiano, preparava i canti liturgici per



Don Redaelli

le solennità e trasseglieva i propri cantori nella massa dei ragazzi cantanti e vocianti nelle ordinarie funzioni della domenica. Non mancò, è ovvio, il gruppo di Azione cattolica denominato *Circolo Virtus* il quale, eclissato nel 1923, tornò in vita qualche anno più tardi come *Circolo San Lorenzo*. Nel 1923 sorse la sezione degli Esploratori cattolici che tuttora fiorisce. Conviene infine notare che le principali funzioni pastorali, come la Prima Comunione, furono trasferite tosto dalla parrocchia all'oratorio.

5. Nel 1926 il vescovo monsignor Aurelio Bacciarini stimò maturato il momento di attribuire al clero della Diocesi le responsabilità dell'oratorio e nel gennaio del 1927, che era l'anno di celebrazione del XXV, chiamò a dirigerlo don Angelo Jelmini, parroco di Bodio, distintosi colà per zelo e abnegazione, massime nel doloroso frangente della sciagura del 1919. La Commissione, che aveva sin qui guidato l'istituzione, rimise gradualmente le sue responsabilità agli organi della parrocchia. E quando negli anni cinquanta monsignor vescovo Jelmini trasferì l'Orfanotrofio Maghetti nella sua villa di Loverciano, fu aperta la via agli sviluppi edilizi del quartiere, che si vedono oggi compiuti. Gli spazi interni del grande isolato Maghetti vennero più tardi destinati all'edilizia, e la cappella e i due teatri, il vecchio del 1902 e il nuovo del 1929, demoliti.

Allora l'oratorio ebbe sede in alcuni locali del

palazzo Maghetti e dispose della chiesa di san Rocco per le funzioni religiose nonché di apposite strutture per le esercitazioni sportive nella zona di Cristo Risorto. Tale è al presente l'assetto dell'oratorio.

6. Terminiamo questo rapido schizzo storico pubblicando la cronotassi dei direttori dell'oratorio. Come fu accennato, essi furono membri della Congregazione salesiana fino al 1926. Successivamente furono tratti dal clero diocesano con qualche ritorno della presenza salesiana. Questo elenco richiamerà alla memoria persone care e benemerite e ravviverà la gratitudine che ne accompagna il ricordo. Don Aristide Redaelli (1902-1920), don Attilio Lazzaroni (1920-1922), don Enrico Terraneo (1922-1924), don Natale Ratti (1924-1926), don Angelo Jelmini (1927-1935), don Adriano Cauzza (1936-1938), don Tommaso Giovannini salesiano (1938-1940), don Vincenzo Madonna salesiano (1940-1941), don Serafino De Marchi salesiano (1941-1946), don Mario Marconi (1946-1947), don Guglielmo Maestri (1947-1954), don Aurelio Rivolta salesiano (1954-1957), don Alvaro Mencacci (1957-1968), don Domenico Galli (1969-1981), don Luigi Vanzù (1981-1983), don Sandro Colonna.

** Sacerdote Aristide Redaelli*

Nato a Milano il 24 gennaio 1876. Entrò nell'oratorio di Valdocco nel 1888.

Frequentò a Valdocco il ginnasio e poi si iscrisse alla Società Salesiana.

Fece la professione perpetua a Ivrea il 4 ottobre 1894.

Divenne sacerdote a Lugano il 27 maggio 1899.

Nel 1902 don Rua lo mandò a Lugano a dirigerli il nuovo oratorio festivo.

Diresse l'oratorio dal 1902 al 1920.

Diresse l'Istituto Elvetico dal 1918 al 1925.

Diresse il collegio di Gorizia dal 1925 al 1928.

Diresse il collegio di Maroggia dal 1936 al 1941.

Diresse di nuovo l'Istituto Elvetico dal 1941 al 1947.

Fu economo ispettoriale dell'Ispettorìa novarese-elvetica dal 1947 alla morte (6 maggio 1956).

STATUTO DELLA COMMISSIONE DELL'ORATORIO FESTIVO MASCHILE DI LUGANO ADOTTATO NELL'ASSEMBLEA DEL 3 AGOSTO 1901

Art. 1. I sottoscritti: monsignor Severino Pisoni, arciprete, canonici don Giovanni Demaria, don Andrea Primavesi, don Antognini cancelliere vescovile, e signori Beretta Pietro fu Giuseppe, Gilardoni Alfredo fu Giovanni e Battista Moroni fu Domenico, tutti in Lugano domiciliati di loro libera e spontanea volontà, dichiarano di costituirsi fra loro, siccome si costituiscono in una vera e legale riunione, sotto la denominazione di «Commissione dell'oratorio maschile festivo di Lugano».

Art. 2. Detta riunione è convenuta per una durata illimitata e con sede a Lugano.

Art. 3. Scopo della riunione è di raccogliere, mediante spontanee oblazioni, i mezzi onde fondare e mantenere in Lugano un oratorio maschile festivo, al preciso e determinato intento di radunare nei giorni festivi sotto la direzione di sacerdoti scelti dalla Superiore Autorità Diocesana ed in conformità ad un regolamento da approvarsi dalla medesima, i giovinetti e, con opportune pratiche religiose ed oneste ricreazioni promuovere e diffondere nella gioventù i principi di religione e sana morale, giusta le discipline della nostra Santa Religione Cattolica Apostolica Romana.

Art. 4. La riunione di 9 (nove) membri è composta.

Art. 5. L'amministrazione della sostanza sociale spetta all'intera commissione.

Art. 6. Le passività della riunione sono garantite dal patrimonio sociale, ed i singoli membri sono svincolati da ogni responsabilità personale verso chichessia per impegni sociali.

Art. 7. Gli organi della riunione sono:

- a) l'assemblea sociale dei membri retroindicati;
- b) la direzione composta da un presidente, un vicepresidente, un cassiere ed un segretario che stanno in carica tre anni e sono rieleggibili.

Le nomine alle cariche della riunione dovranno essere sottoposte volta per volta all'approvazione della Superiore Autorità Ecclesiastica Diocesana.

Art. 8. Obbligano la riunione di fronte ai terzi, le firme collettive del Presidente o Vicepresidente in una col cassiere e col segretario.

Art. 9. Le radunanze della commissione non saranno valide se non sono presenti almeno 5 membri.

Art. 10. La convocazione della commissione si fa per lettera scritta a ciascun membro.

Art. 11. Le deliberazioni che eccedono la semplice amministrazione non saranno valide se non saranno risolte con almeno 5 voti affermativi.

Art. 12. Le altre deliberazioni vengono prese a maggioranza assoluta dei votanti. In caso di parità il voto del Presidente decide.

Art. 13. In una seconda radunanza per il medesimo oggetto, le deliberazioni saranno valide qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 14. La commissione è la legittima proprietaria assoluta della sostanza sociale e ne potrà disporre come meglio stimerà allo scopo cui fu destinata ed in conformità al presente statuto.

Art. 15. Qualora per qualsivoglia causa, dovesse avvenire lo scioglimento della presente riunione, tutto quanto sarà di sua spettanza, verrà destinato ad analogo scopo, ossia a beneficio della educazione morale e religiosa della gioventù di Lugano.

Art. 16. Nel mese di gennaio di ogni anno sarà tenuta un'assemblea ordinaria per l'approvazione del bilancio preventivo e per l'esame ed approvazione del conto dell'anno scaduto. Il bilancio e conto dovranno essere approvati anche dal Superiore Ecclesiastico.

La commissione dovrà inoltre essere riunita quando anche un solo membro ne faccia richiesta motivata al presidente ed a giudizio dello stesso.

Art. 17. Nel caso che qualcuno degli attuali membri avesse a cessare dal far parte della riunione per decesso od altro titolo da riconoscersi dalla commissione sarà completato il numero dei 9 membri sopra stabilito mediante nomina da farsi dall'assemblea dei soci.

Art. 18. Per le deliberazioni di cui agli articoli XIV e XV come pure per le nomine di cui agli articoli VII e XVII nonché per la riforma del presente statuto sarà necessaria l'approvazione della Superiore Autorità ecclesiastica Diocesana.

Seguono le firme



Prima Comunione oratorio di Lugano. Don Redaelli, 1902

Milano, 15 ottobre 1904

**CONVENZIONE COLLA SPETTABILE
COMMISSIONE DELL'ORATORIO
MASCHILE FESTIVO IN LUGANO**

I. Da parte dei reverendi Salesiani viene assunto l'impegno dell'esercizio dell'oratorio nelle forme solite degli oratori salesiani, convenienti, pel bene della gioventù a giudizio del Direttore e del Presidente della commissione.

II. L'amministrazione spetta alla commissione a norma dell'articolo V dello statuto organico della stessa.

A tale scopo saranno destinati due sacerdoti ed un chierico stabile o proveniente da Balerna come coadiutore.

III. A spese della commissione dell'oratorio sarà fornito un conveniente appartamento ammobiliato.

IV. Sarà inoltre corrisposto un onorario di lire 2000 (due mila) annui complessivamente, pagabili a rate trimestrali, ritenuto l'obbligo della santa Messa festiva nell'oratorio, senza compenso e senza applicazione.

Questa convenzione durerà tre anni a cominciare dal 15 ottobre 1904. S'intenderà prorogata, per altri 3 anni, se almeno 6 mesi prima non sarà dato il diffidamento da una delle parti.

don LORENZO SALUZZO
*Ispettore delle case salesiane
della Lombardia*
sac. SEVERINO PISONI arciprete
Presidente della Commissione

Lugano, 14 novembre 1905

**CONVENZIONE CONCLUSA
TRA LA COMMISSIONE DELL'ORATORIO
MASCHILE FESTIVO ED IL REVERENDO
DON SALUZZO SUPERIORE SALESIANO**

Premesso che per motivi finanziari le parti contraenti hanno acconsentito a sciogliere la convenzione ratificata il 28 marzo 1905, con la quale veniva stabilita a Lugano una piccola comunità salesiana per la direzione dell'oratorio maschile, si addiuvine a questa nuova convenzione:

La Commissione si obbliga di saldare le parti-

te pendenti all'entrata in vigore della presente convenzione.

La congregazione salesiana manderà da Maroggia un sacerdote ed un chierico la vigilia dei giorni festivi per assistere l'oratorio stesso.

Secondo il bisogno il sacerdote verrà anche il giovedì.

La Commissione si incarica di sopperire le spese di viaggio, alloggio e vitto conveniente, in più passerà un compenso annuo convenuto in fr. cinquecento pagabili a rate mensili.

La presente convenzione avrà la durata di un anno.

Per la Commissione,

SEVERINO PISONI arciprete
presidente
don LORENZO SALUZZO
PIETRO BERETTA
segretario

Milano, 2 febbraio 1909

Tra la Commissione dell'oratorio maschile di Lugano e la reverendissima Congregazione salesiana di Torino rappresentata dal reverendo don Mosé Veronesi, ispettore delle case salesiane di Lombardia e del Cantone Ticino si conviene quanto segue:

I. Si rinnova la Convenzione del 14 novembre 1905 relativa al personale occorrente per la direzione dell'oratorio.

II. Di conseguenza la Congregazione salesiana si obbliga di mandare da Maroggia nei giorni festivi un sacerdote ed un chierico, i quali dovranno trovarsi in Lugano possibilmente la sera del giorno precedente.

III. Secondo il bisogno il sacerdote si troverà anche il giovedì.

IV. La Commissione si obbliga di pagare le spese di viaggio, alloggio e vitto conveniente ed in più passerà un compenso annuo di fr. 500 pagabili ogni trimestre.

V. La presente Convenzione è valevole per un anno e si intende rinnovata per un altro anno se una delle parti non avrà dato diffida almeno un mese prima.

sacerdote MOSÉ VERONESI
ispettore
avv. BATT. MORANO
vice presidente

RICORDI DI 2 EX-ALLIEVI

Ricordi di un ex-allievo di cinquant'anni fa 1933-1938

Dott. Vigilio Massarotti



Terminata la quinta classe elementare alle Scuole Comunali di Chiasso, alla fine dell'anno scolastico 1932-33, si pose per mio fratello Aldo e per me il problema dove frequentare il ginnasio. Scartata la scuola pubblica per diversi motivi, la fama e la serietà degli studi al Collegio Don Bosco di Maroggia, diretto dai Salesiani, facilitò la decisione dei miei genitori.

Quante cose per un ragazzino di 12 anni significava l'espressione «andare in collegio»: lasciare la propria famiglia, i compagni di gioco e di scuola, l'ambiente dove ero vissuto sino allora per entrare in una nuova collettività e in una vita fino allora ignorata.

Eppure, con animo sereno e senza timore, giovedì 5 ottobre 1933, con mio fratello Aldo, varcavo la soglia del Collegio paternamente accolto da don Luigi Borino, che sarebbe stato mio Direttore per i primi tre anni, sostituito poi negli ultimi due da don Aristide Redaelli. Due sacerdoti diversi l'uno dall'altro: il primo con una dolcezza che mi colpì a prima vista, parlava con voce fiavole; di lui mi è rimasta impressa la «buonanotte» che, secondo l'esempio di Don Bosco, come Direttore, egli ci dava ogni sera nella cappella. Don Redaelli, molto più spiccio ed incisivo, deciso nel suo modo di parlare e di agire, improntava con la sua forte personalità tutta la vita del collegio.

Nell'anno scolastico 1933-34, il mio primo anno a Maroggia, il collegio contava 147 allievi, di cui 86 interni e 61 esterni, questi ultimi di Maroggia, dei paesi vicini e del Mendrisiotto. Tutti questi studenti erano ripartiti tra il corso elementare e il corso ginnasiale tecnico (per la maggior parte). Uno sparuto gruppo di allievi di lingua tedesca frequentava un corso per l'apprendimento dell'italiano.

Quante raccomandazioni ci fece la mamma, che ci aveva accompagnati, prima di riprendere il treno per Chiasso! Si poteva capirla pensando che era la prima volta che lasciavamo la casa. I giorni precedenti la partenza erano stati per lei molto impegnativi, poiché aveva dovuto preparare il nostro corredo, contrassegnando ogni capo di vestiario con il numero assegnatoci all'atto dell'iscrizione e valevole per tutti gli allievi interni. Mi ricordo ancora oggi che avevo il numero 61, mio fratello Aldo il 62.

Malgrado la nostalgia che di tanto in tanto, specialmente alla sera, ci serrava la gola, non trovammo difficoltà alcuna ad abituarci, sin dal primo gior-

no, alla disciplina e ad osservare un orario quotidiano nettamente definito cui faceva da contrappunto il suono della campanella, azionata dal portinaio. Benché giubilata, a distanza di cinquant'anni essa fa bella mostra di sé, vicino alla cappella: «sic transit gloria mundi»!

Nel passar dei giorni, tutto si svolgeva normalmente, quasi con un certo automatismo: sveglia alle sei, igiene personale, mezz'ora di studio, poi in cappella per la S. Messa, come si usava allora in tutti i collegi religiosi, colazione, ricreazione con omeriche partite di calcio, mezz'ora di studio, dalle due alle quattro scuola, ricreazione sino alle cinque, in seguito studio sino alle sette, cena, piccola ricreazione, «buonanotte» in cappella, mezz'ora di studio e «a nanna». A pensarci ora, erano veramente giornate ben riempite e, alla sera, potevamo essere stanchi!

* * *

Ancora come fosse oggi, rivedo tutti i cari sacerdoti Salesiani che mi furono Maestri. Per ognuno di loro ho un ricordo particolare.

Don Mathieu, insegnante di latino e francese: con quel suo camminare claudicante e con il suo bastone, era un po' l'angelo custode del collegio. Infatti, al di là delle ore di scuola, egli era sempre in movimento per controllare se tutte le porte fossero ben chiuse. Era anche responsabile della dispensa, dove ognuno di noi poteva conservare in una cassetta leccornie e frutta che arrivavano da casa e che servivano da companatico con il panino che il portinaio distribuiva alla fine delle lezioni pomeridiane.

Parecchie volte, alla mattina presto, facevo da chierichetto a Don Mathieu quando celebrava la Messa in una delle cappelle adiacenti alla sacristia. Molto spesso, alla domenica, mi chiedeva di accompagnarlo quando doveva celebrare la S. Messa dalle Suore di Pedemonte, tra Maroggia e Melano. Ogni volta, peccatuccio di gola, mi rallegravo in anticipo per la copiosa ed ottima colazione che ci avrebbero servita dopo la funzione religiosa.

Don Mathieu, da buon francese, fu sempre fedele alla sua patria, appassionato propugnatore della lingua e della cultura francese. Nel 1938, il Governo della vicina Repubblica, in riconoscimento dei suoi meriti, lo insigniva della decorazione delle Palme Accademiche.

Ecco ora don Grasso, che si occupava di noi come una mamma allorché eravamo ammalati veramente o immaginari per la paura d'un esame scritto o d'una interrogazione alle quali forse non eravamo troppo ben preparati! Egli era pure il nostro buon samaritano quando si trattava di medicare un ginocchio od una mano sbucciati durante le esuberanti partite di calcio.

Al mattino presto, quando si scendeva in cappella per la Messa, era sempre lí nel confessionale, a sinistra entrando, a nostra disposizione, fedele al suo posto, come un soldato. Siccome egli aveva fatto colazione prima di noi, quando andavamo a confessarci, mi ricordo che il suo alito emanava un buon sapore di caffelatte che solleticava l'appetito a noi che eravamo ancora digiuni, dato che, a quei tempi, si doveva ancora essere a digiuno dalla mezzanotte per accostarsi alla S. Comunione.

Don Kühn, il buon professore di tedesco, con quel suo portamento eretto come un granatiere, era colui che cercava di inculcarci le basi della lingua di Goethe: «ü è ü», ci ripeteva con molta pazienza, fiutando di tanto in tanto una presa di tabacco. Sotto quell'aspetto severo, che gli era particolare, celava un animo sensibilissimo ed un cuore d'oro.

Don Mapelli e don Stradella, due veri piemontesi, accaniti tifosi del Torino, formavano con il chierico Vaccarone un formidabile terzetto di giocatori di calcio ed erano il punto di forza della squadra dei «Superiori» nel tradizionale incontro annuale con la squadra degli «Allievi». Con don Besnate che, al di fuori delle ore di scuola, ricopriva la carica di Consigliere Scolastico, essi erano i più giovani fra i nostri maestri di quel tempo. Don Goegele sostituì don Besnate durante gli ultimi due anni in cui fui in collegio.

Ebbi don Mapelli in prima e seconda ginnasio per l'italiano, il latino e la storia, come assistente nella grande camerata di «Maria Ausiliatrice» e come responsabile per la disciplina e l'ordine nella vasta aula riservata alle ore di studio. Mi ricordo che non disdegnava ogni tanto una presina di buon «spagnolino» profumato.

Don Stradella, un caro sacerdote, sempre sorridente, era il maestro delle elementari, posto che fu poi occupato in seguito da don Barberis.

Di tutti i Maestri che ho avuto a Maroggia, solo don Besnate e don Stradella vivono ancora: che Dio conceda loro lunghi anni di vita!

Don Casaro era il factotum del collegio: oltre ad insegnare italiano e latino in terza ginnasio, era anche Catechista e Prefetto, come pure il responsabile delle diverse associazioni religiose che esistevano in collegio.

Un posto particolare nei miei ricordi è occupato da don Rotondi, competentissimo maestro della lingua di Racine e di Molière e «Maestro di cappella». Siccome la musica e il canto occupavano un posto importantissimo a Maroggia, egli, coadiuvato dal maestro Bianchi di Mendrisio, aveva portato la «Schola Cantorum» del collegio, come vedremo più innanzi, a godere di grande notorietà nel Cantone.

Don Scavone, professore di italiano, latino, matematica e storia nella quarta e quinta ginnasio, incuteva a noi ragazzini delle prime classi un grande timore. Molto severo ed esigente con i suoi allievi, egli era sempre pronto e disposto ad aiutarci nelle nostre difficoltà del ché potemmo renderci conto quando fummo con lui durante gli ultimi due anni trascorsi in collegio. Insigne cultore della lingua di Dante, egli ebbe fra altri, Adriano Soldini e Amleto Pedrolì, due noti letterati ticinesi d'oggi, come allievi.

Mi ricordo ancora del maestro Dante Gaggini di Campione, un uomo d'un dinamismo e d'un buon umore eccezionale, che fu anche sindaco di quella cittadina. Oltre ad essere professore di disegno, con don Besnate e il maestro Bianchi, era il regista di grido di molti spettacoli teatrali realizzati in collegio.

Nell'anno scolastico 1937-38, l'ultimo passato in collegio, ebbi ancora il piacere di rivedere don Enrico Bontognali e Gottardo Dorizzi che frequentavano la quinta ginnasio quando io ero in prima.

* * *

Gli esami trimestrali prima delle Feste Natalizie, semestrali prima di Pasqua e quelli finali al termine dell'anno permettevano ai nostri maestri di dare il loro giudizio che veniva poi, tramite la pagella, portato a conoscenza dei genitori. Gli esami scritti avevano luogo nelle aule di classe e quelli orali nel grande salone al primo piano, vicino alla Direzione, intorno al grande tavolo ovale ricoperto di un tappeto verde. Coloro che attendevano il loro turno per essere esaminati potevano contemplare, quasi a chiedere ispirazione, il famoso camoscio imbalsamato che era piazzato sulla vetrina contenente minerali pregiati ed apparecchi di chimica e fisica. Chissà quante generazioni di studenti egli aveva già contemplato dalla sua altezza!

Era tradizione, allora, di distribuire a fine giugno in occasione dell'accademia di chiusura dell'anno scolastico, medaglie d'oro (dorate, s'intende!), d'argento e di bronzo, come pure menzioni onorevoli per studio, condotta, applicazione nella religione, canto e disegno agli allievi che si erano distinti durante l'anno. Oggi penso che ciò non sia più «di moda»! Malgrado parecchie volte fossi stato tra i «beneficiari», personalmente trovo che sia meglio così.

Alla fine di ogni mese, i nomi degli allievi che avevano meritato la menzione «ottimo» sia per la condotta che per il profitto nello studio, invero pochini, erano portati a conoscenza di tutti i collegiali ed esposti all'«Albo d'onore». Come premio, poi, avevano «il privilegio» di essere invitati in quell'occasione alla tavola di Superiori, a mezzogiorno.

* * *

Come ho già ricordato, lo studio della musica e il canto, occupavano un posto di rilievo nella vita del collegio. La Schola Cantorum di Maroggia godeva di grande notorietà e particolarmente importanti furono i suoi successi mietuti negli anni 1934 e 1935 a Lugano, Campione, Mendrisio; per ben due volte essa fu invitata a prodursi a Radio Monte-Ceneri. Non occorre sottolineare l'impegno e lo spirito di sacrifi-

cio di Maestri e allievi (quante ricreazioni sacrificate!), come pure la pazienza del buon don Rotondi, che in verità non ne aveva molta e che, talvolta, quando tutto non andava per il meglio, esprimeva il suo disappunto con dei sonori «burgundòfura», espressione di cui ancora oggi ignoro il significato!

Il maestro Bianchi, famoso per la sua chioma al vento e per la sua mimica, dirigeva i cori, rinforzati dalla voce stentorea di don Mapelli! Chi non ricorda il «Coro dei Pellegrini» dall'opera Tannhäuser, il «Va pensiero...» di Verdi, il «Venerabilis barba» di Mozart, senza dimenticare due composizioni di don Rotondi «Campane a festa» e «Inno all'Elvezia», tutte produzioni con cori a quattro voci!

* * *

L'attività teatrale era pure privilegiata e faceva parte dell'educazione dei giovani che imparavano a recitare e a presentarsi in pubblico senza complessi. Al pari della Schola Cantorum, la Filodrammatica del collegio era famosa per le sue prestazioni, grazie ai suoi attori «in erba», ma anche agli sforzi dei «registi» don Besnate, don Mapelli, maestro Bianchi e maestro Gaggini.

Nel 1934 «La Fiera di Siviglia» e «Marco il pescatore» e nel 1935 «La Foresta dell'Avvento» e «Occhio di Falco» di Uguccioni ebbero l'onore di lusinghevoli recensioni nella stampa ticinese. Nel 1936, i giovani attori parteciparono al Concorso Filodrammatico cantonale dell'Azione Cattolica con un altro lavoro di Uguccioni, «Il Convito», ottenendo una menzione speciale con felicitazioni particolari della giuria.

* * *

Come era tradizione nelle Case Salesiane, esistevano pure a Maroggia diverse associazioni religiose a capo delle quali vi era un comitato formato da allievi e da un sacerdote come assistente spirituale. Tre erano in quel tempo: la Compagnia di S. Luigi per gli allievi di prima e seconda; il Circolo don Bosco a partire dalla terza ginnasiale; la Compagnia del SS. Sacramento, con assistente spirituale don Casaro, la quale comprendeva un numero limitatissimo di membri. Infatti, se la condizione per appartenere alle prime due associazioni era di «avere buona condotta morale e disciplinare», per essere membro della Compagnia del SS. Sacramento, occorreva essere «non solo buoni, ma ottimi»!

* * *

Durante l'anno scolastico, parecchi avvenimenti e ricorrenze venivano ad intercalarsi alla vita di studio e di lavoro: le Feste dell'Immacolata, di Maria Ausiliatrice, di don Bosco, di san Francesco di Sales, il Corpus Domini, l'onomastico del direttore. Il raduno annuale degli ex-allievi, che ogni anno si ripeteva nel mese di maggio, consentiva a noi giovani di avere il contatto con coloro che ci avevano preceduti e dei quali cercavamo di calcare le orme.

L'anno scolastico si apriva sempre con un triduo: erano tre giorni di preghiera, di meditazione e di buo-

ni propositi che ci avrebbero accompagnati durante tutto l'anno, buoni propositi che la maggior parte delle volte rimanevano allo stato di «pie intenzioni»! Ma c'era un richiamo che, subito dopo Carnevale, ci vedeva immersi nel silenzio degli «Esercizi Spirituali», predicati da veri pastori d'anime che sapevano veramente far penetrare la loro parola nei nostri cuori.

A questo punto mi piace ricordare le gite al Bigorio, alla Madonna del Sasso, in Val Maggia, organizzate dalle associazioni religiose. Il collegio poi, ogni anno, da parte sua, ci offriva delle bellissime ed interessanti passeggiate scolastiche al Campo dei Fiori sopra Varese, a Venegono, il giro del Lago Maggiore ed altre.

Per attuare il motto latino «mens sana in corpore sano» non mancavano le tradizionali camminate del giovedì pomeriggio che avevano come meta Arogno, Rovio, Melide, Campione, il santuario della Madonna del Castelletto sopra Melano. Era facile in quelle occasioni contattare spontaneamente i nostri insegnanti ai quali facevamo le nostre confidenze, a tu per tu, sulle difficoltà, sui progetti, sulle nostre aspettative, cosa che non era facile quando si era sui banchi di scuola.

Come si potrebbero dimenticare le castagnate annuali che ci conducevano a Novazzano, a Loverciano in quel di Castel San Pietro e a Genestrerio e i giorni di Carnevale sempre attesi e nei quali devo dire che le nostre aspettative di ragazzi vivaci non andavano deluse!

* * *

Uno dei ricordi più luminosi che ho conservato del mio passaggio a Maroggia fu certamente quello, nel 1934, della canonizzazione di don Bosco e del pellegrinaggio a Roma. In più di 40 allievi e un centinaio fra ex-allievi e operatori, eravamo partiti da Maroggia il 29 marzo, Giovedì Santo. Il giorno di Pasqua fu l'apoteosi: don Bosco proclamato Santo! Alla fine della cerimonia nella basilica, il Santo Padre, Pio XI, veniva acclamato in piazza San Pietro da una folla immensa di pellegrini. Ancora oggi risuona nelle mie orecchie il commovente inno «Don Bosco ritorna...» cantato da centinaia di migliaia di giovani e che maestosamente si librava nel cielo della Città Santa. Quanti aneddoti potrei ancora raccontare su quel viaggio a Roma, durante il quale fummo alloggiati nella famosa camera «Guardabassi» posta in una caserma!

* * *

Potrei continuare a scrivere per delle ore sulle attività sportive in collegio, sulle visite delle nostre mamme alla domenica pomeriggio, sugli incontri con i missionari salesiani, su cari compagni che ho avuto e che ricordo sempre con affetto, in particolare su fatti ai quali sono stato partecipe in prima persona, come la gara catechistica del 31 maggio 1936 con la partecipazione di 36 allievi, oppure ancora di quell'anno scolastico 1937-38 durante il quale, penso caso più unico che raro a Maroggia, fummo contemporaneamente in quattro fratelli ad essere in colle-

gio, Aldo ed io in quinta ginnasiale, Gino in seconda ed Ezio in prima!

Innumerevoli sono i ricordi che si affollano alla mia mente, ricordi di avvenimenti, di aneddoti, di visi cari ed indimenticabili di Maestri e camerati d'una volta, fra i quali molti ci hanno già lasciati.

Dopo più di cinquant'anni, guardando indietro nella mia vita, devo dire che il mio passaggio a Maroggia presso i figli di don Bosco, durante cinque anni, ha profondamente inciso sulla mia vita; i miei figli, sorridendo, oggi direbbero «condizionato»! È vero e ancora oggi ne sono fiero.

È a loro, ai miei cari Maestri d'una volta, che devo una riconoscenza infinita per tutto quello che hanno fatto per me, per l'istruzione e la formazione



Anno scolastico 1933-34. Prima classe del ginnasio
Con don Borino, direttore, che ha alla sua destra Franco Riva (oggi Arciprete di Balerna) e don Mapelli con alla sua sinistra Guido Pancaldi. In seconda fila, dall'alto, il terzo da destra, l'autore del presente articolo. Davanti, seduti per terra, da sinistra, Silvio Canova, Pietro Manciana, Paolo Zanetta, Roberto Santini, Alberto Bervini, Aldo Massarotti, Siro Quattrini, Ennio Levi.

umanistica che mi hanno dato, ma soprattutto per la fede che mi hanno inculcato, per avermi con il loro esempio, insegnato ad essere un buon cristiano e preparato a superare le difficoltà della vita. Quante volte ciò mi ha aiutato e quante volte ho invocato don Bosco affinché mi fosse vicino nei momenti difficili!

Alla fine di questa modesta testimonianza, buttata giù di getto, senza pretese letterarie, ma col cuore, invoco l'Onnipotente affinché benedica ed aiuti sempre tutti coloro che, nel nome di don Bosco, si consacrano all'educazione della gioventù.

Questo è il mio augurio più caro e riconoscente che posso fare in occasione del 100.mo anniversario dell'arrivo dei salesiani nel Ticino!



Anno scolastico 1936-37. Squadra di calcio degli «Allievi»
In alto da sinistra Antonio Bonzini, il «coach», Giulio, il cuoco «di rinforzo», Adriano Soldini, Carlo Poma, Rodolfo Kössler, Franco Casella. In seconda fila: Ivo Crivelli, Celestino Taddei, Hans Dutli. Davanti: Renzo Cereghetti, Giuseppe Montanari, Vigilio Massarotti. Formazione vittoriosa contro i «Superiori» per 1-0 e contro il Ginnasio di Mendrisio per 2-1.



Anno scolastico 1936-37. I Superiori e allievi del collegio
Nella penultima fila, seduti: Maestro Gaggini, don Rotondi, don Kühn, don Zabalauska, salesiano che funzionava da parroco di Maroggia, don Mapelli, don Grasso, don Redaelli, direttore, don Casaro, don Scavone, don Besnate, don Mathieu, don Barberi, don Gamallero.



Anno scolastico 1934-35. La «Filodrammatica» in «Occhio di Falco»

In alto da sinistra i «registi» maestro Bianchi, maestro Gag-
gini, don Besnate e don Mapelli.



Anno scolastico 1933-34. Pellegrinaggio a Roma per la ca-
nonizzazione di don Bosco

Gruppo di allievi con sullo sfondo la cupola di San Pietro.
Al centro si intravede Gottardo Dorizzi.

Anno scolastico 1936-37. Quarta e quinta ginnasiale-
tecnica

In mezzo, seduti, da sinistra a destra: Franco Casella, Giu-
seppe Montanari, don Redaelli, direttore, don Scavone, Al-
berto Bervini, Amleto Pedroli. In alto da sinistra: Rodolfo
Kössler, José Castioni, Carlito Soldati, Costantino Vianzo-
ne, Mario Barazzoni, Carlo Poma, Bruno Ferrari, Vigilio
Massarotti. Seduti per terra, da sinistra Aldo Massarotti,
Adriano Soldini, Antonio Binzoni e Renzo Cereghetti.



Anno scolastico 1933-34. Tradizionale «camminata» del giovedì pomeriggio.

A sinistra, con la papalina, don Casaro. In alto, in mezzo, si intravede Enrico Bontognali, diventato poi don Bontognali.

La visita del decano degli ex-allievi al direttore del collegio di Maroggia

*Il decano degli ex-allievi
Sig. Arduino Casellini con
il direttore di Maroggia
Don Santino Airoidi*



Casellini Arduino del 28 ottobre 1891 ex-allievo del collegio don Bosco di Balerna residente in via Zuccoli 4 a Paradiso si è recato in collegio don Bosco a Maroggia per fare la conoscenza col signor direttore don Santino Airoidi.

Interrogato dal signor Direttore sui ricordi degli anni 1901-1904 l'Ardüin ha lucidamente elencato i due direttori di Balerna, don Garassino e don Motta, ed ha ricordato i suoi antichi professori, l'allegro don Mathieu, l'insegnante di disegno don Molteni, don Redaelli, don Sesti, don Rodighiero, don Pochini e davanti alle fotografie dell'epoca ha riconosciuto i suoi antichi compagni di scuola: Bernasconi Gastone (avvocato), Repetti Achille (pittore), Saporiti Ambrogio (pittore), Staffieri Arturo e Andrea, Nobile Gerolamo (coetaneo e vivente) Vittorio, Massimiliano, Pio e Ignazio. Quadri Enrico (di Sala), Primavesi Luigi e Davide detto Lüisin, Riva Antonio (fabbriche di Laterizi), Roncoroni Oswald, Bosia Domenico, Fausto e Mario morti di tubercolosi), Donati Francesco (farmacista a Lugano), Gusberti Olindo Giacomo e Pio, Plinio De Marchi, Cimasoni Piero e Giuseppe.

Con sottile humour ha poi detto al signor Diretto-

re che spesso scappava per comperare le caramelle per gli altri e che sorpreso veniva messo all'albero per penitenza. Che serviva volentieri la Santa Messa perché beveva il vino perché a Balerna all'ultimo piano non c'era l'acqua.

Ricordò che era stato messo in collegio perché suo padre era amico del capomastro Bosia che aveva messo quattro figli in collegio (Domenico, Fausto...). Il papà dell'Ardüin forniva la calce (dalle fornaci di Campione d'Intelvi a Paradiso) al capomastro Bosia.

Bevuto un grappino col signor Direttore e con don Enrico Bontognali ricevuta la tessera di ex-allievo e la medaglia di don Bosco lo zio Arduino è tornato a casa felice come una pasqua.

Da Lugano-Paradiso il 15 marzo '89 mi ha mandato questa lettera:

Caro Giuseppe, ringrazio tanto per le magnifiche foto, specialmente quella col signor Direttore. Non dimenticherò mai quel giorno, che per volontà tua, fui invitato a presentarmi come ex-allievo. Ricordai

*...e con
Don Enrico Bontognoli*



allora gli anni della mia giovinezza passati sotto la protezione di don Bosco 1901-1904 a Balerna.

Ricordo il rev. don Motta che mi regalò la Menzione Onorevole di primo grado che conservo ancora e la foto con tutti gli scolari e al centro il direttore don Motta. Ringrazio il signor Direttore per avermi amorevolmente ricevuto, per la tessera e la magnifica medaglia di don Bosco.

Ringrazio anche il Rev. che mi ha fatto compagnia durante la visita. Fu una giornata indimenticabile.

Colgo l'occasione per augurarti buon onomastico e tanti anni felici accanto alla cara Giovanna.

Saluti e baci

zio Arduino

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
<i>Introduzione</i>	»	7
<input type="checkbox"/> Don Bosco e il Ticino	»	9
<input type="checkbox"/> Un tentativo fallito	»	21
<input type="checkbox"/> Mendrisio 1889: i primi Salesiani in Ticino	»	29
<input type="checkbox"/> Da Mendrisio a Balerna	»	39
<input type="checkbox"/> I Salesiani a Gravesano	»	55
<input type="checkbox"/> I Salesiani al collegio Papiro di Ascona	»	61
<input type="checkbox"/> Missione cattolica italiana (Zurigo)	»	67
<input type="checkbox"/> La presenza salesiana in Svizzera romanda	»	71
<input type="checkbox"/> Morges: Istituto della Longeraie	»	75
<input type="checkbox"/> Sion: Institut St. Joseph	»	79
<input type="checkbox"/> Un nuovo trapianto: da Balerna a Maroggia (1905)	»	83
<input type="checkbox"/> I Salesiani nell'oratorio festivo maschile (Lugano)	»	119
<input type="checkbox"/> Ricordi di due ex-allievi:		
<i>Ricordi di un ex-allievo di cinquant'anni fa</i>	»	127
<i>La visita del decano degli ex-allievi al direttore del collegio di Maroggia</i>	»	133

